

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

710.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 APRILE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-69

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-quater, n. 129)</i>	4
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte di appello di Bologna - seconda sezione civile	1	Presidente	4
Documento in materia di insindacabilità ...	2	Contento Manlio (AN)	11
<i>(Discussione - Doc. IV-quater, n. 129)</i>	2	Duilio Lino (PD-U)	6
Presidente	2	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	7
Raffaldini Franco (DS-U), <i>Relatore</i>	2	Roscia Daniele (misto)	4
		Saponara Michele (FI)	4
		Sgarbi Vittorio (misto)	13
		Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	9
		Veltri Elio (D-U)	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
(Votazione – Doc. IV-quater, n. 129)	15	Ripresa discussione – A.C. 332	33
Presidente	15	(Ripresa esame articolo 16 – A.C. 332)	33
Veltri Elio (D-U)	15	Presidente	33
(La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,25)	16	Bolognesi Marida (DS-U), <i>Presidente della XII Commissione</i>	34
Presidente	16	Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	34
Preavviso di votazioni elettroniche	16	(La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 14,30)	34
Progetti di legge: Riforma dell'assistenza (A.C. 332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541) (Seguito della discussione del testo unificato)	16	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	34
(Esame articolo 15 – A.C. 332)	17	(Proroga dell'entrata in vigore della normativa sulla sicurezza alimentare prevista dal decreto legislativo n. 155 del 1997)	34
Presidente	17	Ballaman Edouard (LNP)	34
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	17	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	37
Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	17	(Scioglimento del consiglio comunale di Bagheria-Palermo)	40
(La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,45)	17	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	41
Presidente	17	Miccichè Gianfranco (FI)	40
Cè Alessandro (LNP)	19	(Trasferimento alla protezione civile dello stabilimento del genio militare di Pavia e relative prospettive occupazionali)	46
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	21	Losurdo Stefano (AN)	46
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	19	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	47
Michielon Mauro (LNP)	19	(Mancato riconoscimento del trattamento di fine rapporto ai lavoratori della Pirelli Cavi di Airola – Benevento)	48
Porcu Carmelo (AN)	20	Abbate Michele (PD-U)	48
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	18	Olivo Rosario, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	49
(Esame articolo 16 – A.C. 332)	23	(Esito delle inchieste relative all'incidente aereo avvenuto a Pristina il 12 novembre 1999 e misure per garantire la sicurezza dei militari italiani impegnati in Kosovo)	51
Presidente	23, 26, 28	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	51
Burani Procaccini Maria (FI)	24	Saraceni Luigi (misto-Verdi-U)	51
Cè Alessandro (LNP)	27	(Iniziativa del Governo in relazione al documento redatto dal colonnello dei carabinieri Pappalardo)	54
Cossutta Maura (Comunista)	26	Boato Marco (misto-Verdi-U)	54
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	29	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	54
Delfino Teresio (misto-CDU)	28		
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	29		
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	24		
Porcu Carmelo (AN)	28		
Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	24		
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	26		
Commemorazione del deputato Giovanni De Murtas	30		
Presidente	30		
Cossutta Armando (Comunista)	32		

	PAG.		PAG.
(Eventuali iniziative assunte dal Governo per accertare la destinazione di fondi riservati del Sisde nel corso del 1987)	61	Abbondanzieri Marisa (DS-U)	64
Mancuso Filippo (FI)	62	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	65
Minniti Marco, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	61	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	68
(Adempimenti degli enti locali in rapporto alla costituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici)	64	Ordine del giorno della prossima seduta ..	68
Presidente	67	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessanta.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che la Corte d'appello di Bologna — sezione seconda civile, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 24 febbraio 1993 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico del deputato Sauro Turroni (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 5 aprile 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 129, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta, a maggioranza, propone di dichiarare la sindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

MICHELE SAPONARA illustra le ragioni per le quali il gruppo di Forza Italia sostiene con convinzione l'insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Sgarbi: invita l'Assemblea a pronunciarsi in tal senso.

DANIELE ROSCIA, rilevato che le affermazioni del deputato Sgarbi possono essere ricondotte ad una banale critica politica nei confronti di esponenti della magistratura, dichiara che voterà contro

le determinazioni cui è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere.

ELIO VELTRI, precisato che la situazione di illegalità e di corruzione perseguita dalla magistratura non è stata il frutto di una mera « invenzione », sottolinea l'eccezionale gravità delle affermazioni del deputato Sgarbi; dichiara pertanto voto favorevole sulla proposta della Giunta.

LINO DUILIO, premesso che nelle affermazioni del deputato Sgarbi non possono essere individuati i presupposti per una pronunzia di insindacabilità, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sulla proposta della Giunta.

CARLO GIOVANARDI osserva che le parole pronunziate dal deputato Sgarbi possono essere ricondotte nell'alveo della legittima critica politica, forse eccessiva nei toni; esse vanno valutate alla luce del « clima di terrore » di anni caratterizzati da continui arresti di parlamentari, i cui presupposti si sono rivelati erronei alla luce di successive pronunzie giurisdizionali.

MARCO TARADASH rileva che il sistematico ricorso alla querela si configura come grave censura della libertà di espressione del pensiero, che dovrebbe essere strenuamente difeso dal Parlamento; di tale libertà si è avvalso, nel caso di specie, il deputato Sgarbi.

MANLIO CONTENTO, richiamato lo sbilanciamento che caratterizza il rapporto tra istituzioni parlamentari e magistratura, dichiara che il gruppo di Alleanza nazionale non condivide le conclusioni alle quali è pervenuta la Giunta.

VITTORIO SGARBI, rilevato che, a seguito dell'odierna votazione, il cui esito sarà probabilmente a lui contrario, subirà l'ennesimo processo per l'espressione di posizioni che considera « ostinatamente » politiche e sulla base di precetti stabiliti

da una Corte costituzionale che giudica illegalmente composta, lamenta il fatto che la libertà di espressione di un parlamentare viene interdetta per il determinarsi di una maggioranza numerica e non per un voto di coscienza.

PRESIDENTE pone in votazione la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

(Segue la votazione).

Avverte che, essendovi incertezza nella votazione, l'Assemblea sarà chiamata a pronunziarsi con controprova elettronica senza registrazione di nomi.

Sospende pertanto la seduta, in attesa del decorso del regolamentare termine di preavviso di 5 minuti.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,25.

La Camera, con controprova elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto che le votazioni che seguiranno abbiano luogo con lo scrutinio nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Riforma dell'assistenza (332 ed abbinati).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 15.19 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Cè 15.12; invita al ritiro degli emendamenti Cè 15.6 e 15.10, Michielon 15.25, 15.16, 15.17, 15.14, 15.15 e 15.18 e Lucchese 15.1, 15.2 e 15.35. Esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 15.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

PRESIDENTE sospende la seduta per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,45.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Cè.

TIZIANA VALPIANA illustra le finalità del suo emendamento 15.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Valpiana 15.5, Novelli 15.4 e Cè 15.6, 15.7 e 15.8.

MAURO MICHIELON ritira tutti i suoi emendamenti riferiti all'articolo 15.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI illustra le finalità del suo emendamento 15.1.

CARMELO PORCU dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lucchese 15.1 ed approva l'emendamento 15.19 della Commissione.

ALESSANDRO CÈ illustra le finalità del suo emendamento 15.9.

GIUSEPPE DEL BARONE dichiara voto favorevole sull'emendamento Cè 15.9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 15.9 e 15.10 e Lucchese 15.2.

ALESSANDRO CÈ illustra il contenuto del suo emendamento 15.11.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 15.11 e Lucchese 15.3; approva l'emendamento Cè 15.12; respinge l'emendamento Cè 15.13; approva infine l'articolo 15, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso riferite.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 16.36 (*Nuova formulazione*) della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Scantamburlo 16.20 e 16.22, nonché sull'emendamento 16.34 (*ex* articolo 86, comma 4-bis, del regolamento); esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza Cè, nonché sugli emendamenti Valpiana 16.5, 16.9 e 16.12 e Cè 16.11 e 16.17; invita infine al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 16.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

MARIA BURANI PROCACCINI dichiara voto favorevole sul testo alternativo del relatore di minoranza Cè.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del

relatore di minoranza Cè, nonché l'emendamento Cè 16.2.

MAURA COSSUTTA ritira i suoi emendamenti 16.25 e 16.26.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Novelli 16.6.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Maura Cossutta 16.28 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 16.3.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Scantamburlo 16.19 è stato ritirato dai presentatori.

MAURA COSSUTTA insiste per la votazione del suo emendamento 16.27.

MARIA BURANI PROCACCINI dichiara il voto contrario del gruppo di Forza Italia sull'emendamento Maura Cossutta 16.27.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Maura Cossutta 16.27.

TIZIANA VALPIANA insiste per la votazione del suo emendamento 16.4 e preannunzia di non aderire all'invito al ritiro dei suoi emendamenti riferiti all'articolo 16.

PRESIDENTE dà conto degli ulteriori tempi attribuiti a gruppi parlamentari per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 26*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Valpiana 16.4; approva quindi l'emendamento Scantamburlo 16.20; respinge infine l'emendamento Valpiana 16.5.

ALESSANDRO CÈ insiste per la votazione del suo emendamento 16.7 e chiede al Presidente di concedere tempi ulteriori anche al gruppo della Lega nord Padania.

PRESIDENTE fa presente che la Presidenza consentirà ai gruppi che esauriranno il tempo a loro disposizione di attingere con una certa flessibilità a quello riservato agli interventi a titolo personale.

CARMELO PORCU, nel preannunziare voto favorevole sull'articolo 16, auspica l'approvazione dell'emendamento Cè 16.7.

TERESIO DELFINO dichiara di sottoscrivere l'emendamento Cè 16.7, sul quale annunzia il voto favorevole dei deputati del CDU.

MARIA BURANI PROCACCINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Cè 16.7, a condizione che il proponente acceda ad una richiesta di modifica del testo.

GIUSEPPE DEL BARONE dichiara di sottoscrivere l'emendamento Cè 16.7, sul quale annunzia il voto favorevole dei deputati del CCD.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara voto favorevole sull'emendamento Cè 16.7, a condizione che il proponente ne modifichi il testo nel senso indicato dal deputato Burani Procaccini.

PRESIDENTE dà conto della modifica dell'emendamento Cè 16.7, accettata dal proponente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 16.7, nel testo modificato.

Commemorazione del deputato Giovanni De Murtas.

PRESIDENTE (*si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo, nonché*

il pubblico presente nelle tribune) pronunzia il seguente intervento:

(Vedi resoconto stenografico pag. 30 – Al termine dell'intervento del Presidente, l'Assemblea osserva un minuto di silenzio – Generali applausi).

ARMANDO COSSUTTA ricorda con commozione la figura del deputato De Murtas, sottolineandone la personalità, l'impegno politico e civile e la passione ideale (*L'Assemblea si leva in piedi - Generali applausi*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Maura Cossuta 16.29.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lucchese 16.1 (La Camera è in numero legale per deliberare computando anche i deputati presenti in aula ancorché non partecipanti alla votazione).

MAURO PAISSAN, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere a questo punto l'esame del provvedimento e la seduta.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*, si associa alla richiesta formulata dal deputato Paissan.

PRESIDENTE ne prende atto e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.
Sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Svolgimento di interpellanze urgenti.

EDOUARD BALLAMAN illustra l'interpellanza Pagliarini n. 2-02345, concernente la proroga dell'entrata in vigore della normativa sulla sicurezza alimentare prevista dal decreto legislativo n. 155 del 1997.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, assicura che il Governo rivolge la massima attenzione alle esigenze prospettate nell'interpellanza; richiama inoltre le inadempienze delle regioni in ordine all'attuazione del decreto legislativo n. 155 del 1997, dà conto del contenuto di un emendamento, che sarà formalizzato in occasione dell'esame del primo provvedimento legislativo presentato in materia, con il quale il Governo intende modificare alcune disposizioni in tema di termini e di sanzioni, nello spirito delle richieste formulate dagli interpellanti.

EDOUARD BALLAMAN, nel dichiararsi positivamente «meravigliato» per il preannunciato emendamento del Governo, che si muove nella direzione auspicata dalla sua parte politica, ribadisce le preoccupazioni circa l'effettiva possibilità di prevedere un'adeguata tutela dei prodotti «di nicchia», alla stregua di quanto avviene in altri paesi europei.

GIANFRANCO MICCICHÈ illustra la sua interpellanza n. 2-02344, sullo scioglimento del consiglio comunale di Bagheria (Palermo).

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, richiamati gli elementi contenuti nella relazione allegata al decreto presidenziale di scioglimento del consiglio comunale di Bagheria, dai quali emerge una situazione di condizionamento diretto ed indiretto da parte della criminalità organizzata, sottolinea che il

predetto scioglimento è stato disposto, nel rigoroso rispetto della normativa vigente, in presenza di numerosi e concordanti elementi sintomatici di penetrazione mafiosa. Fa presente, altresì, che il provvedimento adottato — di natura essenzialmente preventiva — è volto a contrastare l'interferenza della criminalità organizzata nella vita pubblica ed ha come fine la tutela dei cittadini onesti e della credibilità delle istituzioni locali.

GIANFRANCO MICCICHÈ si dichiara «sconcertato» per una risposta che ha richiamato i dati non veritieri contestati nell'interpellanza, assunti a base di un provvedimento che ha «infangato» amministratori onesti che nulla hanno a che vedere con la criminalità organizzata; si riserva quindi di presentare un ulteriore atto di sindacato ispettivo vertente sul medesimo argomento.

STEFANO LOSURDO illustra la sua interpellanza n. 2-02326, sul trasferimento alla Protezione civile dello stabilimento del genio militare di Pavia e le relative prospettive occupazionali.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ricorda che il 7 marzo scorso si è tenuta presso il dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri una riunione — cui hanno partecipato rappresentanti governativi e degli enti locali interessati — nel corso della quale sono state rappresentate le difficoltà di ordine tecnico connesse al trasferimento richiamato nell'interpellanza; assicura peraltro l'impegno del Governo ad individuare una soluzione soddisfacente, con particolare riferimento all'impiego del personale.

STEFANO LOSURDO si dichiara insoddisfatto per la vaghezza dei propositi contenuti nella risposta ed osserva che si sarebbe atteso un impegno circa la possibilità di dare concretamente seguito alla dichiarazione di intenti sottoscritta in materia, che il sottosegretario non ha neppure citato.

MICHELE ABBATE illustra la sua interpellanza n. 2-02342, sul mancato riconoscimento del trattamento di fine rapporto ai lavoratori della Pirelli Cavi di Airola (Benevento).

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, premessa una ricostruzione storica della situazione economica ed occupazionale dell'area di Airola, fa presente che, in base alla vigente normativa, la richiesta dei lavoratori finalizzata al pagamento del TFR per i periodi di cassa integrazione può trovare soddisfazione solo in virtù di un'apposita legge che disponga la corresponsione di tale trattamento; ricorda inoltre che è allo studio del Ministero e dell'INPS la formulazione di una normativa che individui gli oneri finanziari e la relativa copertura.

MICHELE ABBATE si dichiara soddisfatto per il «rassicurante» impegno assunto dal Governo, al quale chiede peraltro di dar seguito con sollecitudine, eventualmente utilizzando lo strumento legislativo costituito dal provvedimento concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali, attualmente all'esame del Senato della Repubblica.

LUIGI SARACENI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02336, sull'esito delle inchieste relative all'incidente aereo avvenuto a Pristina il 12 novembre 1999 e sulle misure per garantire la sicurezza dei militari italiani impegnati in Kosovo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ricordato che, a seguito dell'incidente aereo, il Ministero dei trasporti ha immediatamente provveduto ad accreditare un suo rappresentante presso la commissione di inchiesta istituita in Francia, il quale opererà insieme a sei osservatori tecnici, fa presente che la procura della Repubblica di Roma ha avviato uno specifico procedimento; nel contempo, è stata promossa una rogatoria internazionale al fine di acquisire il materiale in possesso delle autorità francesi:

nell'ambito di tale attività istruttoria potrà essere fatta piena luce sulla dinamica dell'incidente e sulle relative responsabilità.

LUIGI SARACENI si riserva di esaminare approfonditamente la risposta fornita, che comunque giudica molto dettagliata.

MARCO BOATO rinuncia ad illustrare l'interpellanza Paissan n. 2-02350, sulle iniziative del Governo in relazione al documento redatto dal colonnello dei carabinieri Pappalardo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ribadisce il severo giudizio di condanna immediatamente espresso dal Governo in merito alle gravissime ed inaccettabili asserzioni contenute nel richiamato documento; relativamente alla mancata conoscenza, da parte del comando generale dell'Arma dei carabinieri, dell'iniziativa del colonnello Pappalardo, osserva che il « circuito » della rappresentanza è nettamente distinto ed autonomo da quello dei comandi periferici di riferimento. Assicurato altresì che l'Esecutivo intende verificare se vi sia stata carente vigilanza o sottovalutazione della portata del documento diramato, sottolinea che l'Arma dei carabinieri ha confermato nella vicenda i suoi tradizionali valori di fedeltà e lealtà nei confronti delle istituzioni democratiche del Paese.

MARCO BOATO si dichiara parzialmente soddisfatto, condividendo il giudizio politico di condanna espresso dal Governo; sottolinea tuttavia le anomalie e le disfunzioni evidenziate dalla vicenda, che peraltro è stata sottovalutata nei suoi aspetti di carattere istituzionale.

FILIPPO MANCUSO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02356, sulle eventuali iniziative assunte dal Governo per accertare la destinazione di fondi riservati del SISDE nel corso del 1987.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, nel confermare, a seguito di

ulteriori accertamenti, che l'operazione di pagamento di 8 miliardi a favore del SISDE è stata effettuata il 27 gennaio 1987, attraverso il cosiddetto conto sospeso di tesoreria, e registrata, anche a livello informatico, il successivo 28 gennaio, manifesta disponibilità a depositare presso la Presidenza della Camera la documentazione in suo possesso, dalla quale si evince, tra l'altro, l'infondatezza dell'accusa di mendacità rivoltagli dal deputato Mancuso. Rileva inoltre che dalla predetta documentazione emerge che la somma in oggetto è stata acquisita dal SISDE per le sue finalità istituzionali e nel rispetto delle vigenti disposizioni; ribadita quindi la legittimità e la trasparenza dell'operazione, osserva che non sussistono elementi per procedere ad ulteriori accertamenti né all'audizione del signor Oronzo Massa.

FILIPPO MANCUSO, rilevato che il Governo sembra ricorrere ad ogni « artificio » ed « insincerità » per occultare una circostanza che evidenzia una « indegna » vicenda di peculato, ritiene che la copertura di tale misfatto si configuri come « complicità » morale e favoreggiamento: si dichiara pertanto insoddisfatto e « scandalizzato » ed invita il sottosegretario ad « invertire la rotta » su una questione in ordine alla quale preannunzia ulteriori iniziative di sindacato ispettivo.

MARISA ABBONDANZIERI illustra la sua interpellanza n. 2-02343, sugli adempimenti degli enti locali in rapporto alla costituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, sottolinea che l'iniziativa assunta dall'Autorità si iscrive nell'alveo delle sue funzioni tipiche, per l'esercizio delle quali essa è organo operante in piena autonomia ed indipendenza: rileva quindi che rispetto a tali funzioni il Ministero non ha alcuna possibilità di interferenza. Osserva peraltro che la legge quadro sui lavori pubblici ha introdotto importanti elementi di semplificazione dell'azione amministrativa.

MARISA ABBONDANZIERI si dichiara parzialmente soddisfatta, rilevando che il sistema delineato dall'Autorità per la comunicazione dei dati all'Osservatorio sui lavori pubblici non risponde ai principi ispiratori della legge n. 109 del 1994.

PRESIDENTE fa presente al deputato Abbondanzieri che alle 18,30 incontrerà il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, al quale trasmetterà il testo della sua interpellanza e le osservazioni da lei formulate.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Pre-

sidenza il disegno di legge n. 6935, di conversione del decreto-legge n. 54 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla XI Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 18 aprile 2000, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 68).

La seduta termina alle 17,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, De Luca, Di Capua, Fei, Gerardini, Pezzoni, Rizza e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte di appello di Bologna - seconda sezione civile.

PRESIDENTE. Comunico che la corte di appello di Bologna - seconda sezione civile -, con ordinanza depositata in data 13 dicembre 1999 presso la cancelleria

della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 24 febbraio 1993, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione - in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare - dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico del deputato Sauro Turrone, avente ad oggetto il risarcimento del danno asseritamente subito dal signor Giorgio Zanniboni, presidente dell'ente pubblico Consorzio acque per le province di Forlì e Ravenna, in ragione delle dichiarazioni rese alla stampa dal deputato Turrone.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 81, in data 8-22 marzo 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 30 marzo 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 aprile 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte di appello di Bologna - seconda sezione civile.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il tribunale di Roma, nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 129).

Ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 giugno 1998 si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono, 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 129)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 129.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma (atto di citazione senatore Antonio Di Pietro).

L'atto di citazione si riferisce ad alcune dichiarazioni rese dall'onorevole Sgarbi nel corso delle trasmissioni televisive *Sgarbi quotidiani* andate in onda su Canale 5 nei giorni 18 e 20 luglio, 5, 6, 22

e 28 settembre 1994, attraverso le quali il medesimo avrebbe offeso la reputazione dell'attore, nella sua pregressa qualità di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Queste le frasi asseritamente diffamatorie, come risultano dall'atto di citazione: Trasmissione del 18 luglio 1994: « (...) non intendo cambiare neppure nel tono il senso di quella mia frase. Non intendo dire che (...) che era una metafora, che voleva dire un'altra cosa, che mi riferivo alla questione morale. No, ho detto assassini e lo confermo. E non l'ho detto per sfida, l'ho detto per convinzione... Dico morte Di Pietro quando Di Pietro porta morte ».

Si noti che con riferimento a frasi analoghe, pronunciate nel corso di un'intervista giornalistica, la Camera, da ultimo, si è già pronunciata nel senso della sindacabilità (il 19 gennaio 2000).

Trasmissione del 20 luglio 1994: « Davigo può perfettamente andare al Ministero di grazia e giustizia perché sa che i magistrati devono essere armati per poter uccidere se serve... ed allora avendo questo potere, questa forza, hanno stabilito che devono essere armati perché, se serve, ogni tanto il sangue corre. È un sangue che non sporca, 15, 16 suicidi, persone che si uccidono in carcere e attribuiscono le responsabilità ai magistrati non contano ».

Trasmissione del 5 settembre 1994: « Di Pietro è il primo nome che faccio ed è singolare che in una nazione il nome che più risuona sia quello di un giudice, vuole dire che c'è uno stato di allarme, una preoccupazione, una illegalità diffusa, il rischio di uno Stato di polizia, di un governo di giudici, cose dette da molti e dette molto da me » (...) « se dire la verità significa risultare antipatici, la farò dire ad altri e quindi da oggi... sarò ipocrita, vi dirò che amo Di Pietro e che amo i giudici... Vi dirò che ciò che ha detto a Cernobbio Di Pietro è stato perfetto... Ha detto eccoci qua, tocca a noi. I parlamentari sono inetti... il governo è pieno di incapaci, il popolo ci vuole, faremo le leggi. Avrei in altro momento chiamato

questo colpo di Stato. Avrei in altro momento detto che questo era un abuso di potere... Abbiamo avuto il duce, oggi gli ex fascisti hanno Di Pietro» (...) «... da oggi il Parlamento non c'è più, da oggi il governo non c'è più, c'è una buona, sana dittatura dei giudici. Borrelli e Di Pietro hanno aperto questa rotta».

Trasmissione del 6 settembre 1994: «Di Pietro ha un potere che nessun potere ha (...), indipendente dal suo capo, dal procuratore capo del suo istituto e senza alcun rapporto con il potere politico, proprio per quella indipendenza dei poteri garantita dalla Costituzione, può arrestarti dalla sera alla mattina, come ha fatto per esempio con l'amministratore delegato della FIAT, Romiti, ma stava per farlo, come ha fatto con molti amministratori della FIAT e con molti personaggi che erano presenti in quel bellissimo posto, che è Cernobbio ... Di Pietro ha ottenuto, come dicevamo ieri, il loro consenso. Per forza, eh, quelli ... ecco la dittatura, ecco che se avessero detto no, dice io domani ti posso arrestare e ho le armi per farlo...».

Trasmissione del 22 settembre 1994: «Questo è intollerabile, caro Di Pietro. Io non ho antipatia per lei, non posso avere antipatia per lei, lei mi fa ridere, ma non mi fa ridere perché io debba rappresentare la sua controparte, perché i suoi comportamenti nulla hanno a che fare con la giustizia, sono trattati in luogo sbagliato, in luogo di pena, in luogo di sofferenza, in luogo dove si piega la gente con la forza, con il carcere, con il ricatto e dove lei fa l'attore, dove lei fa il damerino, il ballerino, dove fa il *top model*».

Trasmissione del 28 settembre 1994: il senatore Di Pietro viene qualificato come «rozzo contadino che alla terra vuol tornare e che per riscatto sociale pensa di illustrarsi arrestando le persone che hanno fatto cose importanti».

In sintesi, dal florilegio delle dichiarazioni sopra riportate, con toni che spaziano dall'invettiva e dall'accusa più infamante al puro dilleggio, l'onorevole Sgarbi ha attribuito all'allora sostituto procura-

tore Di Pietro: di essere un assassino e di avere precise responsabilità nel suicidio di alcuni indagati; di avere propositi eversivi, volendo instaurare una dittatura di giudici; di «farlo ridere» e di svolgere le sue funzioni facendo «l'attore», «il damerino», «il ballerino», «il *top model*»; di essere un «rozzo contadino» che «pensa di illustrarsi arrestando le persone (...) importanti».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 29 marzo 2000. Prescindendo per un momento dalla questione dell'esercizio delle funzioni, quanto ci sia di critica politica in queste affermazioni e quanto, viceversa, di sistematica denigrazione, fondata sull'uso abile e spregiudicato del dilleggio personale, è di immediata evidenza. L'onorevole Sgarbi non si limita a criticare l'esercizio delle funzioni di magistrato, ma attacca l'uomo, al fine di diminuirne il valore sociale dinanzi al pubblico televisivo.

Ciò detto, va comunque precisato che le dichiarazioni attribuite all'onorevole Sgarbi esulano in via assoluta dall'esercizio delle funzioni di membro del Parlamento, secondo i criteri sanciti dalle recenti sentenze della Corte costituzionale. Se anche è vero, infatti, che più volte, in Parlamento si è parlato genericamente delle inchieste svolte dal *pool* di Milano e, in particolare, dal senatore Di Pietro, non può certo ravvisarsi una sostanziale corrispondenza di contenuti tra il dibattito parlamentare e le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi, proprio perché i contenuti e i toni delle medesime, che mai e in alcun modo avrebbero potuto trovare ingresso in un'aula parlamentare.

Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater, n. 129)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di Forza Italia hanno sostenuto in Giunta e sostengono oggi in aula, con grande convinzione, l'insindacabilità delle frasi - tante frasi - pronunziate dall'onorevole Sgarbi. Rispettiamo le sentenze della Corte costituzionale; in Giunta, abbiamo anche cercato di interpretarle, dopo che le stesse erano state depositate; tuttavia, abbiamo ritenuto che se dovessimo interpretarle alla lettera, la Giunta per le autorizzazioni a procedere non avrebbe più alcuna ragion d'essere. Abbiamo, quindi, ritenuto di interpretare quelle sentenze nel senso che, purché i comportamenti e le opinioni espresse dal deputato si possano riferire alla sua funzione parlamentare e possano essere giustificati dal contesto politico, saremmo in presenza dell'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Onorevoli colleghi, mi sembra che questo sia un caso lampante di insindacabilità; mai come questa volta l'onorevole Sgarbi ha diritto a che le sue parole vengano dichiarate insindacabili. Il contesto politico è noto; persino il Papa - vi accenno solo sinteticamente - è intervenuto sull'uso della carcerazione preventiva fatto da determinati magistrati; persino il Papa!

Si afferma, ora, che non vi sono interpellanze, né interrogazioni e non vi è identificabilità tra quel che ha detto l'onorevole Sgarbi e quello che dovrebbe risultare dagli atti parlamentari. Ma, vivaddio, è dal 1992 che il Parlamento si interessa dei comportamenti della magistratura e specialmente di quella di Milano! Soltanto io ho presentato cinque o sei interrogazioni articolatissime in merito.

A me pare che dobbiamo essere grati all'onorevole Sgarbi per aver sollevato questa polemica, che è vera, puntuale, articolata. Egli ha detto: « Davigo può perfettamente andare al Ministero di grazia e giustizia ». Ma ricordate, colleghi, che nel periodo tra maggio e giugno del 1994 Borrelli disse a Scalfaro « noi siamo pronti a venire a fare i ministri »? Ve lo ricordate questo? Vi ricordate il decreto Biondi? Vi ricordate Cernobbio? Vi ricordate i morti? Vi ricordate l'atteggiamento di Di Pietro, proprio da damerino, che corrispondeva perfettamente a tutto ciò che ha detto Sgarbi? Quest'ultimo ha parlato di « rozzo contadino », ma il rozzo contadino è diventato senatore, è diventato capo di un movimento, ogni giorno appare sui giornali e quasi ogni giorno in televisione e mi pare faccia politica. Tutti hanno fatto politica e tutto quello che ha detto Sgarbi è appunto una critica politica puntuale, che ha riscontri quotidiani nel Parlamento, nella stampa, nella televisione, in tutto quello che circonda.

Quindi, signori, noi abbiamo sostenuto, sosteniamo ed invitiamo i colleghi a ritenere che a Sgarbi vada applicato il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, colleghi deputati, questa mattina si sta recitando l'ennesima commedia sull'immunità di un membro del Parlamento. Ho sentito i capi di imputazione di cui si parla stamattina, che farebbero inorridire qualsiasi sistema liberale. In quest'aula negli ultimi quattro anni abbiamo assistito ad una commedia in cui lo scontro politico tra rappresentati di maggioranza ed opposizione è divenuto evidente su casi abbastanza sintomatici (ricordo i casi Dell'Utri e Previti). I giudici, che tanto si affannano a difendere il loro ruolo, le loro competenze e le loro funzioni, dovrebbero fare un attimino l'esame di coscienza,

senza trovare sponda, come ahimè trovano, in tanti rappresentanti del centro-sinistra che stanno ancora adesso utilizzando certi strumenti per la competizione di carattere politico. Dal 1993, quando è stato modificato l'articolo della Costituzione, siamo arrivati all'assurdo, addirittura a situazioni imbarazzanti. Faccio l'esempio del mio caso: quando qualche settimana fa ho chiesto che venisse ritirato il giudizio di insindacabilità in relazione a due procedimenti che mi riguardano, il Presidente della Camera mi ha risposto che questa non è più una mia prerogativa. Siamo arrivati a questo assurdo!

Tra l'altro, devo dire che pensavo che le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi fossero un po' più brillanti e meno aride: mi scusi l'onorevole Sgarbi, ma ritengo che le sue dichiarazioni rientrino comunque nella banalissima operazione di critica che un rappresentante del Parlamento che cammini con la testa alta può fare nei confronti dei membri della magistratura, i quali ancora adesso tutti i giorni vanno dicendo che i parlamentari parlano perché sanno di godere dell'immunità. Ma quale immunità parlamentare, se siamo censurati addirittura in queste aule!

Facciamo, allora, un briciolo di riflessione, smettiamola di fare gli ipocriti, smettiamola di lasciar fare ai relatori di maggioranza che vogliono il parlamentare dell'opposta fazione condannato. Lasciamo questa ipocrisia a poche presenze, perché magari alla fine conviene anche a noi sostenere una posizione ipocrita, anche nei confronti dei magistrati, lasciando correre su qualche rappresentante della maggioranza che non gradirebbe una condanna. Allora diciamolo chiaramente: aboliamo l'articolo 68, diciamo alla gente che l'immunità parlamentare non esiste e che la magistratura rappresenta quel dio supremo che può giudicare tutto. In questo modo saremo coscienti del fatto di essere in una Repubblica dei giudici e alle sue regole ci atterremo.

Annuncio, pertanto, che voterò sicuramente contro la deliberazione della Giunta, la più assurda che abbia visto in questi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, credo che le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi abbiano solo il merito della data, perché sono state pronunciate nel 1994 e devo ammettere che in quel periodo non era agevole fare una polemica di questo tipo. Detto questo considero tali dichiarazioni di una gravità eccezionale.

L'Italia non è l'unico paese in cui sono state portate avanti inchieste sulla corruzione (mi riferisco ai paesi europei, ma non solo). Forse quella italiana è stata la più grande inchiesta sulla corruzione della storia moderna, ma in altri paesi avviene esattamente la stessa cosa, con una differenza: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura è molto meno forte che nel nostro paese. Prendiamo ad esempio l'ultimo caso riguardante la Germania. Un colosso della politica qual è l'ex cancelliere Kohl — che ha dichiarato, l'altro giorno, di sentirsi una « non persona » — è stato messo sotto inchiesta dal suo partito, dal Parlamento e dalla magistratura. Kohl non pronuncia frasi quali quelle contenute nelle dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi, ma afferma che impegnerà gli ultimi due anni del suo mandato parlamentare per difendere la sua dignità ed il suo onore, poi si ritirerà a vita privata.

Le inchieste della magistratura hanno scosso anche il mondo politico spagnolo. Se i socialisti spagnoli non hanno vinto le ultime elezioni, nonostante abbiano trasformato la Spagna — quella democratica —, è anche perché gli spagnoli ricordano ancora alcuni scandali che, per importanza, hanno poco a che vedere con quanto è successo in Italia.

Inchieste simili sono state portate avanti anche dai magistrati francesi ed hanno lambito l'Eliseo, gli uomini del

Presidente della Repubblica, ma in nessun paese europeo, in nessuna grande democrazia un parlamentare ha pronunciato frasi di questa pesantezza e di questa natura.

Chiedo ai colleghi parlamentari: l'illegalità diffusa e la corruzione penetrante, che hanno prodotto conseguenze devastanti nel nostro paese, se le sono forse inventate alcuni magistrati che volevano fondare la repubblica dei giudici? Basta leggere i rapporti dell'antimafia per rendersi conto del livello di illegalità devastante ancora presente nel nostro paese.

Quando è iniziata l'inchiesta «mani pulite», la finanza pubblica del nostro paese era stata devastata, tant'è che abbiamo dovuto approvare finanziarie per centinaia di migliaia di miliardi di lire per rimetterla a posto.

Il debito era stato accumulato, il merito abrogato, i partiti in crisi, il patto sociale tra i cittadini e le istituzioni altrettanto in crisi. Questi sono fatti oggettivi che hanno pesato in maniera determinante nella vita democratica di questo paese.

Nel 1993 il governatore della Banca d'Italia Fazio, in un'assemblea della Confindustria, dichiarò che la corruzione italiana aveva costituito una «tassa impropria» ed era di una gravità tale — cito testualmente — che, da ultimo, avevano pagato tutti i cittadini.

Forse questo interessa poco alcuni parlamentari, ma i fatti sono più duri delle pietre. Voglio ricordare che quindici giorni fa l'associazione internazionale Transparency International ci ha inserito ancora al terzo posto come paese corruttore, tanto che questa classifica, che non ci fa onore, ha determinato una presa di posizione durissima del segretario di Stato americano, signora Albright.

Sono molto meravigliato, la si può pensare come si vuole sulla magistratura e su alcuni magistrati, ma sono meravigliato e sgomento che, di fronte — e concludo — a situazioni di questo tipo, si possa risolvere il problema con un'alzata di spalle, pensare che ciò non incida sulla vita economica, finanziaria e sociale di

questo paese, che le coscienze non siano state corrotte, che l'Italia non abbia pagato pesantemente le conseguenze dell'illegalità diffusa e devastante e della corruzione penetrante che ancora esiste sul nostro territorio. Perciò, non posso condividere la libertà intesa in questo modo dall'onorevole Sgarbi. Se questa è la libertà, allora significa che siamo al libertinaggio, non alla libertà!

Per queste ragioni, voterò secondo le indicazioni date dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Presidente, noi Popolari voteremo secondo le indicazioni del relatore ed intendo argomentare brevemente, con pochissime considerazioni, le ragioni che ci portano a questo intendimento.

Credo non sia il caso di scomodare i grandi principi liberali né di evocare discorsi che attengono a ben altra materia, prescindendo dalla fredda oggettività dell'analisi che fa riferimento ai fatti accaduti che sinteticamente e in modo assolutamente chiaro sono stati riferiti dal relatore.

Se è vero, come è vero — e come viene detto molto spesso —, che le parole sono pietre, ciò è vero soprattutto quando esse siano pronunciate attraverso strumenti che amplificano un certo modo di argomentare; credo che quanto è stato riferito ha poco o nulla a che vedere con il discorso, da tutelare in maniera assoluta in questa sede, della libertà dei parlamentari di esprimere giudizi in materia politica che non debbano essere sindacati. Lo dice un partito che è erede di un altro partito che ha pagato molto sul terreno del rapporto con la magistratura e che, proprio per questo, non si è mai contraddistinto per un modo di argomentare che infieriva contro i magistrati, sapendo discernere tra il discorso della magistratura e della sua autonomia e quello, che può teoricamente essere soggetto a censure perché ognuno può sbagliare, che fa riferimento al singolo magistrato. Lo dico

con riferimento ad una storia rispetto alla quale sono assolutamente certo che la storia stessa sarà più generosa della cronaca. Proprio per questo, però, credo che non dobbiamo confondere i ruoli e che sia inammissibile che si possa utilizzare per i parlamentari lo strumento dell'insindacabilità per casi come quello in esame e come altri che abbiamo già vissuto in precedenza. È vero, onorevole Roscia, che li abbiamo vissuti in precedenza, ma proprio per questo sono d'accordo anch'io che sarebbe il caso di non spendere molte parole su questioni che, come dicevo, poco hanno a che vedere con le grandi idee del liberalismo e della libertà del parlamentare.

Credo che il problema sia molto semplice. Come sempre non è il caso di utilizzare la retorica e di spendere molte parole, ma ci si deve semplicemente fermare all'oggettività dei fatti, che in questo caso portano indubitabilmente a doversi pronunciare secondo le indicazioni del relatore. Per queste ragioni esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, la materia che stiamo trattando è certamente una delle più delicate su cui il Parlamento può discutere e, del resto, in questi anni su di essa ci siamo intrattenuti moltissime volte. A differenza però di dibattiti infuocati che sono avvenuti negli anni passati, oggi abbiamo le sentenze che parlano. Quando l'onorevole Sgarbi parlava nel 1994 stava avvenendo sotto gli occhi di tutti un fenomeno terribile, inquietante, direi quasi «rivoluzionario», perché non passava giorno senza che un ex parlamentare, un consigliere regionale, un sindaco non fosse arrestato. Ricordo il sentimento di sgomento quando ogni mattina in quest'aula veniva fuori l'elenco dei «caduti» o per avviso di garanzia o fisicamente, perché arrivava la notizia che persone che erano in Transatlantico con noi... Onorevole Sgarbi, per cortesia: vor-

rei rivolgermi anche ai colleghi popolari. Come stavo dicendo, ogni giorno arrivava la notizia di un collega arrestato. Ricordo ad esempio che una mattina...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, onorevole Duilio, per cortesia, l'onorevole Giovanardi chiede giustamente di essere ascoltato.

CARLO GIOVANARDI. Ricordo, ad esempio, la mattina in cui venne arrestato l'onorevole Angelino Rojch, mio vicino di banco dal 1992 al 1994, ex presidente della giunta regionale della Sardegna, come dicevo arrestato e tenuto in isolamento quasi 40 giorni (*Commenti del deputato Duilio*). Onorevole Duilio, abbia la cortesia di seguirmi.

L'onorevole Rojch venne tenuto 40 giorni in isolamento con l'accusa di aver sostenuto, intervenendo in quest'aula, che bisognava rifinanziare interventi straordinari per la Sardegna. Come atto d'accusa venne portato anche un articolo de *Il Popolo*, nel quale egli insisteva — anche in quell'articolo — che l'economia sarda non sarebbe decollata se non vi fossero stati interventi straordinari a favore delle zone depresse della Sardegna. Ebbene, quest'estate, il 6 agosto, ero in Sardegna e con titoli a tutta pagina i giornali dell'isola hanno riportato che, dopo 40 giorni di carcere e 6 mesi di calvario, l'onorevole Rojch è stato assolto con formula piena perché il pubblico ministero (dopo sei anni!) ha chiesto l'assoluzione con formula piena, in quanto le motivazioni con le quali l'onorevole Rojch era stato arrestato erano inesistenti.

Potrei anche parlare di 85 casi di avvisi di garanzia e di arresti che hanno interessato colleghi parlamentari democristiani dal 1992 al 1994, dei quali tre sono stati condannati, mentre il 60 per cento è stato assolto con formula piena o si è avuta un'archiviazione. Se però si vanno a vedere le storie personali e familiari di ognuno degli interessati, ci si rende conto che si tratta di vicende — chiamiamole così — di errori, di orrori, di sviste; insomma, sono le storie di un intero

Parlamento, in un'area come quella della democrazia cristiana, che è stato massacrato di avvisi di garanzia e di arresti che oggi leggiamo nelle sentenze essere fondati su presupposti del tutto erronei.

Del resto, se parliamo della vicenda di Di Pietro, sapete che Adamoli, Generoso, Tabacci, Mori sono stati colpiti da avvisi di garanzia o da richieste di arresto per fatti che sono poi risultati essere clamorosamente infondati, inesistenti.

Potrei poi ricordare un'intera giunta — sono fatti noti, li ripeto per l'ennesima volta —, tutto il governo abruzzese arrestato una mattina e portato via, dal presidente della giunta a tutti gli assessori, compresi quelli non presenti alla delibera incriminata, per concorso morale e che oggi sappiamo essere stati tutti assolti con formula piena. Potrei citare anche i sindaci di Foggia, di Pescara e di Taranto. La domanda che mi pongo è la seguente: di fronte ad una situazione di questo tipo, un parlamentare che allora ha denunciato con parole forti quel che stava accadendo deve essere oggi incriminato per aver detto... che cosa? Forse gli è scappata una parola di troppo. Se mettiamo insieme gli anni di galera subiti da persone innocenti (mi riferisco a parlamentari)... volete che parli di Pierino Battaglia e di Quattrone, arrestati a Reggio Calabria per l'omicidio Ligato, con la Cassazione che poi ha annullato il provvedimento sostenendo, con le parole più dure possibili nei confronti di chi aveva assunto tale iniziativa, che le motivazioni con le quali erano stati arrestati erano fantasiose, incredibili, abnormi?

Ebbene, se sommiamo i periodi di carcere che hanno subito persone poi riconosciute innocenti dalla magistratura italiana con sentenza passata in giudicato, ci accorgiamo che dal 1992 al 1995 forse un parlamentare su due ha subito l'onta dell'avviso di garanzia, della richiesta di arresto o dell'arresto, pur essendo perfettamente innocente. Tutto questo con la corruzione di cui parla l'onorevole Veltri non c'entra assolutamente nulla; i fatti di corruzione e di concussione andavano perseguiti (era giusto farlo), i fatti di

malcostume andavano perseguiti, anche a livello disciplinare. Si poteva chiedere l'arresto di Tabacci perché non era in regola a causa di una cena elettorale di 5 milioni, ma che Di Pietro intascasse 100 milioni alla volta mentre svolgeva le funzioni di magistrato era fatto ben più grave, dal punto di vista morale e disciplinare; ricordo i cellulari, le *garçonnière*, i diversi benefici, i telefonini che gli regalava Pacini Battaglia. Allora queste cose non le sapevamo, ma oggi siamo a conoscenza di certi comportamenti.

Torno a confrontarmi con i colleghi della sinistra, che in certi periodi hanno addirittura teorizzato la rivoluzione nel caso in cui il potere si fosse mosso in maniera persecutoria, come persecutorio fu l'atteggiamento tenuto in quegli anni. So anch'io che non c'era il «grande vecchio» o il disegno rivoluzionario, bensì molte concause, quali il livore ideologico, un tentativo di imitazione o un malinteso senso di teorizzazione, come nel caso della «corruzione ambientale», con la conseguenza che tutti quelli che erano democristiani o socialisti dovevano essere per forza corrotti purché svolgessero una funzione di amministrazione pubblica, con tutte le tragedie che ne sono derivate. Vi sono sindaci che hanno subito 42, 45, 52, 60 processi per abuso d'ufficio e che, poi, sono stati sempre assolti.

In tale contesto storico, un parlamentare ha denunciato questi fatti, che poi si è dimostrato essere corrispondenti al vero. Il Papa e gli stessi magistrati si interrogano su ciò che è accaduto in quegli anni, sulle sbavature, sugli sbagli, sulle forzature, sugli errori gravi che sono stati commessi; se, però, questo lo fa un parlamentare con parole dure... ma, onorevoli colleghi, la durezza dei tempi non derivava dalle parole di Sgarbi bensì dagli arresti, dagli avvisi di garanzia, dal clima di terrore che si era creato. Ricordo — non posso dimenticarlo perché questa è politica e storia parlamentare — che, quando il Parlamento interveniva, non ero io ma Di Pietro a comparire in televisione, con la barba lunga, per tentare una sorta di colpo di Stato, per fare un pronuncia-

mento alla sudamericana, minacciando le dimissioni in massa se il Parlamento avesse deciso certe cose; questo non era un atteggiamento eversivo delle istituzioni?

Di fronte a comportamenti di questo tipo, di fronte a un tale utilizzo della clava giudiziaria, si sostiene che l'onorevole Sgarbi debba essere processato perché in quegli anni ha denunciato con parole forti ciò che stava accadendo. Qual è, allora, la funzione parlamentare? Quale sarebbe la tutela che, anche storicamente, la Costituzione garantisce ai parlamentari?

Quando, negli anni venti, il fascismo stava per andare al potere, può darsi che i fascisti pensassero, una volta al potere, di incriminare e di incarcerare gli oppositori che denunciavano quel che stava accadendo; in galera finivano non gli autori del colpo di Stato, ma gli oppositori. Nel caso in esame, non si procede ad una discussione aperta e libera su quanto è accaduto, sulle sbavature e sugli orrori di quegli anni, ma si pensa di incarcerare o di condannare chi, in quegli anni, ha denunciato tali sbavature e tali errori, commessi qualche volta in buona fede e qualche volta in malafede.

Si sono infatti costruite le carriere politiche mettendo in carcere degli avversari innocenti! Questo è un precedente devastante! Quando mi parlano di altre nazioni europee, vorrei sapere dove si è verificato tutto ciò: in Spagna, in Germania, in Francia? Dove si è verificato che un intero Parlamento sia stato sciolto, come è avvenuto da noi nel 1994, perché era il Parlamento degli inquisiti, salvo poi dimostrare oggi che non era tale, ma che era il Parlamento dei perseguitati?

Quanti magistrati in Francia, in Germania e in Inghilterra hanno utilizzato le loro inchieste per andare in Parlamento a fare i leader politici, confondendo la funzione giudiziaria con quella politica? Dove è accaduta una anomalia come in Italia, una combinazione di questi incredibili avvenimenti? Possiamo discuterne: i colleghi della sinistra ne daranno una interpretazione in sede storica diversa

dalla mia; costituiamo addirittura una Commissione d'inchiesta parlamentare per andare a verificare e a leggere questo passato e chi, nel contesto di tale passato, prendeva la parola per denunciare questi abusi, doveva essere incriminato, doveva essere trascinato in giudizio e magari essere giudicato dagli stessi personaggi che ha criticato esercitando l'unica libertà che noi abbiamo?

Caro onorevole Veltri, la differenza è questa: noi abbiamo il diritto di parola, ma in quegli anni veniva utilizzato contro il mondo politico l'arresto! Una cosa, allora, è parlare — come faccio io — ed un'altra cosa è trovarsi alle 6 del mattino con le manette ai polsi e finire in carcere, per di più senza sapere perché: dopo qualche anno ti spiegano che si sono sbagliati! Si sono sbagliati in centinaia di casi: potrei farvi l'elenco con i nomi e i cognomi, ma non ho il tempo, di tutti i colleghi parlamentari che hanno subito questa gogna. E poi andiamo a leggere le sentenze nelle quali vi è scritto che si erano sbagliati; ma non si può sbagliare al punto tale da sciogliere un Parlamento democraticamente eletto, commettendo decine e decine di errori!

Non commettiamo oggi l'ulteriore errore di consentire che venga rinviata a giudizio una persona che, con tante altre, in quei tempi aveva visto forse prima degli altri che qualcosa non andava e lo denunciava utilizzando l'unica facoltà della quale dispone il parlamentare: la denuncia, la parola e la testimonianza della verità (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Non vi è dubbio che l'Italia è stata e resta — temo — un paese ad altissimo tasso di corruzione e di illegalità, dove le regole del gioco vengono esibite e vantate per non essere rispettate, anzi per essere violate con tanta maggiore sicumera quanto più generalmente viene

esibito il loro rispetto. Non vi è dubbio che questo è ancora il paese nel quale qualsiasi « boccone » di Stato viene spartito nel modo più vorace e in cui è più facile comprare che meritare determinati appalti o determinati contratti.

La discussione che stiamo svolgendo riguarda però il rapporto tra i poteri e il fatto che, in un certo periodo della nostra vita pubblica, la magistratura ha deciso di fare ciò che non aveva fatto fino al giorno prima: ha deciso di andare a rivoltare il paese come un calzino e si è poco preoccupata di ciò che si trovava all'interno dello stesso; andava tranquillamente bene arrestare persone soltanto per avere da loro delle informazioni e andava bene tenerle in galera o minacciare la galera soltanto per metterne altre in prigione! In questo modo la magistratura violava regole scritte in nome di una esigenza sostanziale e pretendeva di fare quella rivoluzione politica e sociale che non spettava ad essa fare!

In quegli anni alcuni magistrati si candidarono a guidare questo paese e, se non lo hanno guidato, non è stato per loro reticenza, ma soltanto perché hanno trovato qualche argine nella politica: hanno trovato l'argine dei referendum; hanno trovato l'argine — all'epoca — della protesta del nord attraverso la Lega; hanno trovato l'argine della nascita di Forza Italia e di un'offerta di diversa cultura politica rispetto alla precedente; hanno trovato un sistema politico che per un breve tempo è sembrato costruire effettivamente un'Italia diversa.

Oggi non è più così. Si sono spente molte di queste speranze, ma sta di fatto che, grazie al ruolo assunto dalla magistratura in quegli anni, l'Italia avrebbe potuto correre il rischio di diventare cosa altra rispetto ad un paese democratico. Quegli anni non sono totalmente finiti anche perché stiamo drammaticamente retrocedendo nel cammino della politica e ciò potrebbe di nuovo offrire il destro ad altri poteri dello Stato, magari non più alla magistratura (chissà a quali altri),

consentendo loro di interferire e di riempire gli spazi che la politica sta di nuovo abbandonando.

Da quegli anni è nato il costume di operare una censura grave sulla libertà di espressione attraverso l'uso della querela. È un costume nato a Milano, in particolare — e di cui l'onorevole Sgarbi è stato vittima e protagonista, l'animatore e il martire al tempo stesso —, ma lo si è poi ritrovato praticamente in ogni altra procura della Repubblica. Faccio soltanto un esempio: rispetto ad un processo non politico, quello per l'assassinio di Marta Russo a Roma, celebratosi tre anni fa, esistono almeno cinquanta cause pendenti nelle procure della Repubblica per reato di diffamazione nei confronti di due magistrati, Ormani e Lasperanza, o dei coautori dell'apparato accusatorio. Tutti i critici, i giornalisti, i politici o altri che hanno osato esprimere giudizi sull'operato di quei magistrati e sul modo in cui il procedimento è stato svolto, sono stati raggiunti in un modo o nell'altro da una querela: quindi, oggi, alla vigilia del processo d'appello che comincerà il 3 maggio, sarà molto difficile trovare qualcuno che osi dire che qualcosa non va bene, perché ci sono cinquanta cause, per un valore di decine di miliardi, che pendono a carico di coloro che hanno osato esercitare il diritto di critica.

Allora, la rivoluzione dei magistrati non è avvenuta in Parlamento perché per fortuna questo Parlamento è riuscito ad impedire l'ingresso dei magistrati, anche se, in realtà, nei corridoi stazionano le *lobby* dei magistrati, dei carabinieri, dei poliziotti e di tutti i poteri dello Stato che vogliono fare di questo Parlamento soltanto la cassa di risonanza dei loro interessi e delle loro virtù, essendo questo, agli occhi di magistrati, carabinieri, poliziotti e quant'altro, il ricettacolo di tutti i vizi e di tutte le porcherie del paese! Invece, oggi noi dobbiamo difendere il nostro stesso diritto di parlare in Parlamento e fuori del Parlamento ed anche quello di coloro che pretendono ancora di

«abusare» del diritto della libertà di espressione, perché in questo paese ogni uso è divenuto un abuso.

Dunque noi ci troviamo di fronte a questo; sappiamo che il nostro lavoro è inutile perché poi si giungerà davanti alla Corte costituzionale che dirà: caro Parlamento, l'articolo 68 non è nella tua disponibilità; esiste un potere sovraordinato rispetto al Parlamento, quindi che cosa state a perdere tempo con le vostre decisioni? Saremo noi che poi decideremo; e voi, sollevate pure i vostri conflitti di attribuzione, ma la sovranità del Parlamento rispetto al diritto di espressione dei parlamentari ormai non esiste più, soprattutto se il confronto è tra parlamentari e magistrati.

Comunque, recitiamo anche questo rito, perché soltanto nel rito la democrazia riesce ad esprimere se stessa. Lasciamo ad altri il rifiuto del rito e invece affermiamo la giustizia sostanziale, il diritto sostanziale, l'esigenza di dare una bella scossa e una bella ripulitura a questo paese al di là delle barriere e degli steccati formali.

Credo che Sgarbi, come al solito, a suo modo, violando, forzando, arrivando all'estrema frontiera possibile della libertà di espressione ci metta di fronte ad una contraddizione aperta. Ma se questo Parlamento non fosse capace di assumersi la responsabilità di vivere questa contraddizione e, quindi, di dire «no» al magistrato che pretende di intervenire, di fronte a parole dure, diffamanti, che possono suscitare una giusta reazione; se questo Parlamento non si assumesse la responsabilità di dire «no», poiché la libertà di espressione, nel momento in cui si è investiti di una responsabilità democratica, va difesa, nonostante il costo che sappiamo di dover pagare nel difenderla anche su queste frontiere; questo Parlamento sarebbe in disarmo ed incapace di difendere i diritti, non suoi ma dei cittadini, di vivere in una società dove si afferma la libertà di espressione e di critica, dove può procedere il tentativo di costruire insieme qualcosa di migliore, confrontandoci, dilaniandoci, perché que-

sta libertà abbia qualche valore e non sia ritenuta, invece, merce fra le altre (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del deputato Sgarbi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, ritengo di dover sottolineare che le conclusioni della Giunta non ci trovano assolutamente concordi. È evidente che la difesa delle prerogative del Parlamento, oggi, non può tralasciare un dibattito approfondito, non solo e non tanto su quello che fu il cosiddetto periodo di Tangentopoli, sul quale credo che ormai il giudizio dell'opinione pubblica sia il più importante ed abbia, fra l'altro, determinato anche un sostegno sincero ad una fase in cui la magistratura aveva, secondo le attribuzioni garantite dalla Costituzione, il dovere non solo di accertare i fatti ma anche di reprimere le condotte illecite. Il problema, però, non è questo: si tratta, invece, di interrogarsi oggi su quali siano effettivamente i confini tra l'attività del parlamentare e l'attività della magistratura e, soprattutto, su quale sia il confine tra la possibilità attribuita al parlamentare di garantire con le sue opinioni la difesa dell'istituzione parlamentare e chi, fra l'altro assumendo un ruolo politico anche nel contesto istituzionale, ritiene che il suo comportamento non possa essere sindacato nelle aule parlamentari o, comunque, da un parlamentare.

L'onorevole Sgarbi è indubbiamente solito ricorrere ad espressioni estremamente colorite, il che lo rende oggetto di amore da parte di alcuni e di odio da parte di altri. Posso al riguardo citare un aneddoto personale, poiché io stesso mi sono trovato in una situazione imbarazzante con l'amico Sgarbi, essendo egli intervenuto, in passato, a diverse manifestazioni del Polo: ebbene, invece di fare, per quanto possibile, propaganda eletto-

rale per chi lo sosteneva e faceva parte dello stesso schieramento, quotidianamente sembrava fare di tutto per farci perdere voti, tant'è vero che, a mio giudizio, ne ha anche pagato le spese.

Al di là delle battute, però, quello che alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno avuto il merito di evidenziare e sottolineare è che il rapporto fra Parlamento e magistratura è ormai troppo sbilanciato: al riguardo vorrei essere chiaro fino in fondo. Quando all'interno del circuito della magistratura vi è una perfetta corrispondenza fra le segnalazioni (mi riferisco, in particolare, alle querele depositate), le iniziative giudiziarie svolte all'indirizzo di parlamentari e la chiusura formale che avviene o da parte dei giudicanti o, addirittura, da parte della Corte costituzionale, sotto due profili che fra breve spiegherò, credo che il Parlamento abbia il dovere di interrogarsi su come ribilanciare un rapporto che non è equilibrato.

Se le prerogative dei parlamentari, magari forzatamente, servono a riequilibrare quel rapporto, di fronte a tale problema non vi è alcuno all'interno di quest'aula che possa sottrarsi alla responsabilità, attenzione, non del giudizio sull'onorevole Sgarbi e sulle sue condotte, ma del giudizio sulla necessità di riequilibrare questo rapporto. Vorrei che alcuni colleghi avessero la bontà di leggere qualche sentenza di liquidazione dei danni da risarcimento che hanno visto protagoniste le querele svolte da alcuni magistrati: la giustizia viene travisata rispetto alla richiesta del cittadino che si rivolge alla magistratura per vedere difesa la sua reputazione e quella del magistrato che alla stessa si rivolge per avere difesa la sua reputazione.

Quando un parlamentare, magari nei confronti di accuse che gli vengono mosse dalla piazza, si rivolge alla magistratura chiedendo tutela della propria dignità, del ruolo parlamentare e del ruolo istituzionale, viene immediatamente tacitato, incasellandosi le condotte svolte nei suoi confronti come perfettamente rientranti nel diritto di critica. Vi sono decine,

centinaia di querele sporte da parlamentari nei confronti di terzi che sono sistematicamente archiviate e, anche da parte di certa stampa — non dimentichiamolo —, vengono riportate condotte che non sono solo offensive della dignità e della reputazione, ma oltremodo infamanti.

Quando poniamo la questione della libertà di espressione dei parlamentari, della libertà di ricorrere ad espressioni colorite, non possiamo prescindere da queste valutazioni; quando la questione si amplia e il confronto si sposta in sede di Corte costituzionale, allorché il sindacato della stessa travalica addirittura il conflitto di attribuzione, per arrivare a rafforzare quella tutela già sbilanciata nei confronti del magistrato rispetto agli altri cittadini, occorre fare attenzione perché non è più in discussione solo il rapporto fra la magistratura ed il Parlamento, ma addirittura la libertà che è garantita dalla Costituzione al parlamentare, ma di riflesso. Infatti, non è la figura del parlamentare che è difesa, ma la possibilità del parlamentare di esprimere, con le sue opinioni, le proprie valutazioni in termini politici.

Allora, quando ci si vuole arrampicare su questioni di merito per trovare alchimie che giustifichino la responsabilità, in questa sede, dell'onorevole Sgarbi, noi di Alleanza nazionale vorremmo richiamare l'attenzione in relazione allo sbilanciamento che chiama non al giudizio in quest'aula sul contenuto delle affermazioni fatte dall'onorevole Sgarbi nei confronti «dell'attuale» Di Pietro, ma al giudizio sulla possibilità per un parlamentare di porre all'attenzione dell'opinione pubblica le sue opinioni al fine di consentire — ecco il punto — quella formazione e quell'informazione che è alla base di un qualsiasi giudizio critico. La valutazione più importante delle affermazioni fatte dall'onorevole Sgarbi non verrà data dalla magistratura, ma dall'opinione pubblica che Sgarbi ha sentito in quelle occasioni e che è perfettamente in grado, sotto il profilo del giudizio politico, a prescindere dall'opinione della magistratura, di rendere all'onorevole Sgarbi ciò

che merita. Verrà data da parte di chi riterrà che le parole del giudizio politico dell'onorevole Sgarbi siano effettivamente condivisibili, perché hanno posto l'attenzione su una questione da tutti sottolineata, anche sotto il profilo pubblicistico e del diritto di cronaca, vale a dire lo sbilanciamento, che si era verificato in fase di indagine, fra l'utilizzo della carcerazione preventiva e il raggiungimento dei fini che erano sottesi, da parte di alcuni magistrati, di far parlare coloro che finivano in carcere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Non è un concetto del quale il Parlamento si possa disinteressare; giudichi pure in questa sede l'onorevole Sgarbi, ma che Sgarbi finisca giudicato dalla magistratura, e magari condannato per quelle affermazioni, nulla toglie alla questione politica che è stata posta. Il Parlamento non la eluderà liquidando la posizione dell'onorevole Sgarbi nel senso riferito dalla Giunta. Occorre valutare, quindi, come noi da destra chiediamo, quelle affermazioni non in relazione a chi le ha rese o al destinatario, ma in relazione al problema di fondo, quello dell'equilibrio fra i diritti del cittadino e i poteri della magistratura. Tra l'altro, e concludo, è stato sancito da una legge costituzionale varata appositamente per assicurare quelle garanzie. Se questo è il percorso parlamentare, attenzione quando esprimeremo questo giudizio, perché alla base di queste considerazioni vi è il punto centrale non soltanto dei poteri tra Parlamento e giustizia, ma delle prerogative dei cittadini nel rapporto con la giustizia (*Commenti del deputato Delbono*). Difendendo ciò, voteremo, quindi, contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

RINALDO BOSCO. Chiama i tuoi a votare, Contento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che in questa votazione « andrò sotto »...

LUCIO COLLETTI. Sotto dove?

VITTORIO SGARBI. Puoi anche non fare lo spiritoso per una volta, Colletti.

Andrò sotto e verrò processato per la centotrentaquattresima volta, a riprova che questo Parlamento non dà le immunità a proposito delle quali l'onorevole Duca talvolta indica me come il massimo rappresentante, perché i processi cominciano, avanzano e portano a condanne prima che, in mancanza di una legge non votata da questo Parlamento, il Parlamento stesso si pronuncii.

Lo sa anche l'onorevole Mussi, il quale è oggi di fronte ad un conflitto con la Corte costituzionale, dopo un voto di quest'Assemblea, messo in discussione da una Corte illegale nella quale c'è un ex ministro, l'onorevole Contri, che non ha la titolarità per stare in quella Corte, una Corte illegale!

Io in questo Parlamento, così come nella democrazia della parola che consentono l'informazione, la televisione e il giornalismo, ho detto « assassino » a Di Pietro, non intendendo che egli avesse ucciso, ma intendendo esattamente quello che ha detto tre anni dopo il Presidente Scalfaro: talvolta gli avvisi di garanzia portano morte. Se non si intende la metafora, il Presidente deve essere processato come me in quest'aula, e in un processo analogo.

Io sono stato messo nelle condizioni di interrompere un processo già arrivato alla condanna ad un anno, perché successivamente il Parlamento ha votato sulla stessa materia, per la questione relativa al dottor De Pasquale, il quale tenne in carcere per 44 giorni il dottor Cagliari, che si uccise. Dissi « assassino » e questa Assemblea intese la forza metaforica, simbolica e politica: altro non è nei miei interventi!

Sono tornato da Bagdad — un viaggio che avrebbe dovuto un giorno fare la sinistra — apposta per dire in quest'aula

che qui la democrazia non c'è, perché io ho difeso il Parlamento dagli attacchi di magistrati che hanno dichiarato, dopo un voto unanime dell'Assemblea: « Il Parlamento ha abrogato la mafia » (dottor Caselli), senza che nessuno aprisse un'inchiesta giudiziaria, se non per una mia querela, che naturalmente arriverà ad esito chissà quando. Sono tornato per dire che non ritengo sia consentito che la parola venga interdotta da una Giunta, che diventa politica quando mancano uno o due rappresentanti del Polo.

Oggi il voto dipenderà soltanto da una maggioranza numerica e non dalla coscienza, ma voglio che rimanga agli atti che io qui dico le cose che ho detto in televisione e sui giornali, che considero criminali quegli atti giudiziari, che ritengo un crimine e un assassinio la morte di Cagliari e reputo che questo mi sia stato consentito — al di là dei toni — dalla verità di un'inchiesta che perseguiva dei reati, ma con metodi illegali.

Questo ha detto il Presidente Scalfaro. Questo ha detto Stefania Craxi — e nessuno l'ha querelata — durante i funerali del padre: « assassini » ha dichiarato, ma lì c'era la pietà per la figlia. Questo ha dichiarato, per la difesa della vita, il Pontefice Giovanni Paolo II: a distanza di dieci, di sei, di otto anni, il Pontefice dichiara quello che io non posso dire. Allora questo Parlamento si trova su una posizione retrograda rispetto a quella del Pontefice: sono ben felice di difendere le prerogative di un Parlamento attraverso un metodo che viene dalla libera Chiesa in uno Stato non libero!

Ricorderò che in quest'aula soltanto io ho alzato la voce per difendere l'onorevole Burlando, l'onorevole Pollastrini, l'onorevole Cervetti, cari compagni della sinistra, intimiditi e complici di una magistratura criminale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Tanto che Tiziana Maiolo, da quei banchi, si è presa con me, senza aver fatto nulla, un avviso di garanzia per mafia!

E allora la coerenza di alcune posizioni fa sì che oggi a difendere il diritto in quest'aula — segnale inquietante — sia un

leghista transfuga, l'onorevole Roscia, quello che voleva una televisione da Prodi in cambio del voto. Ebbene, Prodi, incriminato da Di Pietro — l'azione poi fu ritirata grazie a Borrelli — andò a piangere da Scalfaro. Era il 3 luglio 1993. E i Popolari si vergognino (*Il deputato Mario Pepe fa cenno di « no »*)... No, non ogni popolare, no, no; ma Duilio parla di quello che all'epoca a me sembrò l'atteggiamento più intollerabile da parte della magistratura, cioè l'arresto dell'onorevole Agrusti al congresso del partito popolare. Volendo colpire non da Pordenone a Pordenone (venti metri), ma da Pordenone a Roma lo spirito di un partito, possiamo dire che, se oggi si smagrisce verso Forza Italia, è per queste posizioni che ha assunto. Quelli che non hanno difeso la dignità della loro tradizione — Rojch, Agrusti, Tabacci, Darida — sono tutti con Forza Italia perché hanno tradito la dignità della democrazia cristiana! Vedi, per esempio, il processo Andreotti, rispetto al quale solo io ho preso venti querele per dire che era — e lo confermo — un processo politico, e non altro, in cui i nostri soldi sono stati spesi per un'inchiesta sbagliata.

Ebbene, devo andare continuamente nei tribunali per difendere la libertà delle mie opinioni, che sono libertà politiche primarie per le quali con toni — che sono quelli che vengono qui criticati — più duri dei miei Dario Fo ha avuto il Nobel, Benigni ha ricevuto l'oscar e io 250 querele! Lo stesso tono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! E allora non potrò assumere la moderazione che mi chiedono i miei colleghi verso chi — non l'onorevole Cento, ma l'onorevole Bielli — pretende che io non possa dire in aula quello che in aula voglio dire: assassini sono quelli che hanno usato la mano della legge per tenere in carcere persone innocenti. Le parole del Papa, i morti, i suicidi... E allora non credo che « andare sotto » sarà per me un segnale di disonore: sarà un segnale del Parlamento inquietante, di intimidazione, rispetto ad una Corte la cui

composizione è illegale, perché il voto della Giunta deriva da una Corte che ogni volta mette in discussione il voto dell'Assemblea e stabilisce che le mie sono opinioni personali. Mi piacerebbe che lo fossero ma io amo Di Pietro, amo Caselli, amo Borrelli; come persone nulla mi hanno fatto, non ho nulla di personale contro di loro, ma ho in loro individuato una forza politica alla quale mi sono opposto e per quello soltanto ho parlato, mai per ragioni personali!

Vi sono intoccabili, come Di Pietro a cui nulla tocca, qualunque cosa facciano, e « toccabili »: a me tocca di essere toccato e talvolta me ne compiaccio senza malinconia. Ma mi trovo a chiedere la difesa di chi non condivide le mie posizioni perché la democrazia consiste nel fatto di poter esprimere posizioni che vengono guardate anche da Veltri con orrore. Capisco che non sia d'accordo con me, ma mi consenta di parlare perché io non ho mai avuto nulla di personale, nulla! Le vostre decisioni vengono annullate sulla base di precetti della Corte, per cui sembra che io abbia parlato non come un politico, ma come uno che voleva per antipatia personale contrapporsi a qualcuno.

Io ero arrivato in questo Parlamento nell'emergenza del 1992 per occuparmi di beni culturali; non ho potuto non essere trascinato all'interno di questa vicenda giudiziaria perché lì stava il nodo della politica, come dimostrano i casi dell'onorevole Maiolo, del senatore Pera e dell'onorevole Correnti, che è stato espulso dal suo partito per aver assunto posizioni identiche a queste. Per non parlare di Giovanni Russo Spina, che ha osato votare contro l'arresto di De Lorenzo. Cosa gliene poteva fregare di De Lorenzo? Che fosse colpevole era evidente, ma la colpa non presuppone che uno debba essere arrestato per essere punito esemplarmente, con la gogna, con la gogna mediatica e giudiziaria! Costoro hanno usato contro Bossi, contro i nemici la gogna mediatica (*Commenti del deputato Delbono*), non io, che ho tentato da solo di

parlare quando tutti tacevano, difendendo anche quelli incriminati ingiustamente da parte della sinistra.

Se i miei toni devono essere puniti, se l'atteggiamento che ho assunto deve essere considerato personale, voglio qui testimoniare che la mia è una posizione pervicacemente politica, ostinatamente politica e che non sarò mai un pentito di nessuna parola, di nessun tono, di nessun atteggiamento assunto, perché partecipavo alle mie profonde convinzioni spirituali, morali, civili e politiche. E adesso, votate contro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 129)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 129, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Non vi è certezza...

ELIO VELTRI. Signor Presidente, chiedo la votazione elettronica.

PRESIDENTE. Sta bene. Dobbiamo, dunque, sospendere la seduta per consentire il decorso dei termini di preavviso di 5 minuti previsti dal regolamento. È avanzata richiesta di votazione nominale elettronica con registrazione di nomi? Chi la richiede?

DAVIDE CAPARINI. L'onorevole Veltri.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Veltri, ma lei non ha la delega per avanzare tale richiesta. Scusatemi, ma se viene avanzata richiesta di votazione elettronica senza registrazione di nomi, debbo consentire che trascorrono i 5 minuti di preavviso; per tale votazione può essere sufficiente la richiesta di un deputato. Invece, perché decorrano i termini di preavviso di 20 minuti, è necessario che sia fatta richiesta da (*Scambio di apostrofi tra i deputati Bielli e Sgarbi*)...

VALTER BIELLI. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Bielli?

VALTER BIELLI. Signor Presidente, per cortesia, la prego di dire all'onorevole Sgarbi che in aula non offenda gli altri colleghi.

VITTORIO SGARBI. Ma chi ti ha offeso? Io ti ho chiesto la mia libertà!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, vi è richiesta di votazione nominale, oppure no? Prendo atto che non viene avanzata tale richiesta. Vi è solo una richiesta di votazione elettronica senza registrazione di nomi, pertanto è necessario sospendere la seduta per consentire che decorra il termine di preavviso di 5 minuti.

Abbiamo già effettuato la votazione per alzata di mano ma, mentre votavamo, vi era incertezza (*Scambio di apostrofi tra i deputati Bielli e Sgarbi*).

GENNARO MALGIERI. Basta!

ANGELA NAPOLI. Stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, per cortesia. Dunque, decorso il termine di preavviso di 5 minuti, vi sarà la controprova, mediante procedimento elettronico, del voto per alzata di mano, che era incerto.

Sospendo, dunque, la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,25.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla controprova mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater* non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

ELIO VITO. Chiudiamo la votazione, Presidente!

LUCIO COLLETTI. Vi abbiamo messo sotto!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

(*La proposta è respinta.*)

La Camera ha respinto per otto voti di differenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

PAOLO CUCCU. Che gli fai, Mussi, che gli fai?

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, per cortesia!

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 129, nei confronti dell'onorevole Sgarbi concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

FEDERICO ORLANDO. Viva i calunniatori!

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 10,26.*)

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto che le votazioni che seguiranno abbiano luogo con lo scrutinio nominale.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri; Calderoli ed altri; Polenta ed altri; Guerzoni ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zaccheo ed altri; Ruzzante; d'iniziativa del Governo; Burani Procaccini ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541) (ore 10,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri; Calderoli ed altri; Polenta ed altri; Guerzoni ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zaccheo ed altri; Ruzzante; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Burani Procaccini ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Prego i membri della Commissione affari sociali di prendere posto.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati votati gli emendamenti riferiti all'articolo 14, che è stato infine approvato.

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 332)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 332 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, e sugli emendamenti Valpiana 15.5, Novelli 15.4 e Cè 15.7 e 15.8, mentre invita i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 15.6.

La Commissione invita il presentatore a ritirare gli emendamenti Michielon 15.25 e 15.16, a fronte delle disposizioni contenute nell'articolo 14; invita altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Lucchese 15.1, a fronte di quanto previsto dall'articolo 16.

La Commissione esprime ovviamente parere favorevole sul suo emendamento 15.19 e parere contrario sull'emendamento Cè 15.9.

La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Michielon 15.17, Cè 15.10 e Lucchese 15.2; invita altresì l'onorevole Michielon a ritirare i suoi emendamenti 15.14 e 15.15, a fronte delle disposizioni contenute nell'articolo 4. Esprime invece parere contrario sugli emendamenti Cè 15.11 e 15.13 e invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Lucchese 15.3 e Michielon 15.18. La Commissione esprime invece parere favorevole sull'emendamento Cè 15.12.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso di venti minuti sospendo la seduta fino alle ore 10,45.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione, ricordo a tutti che alle 11,30 avrà luogo la commemorazione del compianto collega De Murtas.

Collegli, vi prego di prendere posto.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i> ..	184

Sono in missione 57 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 15.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Presidente, credo che ai collegli possa apparire semplicemente questo nostro emendamento che sostituisce un articolo di circa due pagine con quattro righe.

Intendo spiegare la *ratio* del nostro emendamento con il quale, per l'ennesima volta, Rifondazione comunista cerca di rendere certi, esigibili ed universali i diritti sociali contenuti in questo provvedimento. Noi pensiamo — e se leggete il testo proposto dalla Commissione, tutto ciò si capisce molto bene — che, in realtà, le premesse consistenti nel determinare le quote da riservare, senza nominarle, nello stabilire annualmente le modalità di ripartizione dei finanziamenti in base a criteri ponderati e nel determinare una quota riservata ai servizi domiciliari, senza mai definire quale essa sia, rappresentino, nella sostanza, misure che rendono molto complesso questo testo — e ce ne renderemo conto al momento della sua attuazione — e che, soprattutto, non fanno capire agli utenti di questi servizi, cioè

alle persone anziane non autosufficienti, quali siano i loro diritti e che cosa potranno pretendere dallo Stato, dai servizi e dagli enti locali e che cosa questi ultimi, bontà loro, potranno offrire o meno.

Credo che il nostro emendamento 15.5 che afferma che l'assistenza domiciliare alle persone anziane non autosufficienti deve essere assicurata in base alla legge n. 502 sia quanto di più semplice, ma di più preciso si possa offrire alle persone anziane non autosufficienti. Ritengo, pertanto, che per esigenze di chiarezza, ma soprattutto di esigibilità e di universalità dei diritti, il nostro emendamento corrisponda perfettamente allo spirito che ispirava il provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 15.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> ..	281

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Novelli 15.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 304
 Votanti 299
 Astenuti 5
 Maggioranza 150
 Hanno votato sì 14
 Hanno votato no .. 285

Sono in missione 57 deputati).

Onorevole Cè, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 15.6?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 15.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 302
 Votanti 220
 Astenuti 82
 Maggioranza 111
 Hanno votato sì 35
 Hanno votato no .. 185

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 15.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 305
 Votanti 298
 Astenuti 7
 Maggioranza 150

Hanno votato sì 111
 Hanno votato no .. 187

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 15.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 303
 Votanti 298
 Astenuti 5
 Maggioranza 150
 Hanno votato sì 112
 Hanno votato no .. 186

Sono in missione 57 deputati).

Onorevole Michielon, per i suoi emendamenti 15.25 e 15.6 vi è un invito, che è stato motivato dal relatore, al ritiro. Lo accoglie?

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, ritiro tutti i miei emendamenti all'articolo 15.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Lucchese, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 15.1?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stabilito il principio che l'assistenza agli anziani non autosufficienti debba essere privilegiata a livello domiciliare per favorire l'autonomia, mi sembra anche opportuno che il pagamento della retta sia a favore della famiglia. Il principio, quindi, è stato accettato. La relatrice, però, ha chiesto il ritiro dell'emendamento perché quel principio trova accoglimento nell'articolo 14.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Nell'articolo 16.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Avevo capito nell'articolo 14; l'articolo 16 si occupa di altre problematiche. Comunque, accettato il principio, non vedo perché esso non possa essere inserito in questo contesto, in modo da rendere più chiaro il concetto, che viene accettato da tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, vorrei spezzare una lancia a favore dell'emendamento Lucchese 15.1, perché mi sembra che una sottolineatura di questo genere non si possa considerare un sovrappiù collocato al comma 1 dell'articolo al nostro esame. Questa precisazione mi sembra infatti quanto mai opportuna e ritengo che il fatto che la questione posta dall'onorevole Lucchese possa essere desunta con riferimento ad un altro articolo non sia una motivazione ragionevole per votare *tout court* contro un emendamento che specifica un ruolo della famiglia che secondo noi è fondamentale nel campo dell'assistenza agli anziani, soprattutto di quelli non autosufficienti. Un richiamo forte in questo senso anche nell'articolo specifico che riguarda appunto gli anziani non autosufficienti mi sembra opportuno ed invito l'Assemblea a valutare positivamente l'emendamento, sottolineando che il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i> ..	181

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 15.19 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	290
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	255
<i>Hanno votato no</i>	22

Sono in missione 57 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 15.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, quello alla nostra attenzione è un punto molto importante. Secondo il testo del relatore di maggioranza all'esame dell'Assemblea la ripartizione dei finanziamenti per interventi a favore degli anziani non autosufficienti viene effettuata « in base a criteri ponderati per quantità di popolazione, classi di età ed incidenza degli anziani, valutando altresì la posizione delle regioni e delle province autonome in rapporto ad indicatori nazionali di non autosufficienza e di reddito ». Innanzitutto, vorrei capire cosa c'entri in una riforma dell'assistenza il problema degli indicatori nazionali di non autosufficienza e di reddito. Prescindo dalla diversità del costo della vita, che peraltro richiederebbe

un lungo discorso al quale noi della Lega nord Padania siamo estremamente affezionati, perché il costo della vita non è identico nelle varie regioni e, in particolare, vi è una notevole differenziazione tra regioni del nord e del sud. Tuttavia, gli istituti e le erogazioni che riequilibrano il reddito fanno parte di un'altra partita. Per quanto riguarda le persone non ancora - onorevole Signorino, la prego di ascoltarmi -...

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. La ascolto!

ALESSANDRO CÈ. ...ultrasessantacinquenni, è previsto il reddito minimo; per le persone che abbiano superato i sessantacinque anni, quelli che noi chiamiamo anziani, di fatto esiste la pensione sociale o l'assegno sociale. Qui stiamo parlando di un'altra cosa; gli istituti indicati non vengono aboliti e rappresentano lo strumento di riequilibrio del reddito, sanando la differenza che viene desunta dagli indicatori nazionali. Qui, invece, lo ripeto, stiamo parlando di un'altra cosa, vale a dire di servizi che devono essere erogati agli anziani non autosufficienti.

L'altra questione riguarda la ripartizione. Forse questa parte del provvedimento è stata scritta male, ma io la interpreto nel senso che la ripartizione viene effettuata sulla base della popolazione, del numero degli anziani rispetto alla popolazione e delle classi di età della popolazione stessa. Stiamo parlando di anziani non autosufficienti, che rappresentano una categoria molto precisa che, a mio parere - nel mio emendamento 15.9 ciò viene previsto -, deve essere individuata con precisione, sulla base di una certificazione da rilasciare magari applicando un metodo...

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. È previsto!

ALESSANDRO CÈ. ...abbastanza rapido e non oneroso per l'anziano. Deve

esservi la certezza che la persona in questione sia realmente in condizione di non autosufficienza.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. È previsto, nel provvedimento è già previsto!

ALESSANDRO CÈ. L'ho voluto precisare ulteriormente.

I fondi, che non saranno infiniti, devono essere destinati con certezza agli anziani non autosufficienti.

Vorrei ricordare, tra l'altro, che il fatto di essere anziani non significa necessariamente non essere autosufficienti. In Liguria, per esempio, vi sono molti anziani, ma l'indice di non autosufficienza è abbastanza basso. La disposizione corretta da inserire nel provvedimento deve destinare i fondi alla popolazione anziana non autosufficiente, condizione da accertare sulla base di una adeguata forma di certificazione. I parametri previsti nel testo non hanno alcun senso perché la ripartizione viene diluita, magari favorendo aree dove gli anziani non autosufficienti non sono adeguatamente rappresentati rispetto allo scopo che si prefigge il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, concordo con il contenuto dell'emendamento Cè 15.9, un po' meno sul concetto di autosufficienza. È inutile che ci nascondiamo dietro un dito: la buona sanità - lo vorrei ricordare visto che si parla sempre e a sproposito di cattiva sanità - ha consentito l'aumento della durata della vita (si parla di 84-85 anni per le donne e di 75-76 anni per gli uomini). Vorrei che il concetto di anziano non autosufficiente venisse allargato fino a coincidere con il concetto di anziano.

Il collega Cè ha ricordato il caso della Liguria, la regione più anziana d'Italia. Considerata la tesi che sto sostenendo, non ricorderò il caso della Campania, la regione più giovane, visto che i suoi indici

demografici sono in netto aumento (il che vuol dire che dalle mie parti i maschi non guardano solamente la televisione). Vorrei, in pratica, che il concetto di anziani non autosufficienti venisse un po' esteso, ovviamente alla popolazione anziana non autosufficiente. D'altronde, signor Presidente, nella nostra ultima convenzione per la medicina generale è stato previsto che gli ultrasettantacinquenni vengano pagati con un surplus di 30 mila lire da dare al medico che li assiste. Ciò sta a significare che il problema degli anziani esiste e che non deve essere sottovalutato. Per cui, nel fare mio senz'altro il concetto indicato, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Cè 15.9 (e invito i colleghi del mio gruppo a fare altrettanto) che, a mio modo di vedere, è estremamente positivo riguardo ad una categoria che praticamente tra una quindicina di anni renderà — passatemi il termine — « esageratissimo » il numero degli ultrasettantenni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 15.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i> ..	173

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 15.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	275
<i>Votanti</i>	273
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	100
<i>Hanno votato no</i> ..	173

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 15.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	269
<i>Votanti</i>	256
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	89
<i>Hanno votato no</i> ..	167

Sono in missione 57 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 15.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Qui si prevede il vincolo di destinare tutti questi finanziamenti all'assistenza domiciliare integrata. Poiché nel prossimo piano triennale verrà espresso un altro orientamento, tale vincolo è estremamente pericoloso per le regioni perché, se devono destinare tutti questi fondi alla assistenza domiciliare integrata avendo altre funzioni da svolgere, è sicuro che non avranno sia le risorse necessarie per mantenere in vita e magari potenziare il sistema di assistenza domiciliare, sia le ulteriori disponibilità per qualche altra iniziativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 11*)

ALESSANDRO CÈ. Con il mio emendamento non prevedo questo vincolo particolare, poiché non dico che tutte le

risorse devono essere destinate a quel fine, ma che deve essere prestata una particolare attenzione all'assistenza domiciliare integrata; si tratta quindi di un vincolo meno pregnante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 15.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	264
<i>Votanti</i>	263
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i> ..	166

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 15.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	262
<i>Votanti</i>	245
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	78
<i>Hanno votato no</i> ..	167

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 15.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	262
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	250
<i>Hanno votato no</i>	10

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 15.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	262
<i>Votanti</i>	261
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i> ..	169

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	264
<i>Votanti</i>	199
<i>Astenuti</i>	65
<i>Maggioranza</i>	100
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i>	29

Sono in missione 57 deputati).

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 332)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo unificato della

Commissione, e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 332 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè e invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Cè 16.2, Maura Cossutta 16.25, 16.26 e 16.28, Novelli 16.6, Cè 16.3, Scantamburlo 16.19, Maura Cossutta 16.27 e Valpiana 16.4, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Scantamburlo 16.20 e contrario sull'emendamento Valpiana 16.5. La Commissione invita, inoltre, i presentatori a ritirare gli emendamenti Cè 16.7, Maura Cossutta 16.29, Lucchese 16.1, Maura Cossutta 16.30, Scantamburlo 16.21, Maura Cossutta 16.31, Cè 16.8, gli identici emendamenti Volontè 16.14 e Burani Procaccini 16.18, gli emendamenti Michielon 16.15 e 16.16, Maura Cossutta 16.32. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Valpiana 16.9 e favorevole sugli emendamenti Scantamburlo 16.22 e 16.34 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*); invita altresì i presentatori a ritirare gli emendamenti Valpiana 16.10 e Maura Cossutta 16.33. Esprime, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Cè 16.11 e 16.17 e Valpiana 16.12. La Commissione invita i presentatori a ritirare i subemendamenti Cè 0.16.36.3 e 0.16.36.2, perché quanto proposto è già previsto nel testo; lo stesso vale per i subemendamenti Cè 0.16.36.1 e 0.16.36.5. La Commissione invita al ritiro dei subemendamenti Fontan 0.16.36.6 e 0.16.36.7, perché trattano materia già disciplinata dall'articolo 26. La Commissione esprime, poi, parere favorevole sull'emendamento 16.36 (*Nuova formulazione*) della Commissione stessa. Infine, presumo che l'emendamento Cè 16.13 sia precluso dall'eventuale approva-

zione dell'emendamento 16.36 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che alle ore 11,30 commemoreremo il collega De Murtas.

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, il testo alternativo dell'onorevole Cè richiama nelle linee essenziali l'articolo che è stato più volte modificato nel corso della discussione nel Comitato dei nove.

Vorrei ricordare che l'articolo 16 in larga parte è il frutto, come è stato riconosciuto dalla stessa relatrice Signorino, dell'apporto dell'opposizione che ha ripetutamente chiesto (devo dire che più volte le richieste sono state accolte) che fosse potenziato il ruolo attivo delle famiglie nell'assistenza. Infatti, da sempre le famiglie hanno dovuto accollarsi questo ruolo senza il dovuto riconoscimento sia dal lato giuridico che dal lato economico. Praticamente, le famiglie italiane hanno ricoperto il ruolo di ammortizzatori sociali senza che questo fosse loro riconosciuto. Ora, per la prima volta, in un articolo di una legge quadro di notevole importanza questo è riconosciuto. Noi riteniamo, quindi, che anche nella versione dell'onorevole Cè, che cambia di poco il testo dell'articolo, questo elemento sostanziale e portante del ruolo attivo delle famiglie venga riconosciuto e quindi meriti un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	267
<i>Maggioranza</i>	134
<i>Hanno votato sì</i>	98
<i>Hanno votato no</i>	..	169

Sono in missione 57 deputati).

Onorevole Cè, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 16.2 rivoltole dal relatore per la maggioranza e dal rappresentante del Governo?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 16.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	261
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	94
<i>Hanno votato no</i>	..	166

Sono in missione 57 deputati).

Onorevole Maura Cossutta, accoglie l'invito al ritiro dei suoi emendamenti 16.25 e 16.26 rivoltole dal relatore per la maggioranza e dal rappresentante del Governo?

MAURA COSSUTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Novelli, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 16.6 rivoltole dal relatore per la maggioranza e dal rappresentante del Governo?

DIEGO NOVELLI. No, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Novelli 16.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	264
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	42
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i>	..	174

Sono in missione 57 deputati).

Avverto che l'emendamento Maura Cossutta 16.28 è stato ritirato.

I presentatori dell'emendamento Cè 16.3 accettano l'invito al ritiro?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 16.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	263
<i>Votanti</i>	262

Astenuti 1
 Maggioranza 132
 Hanno votato sì 93
 Hanno votato no .. 169

Sono in missione 57 deputati).

Avverto che l'emendamento Scantamburlo 16.19 è stato ritirato.

I presentatori dell'emendamento Maura Cossutta 16.27 accettano l'invito al ritiro?

MAURA COSSUTTA. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione, perché si tratta di un emendamento formale ma simbolico: riteniamo infatti importante, nel linguaggio della politica, parlare di nuclei familiari e non di famiglie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, per un motivo uguale e contrario, il nostro gruppo voterà contro l'emendamento in esame, poiché riteniamo che la famiglia sia una e che l'articolo che stiamo esaminando riconosca l'importanza del ruolo della famiglia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 16.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti 263
 votanti 257
 Astenuti 6
 Maggioranza 129
 Hanno votato sì 34
 Hanno votato no .. 223*

Sono in missione 57 deputati).

I presentatori dell'emendamento Valpiana 16.4 accettano l'invito al ritiro?

TIZIANA VALPIANA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, non abbiamo ritirato l'emendamento in esame, come non ritireremo gli altri nostri emendamenti, in particolare quelli riferiti all'articolo 16, che consideriamo il più pericoloso del provvedimento al nostro esame. In realtà, infatti, quello che viene qui riproposto è il ruolo tradizionale della famiglia e noi tutti sappiamo che, quando parliamo di famiglia con riferimento al ruolo di cura, parliamo di lavoro gratuito chiesto alle donne, perché si carichino ancora una volta sulle loro spalle il peso dei bambini, dei malati, degli anziani.

Crediamo che uno Stato che voglia definirsi civile debba, invece, offrire servizi certi, gratuiti e universali, che aiutino le persone in difficoltà e le famiglie che già soffrono perché hanno al loro interno questi problemi a non doversene far carico completamente. Insistiamo pertanto per la votazione dei nostri emendamenti soppressivi.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di passare al voto, vi informo che sono stati raddoppiati i tempi per il gruppo di Forza Italia e per le componenti di Rifondazione comunista e del CCD, che li avevano esauriti (per il gruppo della Lega nord Padania i tempi erano stati già raddoppiati). Naturalmente, è chiaro che, una volta raddoppiati i tempi, non possono essere concessi ulteriori tempi supplementari.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 16.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	266
<i>Votanti</i>	265
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	240

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scantamburlo 16.20, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	264
<i>Votanti</i>	262
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i>	35

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 16.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	262
<i>Votanti</i>	250
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	126
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i> ..	237

Sono in missione 57 deputati).

I presentatori dell'emendamento Cè 16.7 accettano l'invito al ritiro?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi permetta di spendere soltanto due parole anche sull'ordine dei lavori: lei ha appena detto che il gruppo della Lega sta esaurendo il tempo a sua disposizione, già raddoppiato rispetto a quello che gli era stato inizialmente assegnato; ha pienamente ragione, ma voglio soltanto ricordarle che la discussione è stata contingentata per varie ragioni pur essendo di grande rilievo e complessità. Ritengo, quindi, che per gli articoli successivi ci debba essere consentito di svolgere interventi molto brevi ma che consentano di soffermarsi sui punti più importanti.

Per quanto attiene al mio emendamento 16.7, desidero sottolineare che esso riguarda un argomento fondamentale: quando parliamo di famiglia, non possiamo dimenticare il problema della sussidiarietà orizzontale. Si tratta di un tema che abbiamo già affrontato nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, ebbene, con l'emendamento in esame si precisa che, in tutti i casi in cui è possibile mantenere all'interno del nucleo familiare la persona in difficoltà o con gravi problemi, ciò deve essere fatto. È la traduzione concreta del principio di sussidiarietà. Ma perché sia così, onorevole Signorino, è necessario scriverlo, non è sufficiente che sia nella sua mente; se lei inserisce il riferimento alle varie realtà, alla famiglia, ai servizi di tipo residenziale e semiresidenziale, tutto deve essere sullo stesso piano. Se, invece, diciamo — com'è giusto al fine di tutelare la salute fisica e mentale dei soggetti — che, ogni qualvolta la famiglia è in grado di intervenire, deve essere aiutata in tutti i modi, compiamo un'operazione importante, degna di stima sotto il profilo umano e applichiamo realmente il principio di sussidiarietà orizzontale. Il resto sono chiacchiere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, per quanto riguarda la prima parte del suo intervento, trattandosi di un tema complesso, vorrei informarla che sarà data la possibilità ai colleghi che hanno esaurito anche il tempo raddoppiato di attingere ai tempi personali con una certa flessibilità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, stiamo discutendo di uno degli articoli centrali della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Come ha già fatto la mia collega Burani Procaccini, anche io devo riconoscere alla relatrice, onorevole Signorino, di aver accolto nelle riformulazioni, che poi hanno dato origine al testo definitivo dell'articolo, le idee e i concetti sui quali si basava l'opposizione del Polo in questo contesto.

Abbiamo seguito un'impostazione che prevede, secondo il dettato costituzionale ed il buonsenso, la centralità del ruolo della famiglia, soprattutto della famiglia che deve assistere persone non autosufficienti, disabili, o comunque che deve fare fronte a situazioni di particolare disagio dei propri componenti. Al di là del rispetto del diritto costituzionale e al di là della giustizia e del buonsenso, riteniamo che ciò rappresenti un ottimo investimento di carattere economico e sia anche un servizio che rendiamo al cittadino non autosufficiente, disabile, al minore in difficoltà, in sostanza al cittadino che si trova in una situazione di precarietà.

Riteniamo, infatti, che solo all'interno della famiglia si possa tenere presente la solidarietà umana, che è il presupposto perché anche le difficoltà di ordine fisico, psicologico e sociale vengano adeguatamente superate.

Signor Presidente, ecco perché annuncio che voteremo a favore dell'articolo in esame, ma vorremmo che la precisazione utile dell'onorevole Cè venisse tenuta in considerazione quale ulteriore ed ultimo momento di raccordo tra l'iniziale relazione della relatrice e quella predisposta dopo la discussione in sede di Comitato

ristretto. Riteniamo, quindi, che l'emendamento Cè 16.7 possa essere approvato, senza che ciò comporti alcuno stravolgimento, allo scopo di sottolineare giustamente alcune esigenze particolari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, innanzitutto chiedo al presentatore dell'emendamento Cè 16.7 di poterlo sottoscrivere. Ad avviso dei deputati della componente del CDU, esso coglie un punto essenziale delle modalità con le quali vogliamo affermare il ruolo della famiglia nell'ambito delle politiche e dei servizi sociali.

Ho ascoltato gli interventi dei colleghi e debbo dire che, pur riconoscendo l'attenzione che l'articolo 16 pone nei confronti delle istanze e delle sollecitazioni che anche noi vogliamo qui rappresentare, ho il rammarico che in questo articolo del provvedimento si faccia riferimento alle « famiglie ». Noi vorremmo che si parlasse della « famiglia », quella famiglia costituzionalmente protetta, perché riteniamo che, quando ci si riferisce ad una pluralità di famiglie — al di là di qualsiasi considerazione di tipo etico, che non vogliamo fare —, si indebolisca quanto la Carta costituzionale prevede per il sostegno, la tutela e la valorizzazione della famiglia naturale, quella che genera la risorsa persona e che consente di esprimere una più alta finalità che la Carta costituzionale sottolinea e tutela in modo privilegiato.

Questo emendamento esprime, a nostro parere, la modalità con cui noi vogliamo inserire in questa legge importante l'elemento fondamentale del nucleo familiare, della famiglia, che è il perno del quale si deve cercare in ogni modo di valorizzare quell'elemento specifico che — torno a dire — la Costituzione riconosce. Ma non si tratta solo di questo: rispetto alla soluzione alternativa, questo emendamento consente anche di procedere nei confronti di un altro aspetto che noi giudichiamo molto valido, vale a dire la

deistituzionalizzazione delle persone in difficoltà, siano esse minori o anziani. Questo elemento potrà passare soltanto se saremo veramente in grado di valorizzare al massimo e al meglio la risorsa famiglia.

Sono queste le ragioni che mi portano, a nome del CDU, a sottoscrivere questo emendamento e ad esprimere un voto favorevole su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che siamo disponibili a votare a favore dell'emendamento Cè 16.7, purché siano sostituite le parole: « nel proprio nucleo familiare » con le parole: « all'interno della famiglia », proprio per il discorso che abbiamo fatto prima. Se l'onorevole Cè è disponibile in tal senso, voteremo a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, anche i deputati del CCD sottoscrivono l'emendamento Cè 16.7. In esso è contenuto un concetto che noi rispettiamo e sentiamo profondamente, quello della famiglia e della sua tutela. Ad essere sincero, come sono sempre, posso accettare sia quanto ha proposto poco fa l'onorevole Burani Procaccini, sia la dizione « nel proprio nucleo familiare », senza entrare nei dettagli.

Signor Presidente, anche nella vita di tutti i giorni ci troviamo dinanzi a posizioni che rispettano il calore che promana dalla parola « famiglia ». Ad esempio, quando in un reparto ospedaliero si opera in anestesia locale, a colui che viene operato è consentito addirittura di vedere un film, mentre nelle strutture pediatriche oramai la terapia cammina di pari passo con l'utilizzo di sale giochi e con la possibilità per i genitori e i nonni di stare vicino al bambino.

Queste cose, che esistono, dicono in termini estremamente chiari che la famiglia rappresenta un nucleo indispensabile. Dell'emendamento al nostro esame colgo tale aspetto e credo profondamente che la famiglia in certi campi sia la migliore medicina, forse superiore al migliore degli antibiotici, ed è proprio per questo che, con i colleghi del CCD, sottoscrivo ed approvo l'emendamento presentato dai colleghi della Lega.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Riprendendo le parole della collega Burani Procaccini, anch'io invito il collega Cè a sostituire l'espressione « nucleo familiare » con la parola « famiglia », perché la famiglia è una e indivisibile e quindi è giusto che si chiarisca che di essa si tratta e non di altro. Con questa modifica esprimeremo su di esso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Il collega Cè mi aveva già avvertito della presenza di un errore materiale, nel senso che l'espressione avrebbe dovuto far riferimento alla famiglia. Fermo restando il parere sul testo, credo che la Commissione possa concordare su questa modifica.

ELSA SIGNORINO, Relatore per la maggioranza. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora è da intendersi non più « nel proprio nucleo familiare » ma « nella propria famiglia ».

Devo ritenere che lo stesso valga per il punto successivo in cui si parla di nucleo familiare alternativo, nel senso che si deve leggere « famiglia alternativa »? Mi sembra un po' strano!

MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione. Si lanciano le famiglie alternative!

PRESIDENTE. Forse deve intendersi: « in altra famiglia ». La famiglia alternativa appartiene ad un'altra cultura!

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, capisco che a quest'ora è facile fare ...

PRESIDENTE. Lo chiedo perché io possa capire.

ALESSANDRO CÈ. Ha visto quanti emendamenti abbiamo presentato? Nessuno di essi è a scalare e sono tutti di notevole importanza. Può darsi che nella battitura ...

PRESIDENTE. Ho capito.

ALESSANDRO CÈ. Deve intendersi la famiglia in senso tradizionale e non alternativa (*Commenti del deputato Bolognesi*).

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Cè ma in un altro punto si parla di « ospitalità in un nucleo familiare alternativo ». Come possiamo cambiare quest'espressione? Forse con: « in un'altra famiglia »?

ALESSANDRO CÈ. All'interno della famiglia.

PRESIDENTE. La prima famiglia cui si fa riferimento è quella della persona, la seconda è un'altra; ecco perché occorre parlare di « un'altra famiglia », altrimenti, viene fuori il concetto di famiglia « alternativa ».

ALESSANDRO CÈ. Allora va bene sostituire con l'espressione: « in un'altra famiglia »!

MAURA COSSUTTA. Tradizionale, ovviamente!

PRESIDENTE. « In un'altra famiglia tradizionale » mi sembra eccessivo.

ALESSANDRO CÈ. Va bene l'espressione: « in un'altra famiglia ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 16.7, come modificato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	262
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i> ..	173

Sono in missione 57 deputati.

Commemorazione del deputato Giovanni De Murtas (ore 11,30).

(Sul banco dell'onorevole De Murtas è deposto un mazzo di rose rosse — Il Presidente, l'Assemblea, i membri del Governo e il pubblico delle tribune si levano in piedi).

PRESIDENTE. Colleghe e colleghi, Giovanni De Murtas è morto in un terribile incidente stradale nel tardo pomeriggio del 1° aprile. Percorreva con la sua auto, carica di manifesti elettorali, una di quelle strade strette e tortuose dell'Ogliastra che molti di noi hanno percorso due giorni dopo, per salutarlo un'ultima volta. È uscito di strada, probabilmente per evitare un'auto che gli era comparsa improvvisamente davanti; la sua macchina si è incendiata ed il riconoscimento è stato molto difficile.

Quando muore un giovane uomo, il dolore è più forte per la molteplicità dei fili che si spezzano, per gli affetti che si perdono in maniera irrecuperabile perché, se è vero che siamo tutti impreparati di fronte all'unica certezza della vita, che è

la sua fine, è altrettanto vero che lo stupore è maggiore quando la fine arriva alla metà della vita.

Ma quando si muore come è morto Giovanni De Murtas, svolgendo l'aspetto più umile del lavoro parlamentare, quello che oscuramente si fa sul territorio, annodando rapporti, spiegando verità, aiutando nella comprensione del reale, raccogliendo dolori e preoccupazioni, quando si muore dopo aver raccolto in sei brevi anni di vita da deputato stima, considerazione e affetto da parte degli avversari e degli amici, quando si muore dopo aver dedicato una parte grande della propria vita alla militanza politica, vissuta come lotta per l'istruzione e per i diritti dei poveri, quando si muore avendo ancora molto da dare alla propria famiglia, ai compagni, al Parlamento, quando accade tutto questo, al dolore subentra la riflessione sul senso stesso della vita parlamentare, sul baratro che esiste tra ciò che questa vita è, su ciò che questa vita costa alle nostre famiglie in termini di perdite di affetto e di intesa comune, e su ciò che questa vita è ritenuta essere fuori, nelle strade e nelle case dei cittadini.

C'è un aspetto disumano della politica che è fuori della politica e che è costituito dal disconoscimento dei suoi sacrifici e dei suoi valori. Il nostro non è certamente un mondo angelicato ed una quota di noi certamente non adempie ai propri doveri, come invece richiede il paese.

Ma quando si verifica una tragedia come questa, è inevitabile che il pensiero vada al lavoro che fa la grande maggioranza di noi, agli impegni dentro e fuori di quest'aula, alle mediazioni estenuanti e faticose che bisogna svolgere perché la democrazia vada avanti e perché si costruisca, per le decisioni, il consenso necessario alla loro adozione.

Il pensiero va anche agli obiettivi che non riusciamo a raggiungere, alle sconfitte che registriamo perché l'altro, l'interlocutore, non ha voluto o non ha compreso e a come tutto quanto sia ignoto fuori di qui.

Il pensiero va, infine, a come la vita può finire, anche per un giovane deputato,

su una strada di provincia, con la macchina piena di materiale e per la campagna elettorale, che si incendia spaventosamente. E nessuno sa che quel deputato, ogni settimana, doveva partire alle tre del mattino da casa sua per poter prendere l'aereo che da Cagliari lo avrebbe portato a Montecitorio. Forse, anche il fatto che il sacrificio sia misconosciuto, che la lotta per i propri valori e per la democrazia sia sempre scambiata per ambizione di potere personale è una sorta di limite intelligente che l'esperienza pone al carattere onnivoro e dilagante della politica. Ma in queste occasioni si sente tutta l'ingiustizia e la tragicità di quel disconoscimento.

Ho chiesto all'amministrazione, ieri, di raccogliere in un dossier informale tutti gli interventi del collega De Murtas nella scorsa legislatura e nell'attuale, nonché i progetti di legge, perché la famiglia ne abbia ricordo e traccia. Gli interventi di Giovanni De Murtas in quest'aula hanno riguardato, in particolare, la scuola. Egli era un insegnante, ma non portava il corporativismo della professione, né si è fatto mai prendere dalla petulanza che hanno spesso gli specialisti quando si affrontano le materie che rientrano nella loro competenza.

De Murtas ha portato qui, da quel banco, i valori ideali di una scuola diversa, di un sistema scolastico — come denunciò alla Camera il 2 marzo — che non fosse palude, discriminazione, pura riproduzione delle scale gerarchiche e dell'ordinamento sociale ed economico. De Murtas portava qui i valori di chi crede nella lotta politica come strumento di costruzione di maggiore democrazia, di maggiori diritti, e lo fa con la competenza, la durezza ed il senso della misura che è proprio delle grandi educazioni politiche.

Il mio ruolo mi imporrebbe di dire parole di conforto alla signora Margherita, ai figli Andrea e Armando; dovrei dire parole di conforto, anche a vostro nome, ai suoi compagni, ma non ne sono capace e me ne scuso. Non vedo spazio per una finzione. È possibile, invece, un ricordo doloroso, ma non commiserevole.

È morto un deputato della Sardegna che ha combattuto per la giustizia sociale, un insegnante che ha combattuto per una scuola la cui modernità si misurasse sui valori della inclusione e del rispetto delle diversità, uno di quegli uomini che umilmente rendono forte il nostro paese nei suoi valori civili.

Che la moglie e i figli siano fieri, che il suo partito lo onori, che la memoria della sua gentile asprezza e del suo composto rigore venga conservata nelle nostre menti più a lungo che sia possibile (*La Camera osserva un minuto di silenzio — Seguono generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico nelle tribune — Il deputato Armando Cossutta si reca presso il banco del deputato Armando Cossutta e gli stringe la mano*).

ARMANDO COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. La ringrazio, signor Presidente. Giovanni De Murtas è morto giovane; è morto tragicamente — ce lo ha ricordato il Presidente Violante — nel pieno della sua attività. La sua attività era fondamentalmente quella del militante politico.

Il Presidente Violante — e lo ringrazio di nuovo —, con parole molto belle e molto giuste, ne ha ricordato la figura politica e la figura di parlamentare. Io intendo parlare soltanto, e sobriamente, della sua personalità di uomo di partito e volutamente lo faccio qui, in quest'aula solenne, sede suprema delle istituzioni democratiche, per rivendicare e sottolineare il ruolo grande dei partiti politici e dei loro militanti nella causa nobile della formazione della coscienza democratica del nostro popolo. Giovanni De Murtas era uno di questi.

Inizia da ragazzo la sua attività, è in prima fila tra gli studenti della Sardegna a diffondere e sostenere ideali di giustizia e di libertà. Vi mette passione, dedizione, generosa, generosissima partecipazione. Diviene comunista, ma non è membro

dell'allora Partito comunista italiano, ne critica e ne contrasta la politica degli ultimi anni, per cui è naturale e coerente la sua scelta, nel 1991, con la fine del PCI, di partecipare alla costituzione di quella formazione che, raccogliendone i valori inestinguibili, si prefigge di rifondarne presenza e validità. Rimane fedele alla sua scelta, pur di fronte alle mille difficoltà, alle contrarietà, alle avversità, non soltanto con la ragione, lucida e consapevole, ma — eccolo emergere nelle sue migliori qualità — anche nell'azione. È instancabile a raccogliere adesioni e consensi, a prodigarsi per l'obiettivo che contraddistinguerà tutta la sua esistenza, quello di affrontare e cercare di risolvere i problemi ardui della sua terra e della sua gente.

Moderno ed antico nello stesso tempo, Giovanni diviene il referente naturale dei comunisti e di quanti li seguono e parte eminente di quel nuovo e giovane gruppo dirigente dei comunisti italiani che va formandosi e la cui formazione, lo sapete, è uno degli scopi del mio stesso impegno attuale. Moderno è nella concezione, nella stessa visione reale, realistica delle questioni e perciò libero da schemi anchilosati; antico nella fatica umana, in quella immensa fatica che richiede il lavoro del militante, dell'organizzatore, del dirigente politico, perciò sempre attivo, sempre vigile, sempre presente.

Vive nel cuore dell'isola: ci vogliono tre ore di automobile — è vero, caro Violante — dall'aeroporto a casa sua — venire a Roma, in Parlamento, è davvero un viaggio — e ci vogliono ore ed ore per arrivare, dopo le sedute romane, nelle diverse città o davanti ai luoghi di lavoro, presso le vecchie miniere e i nuovi opifici. Una fatica grande persino per poter abbracciare le sue due splendide creature ed accarezzare la sua compagna carissima, ma questa è la vita dell'uomo di partito: occorre parlare con i compagni, con i lavoratori, discutere, ragionare, concordare, senza mai fermarsi.

Giovanni conosce bene gli strumenti più raffinati della comunicazione, tant'è che qui alla Camera è membro della

Commissione di vigilanza sulla RAI e della Commissione cultura e istruzione, ma sa altrettanto bene che nulla può sostituire il rapporto umano diretto, persona per persona. Certo, si vedono più facilmente e più rapidamente i frutti del lavoro mediatico, che fanno impressione; tardano invece a vedersi i frutti del seminatore: il seme è sotto traccia, non si vede, eppure esso lavora e darà alla fine i suoi frutti. Io li ho visti l'altro giorno, nell'Ogliastra, per quelle salite ripide, per quelle curve strette, tra quella folla immensa, tra quella moltitudine di donne e di uomini che, chiusi nel silenzio fiero che è proprio del popolo sardo, erano venuti a portargli l'estremo saluto, con un dolore tremendo dentro al cuore. Soffriva e sapeva, quella folla, che era scomparso un amico, un amico vero, l'amico dei lavoratori, l'amico della povera gente, l'amico combattente, l'amico difensore strenuo dei loro diritti.

Giovanni è morto giovane, non ha potuto vedere tutti i frutti del suo lavoro; non aveva mai visto, da vivo, tante persone attorno a sé e ora può riposare in pace, perché quelle persone che egli aveva conosciuto ad uno ad uno non lo dimenticheranno, parleranno a lungo di lui, del giovane deputato comunista sempre sorridente, sempre disponibile, sempre fiducioso e sempre dalla loro parte.

Anche noi, colleghi, non lo dimenticheremo e lo ricorderà sempre teneramente la sua compagna Margherita; e voi, Andrea ed Armando, ricordate sempre con fierezza il vostro papà (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo ed il pubblico delle tribune — L'Assemblea si leva in piedi e con essa i membri del Governo ed il pubblico delle tribune — Numerosi deputati si recano presso il banco del deputato Armando Cossutta e gli stringono la mano*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'andamento dei nostri lavori, proporrei, se siete d'accordo, di concludere la parte antimeridiana della seduta con l'esame dell'articolo 16.

Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge (ore 11,40).

(Ripresa esame articolo 16 - A.C. 332)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 16.

Onorevole Maura Cossutta, accede alla proposta del relatore di ritirare il suo emendamento 16.29 formulata dal relatore?

MAURA COSSUTTA. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 16.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	258
<i>Votanti</i>	255
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	128
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i>	228

Sono in missione 56 deputati).

Onorevole Lucchese, accede alla proposta del relatore di ritirare il suo emendamento 16.1, formulata dal relatore?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 11,43*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che, ai fini del numero legale, vanno computati anche gli onorevoli Jervolino Russo, Saia e Grimaldi, i quali, pur essendo presenti in aula, non hanno votato.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	256
<i>Votanti</i>	204
<i>Astenuti</i>	52
<i>Maggioranza</i>	103
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i>	178

Sono in missione 56 deputati).

MAURO PAISSAN. Chiudiamo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avevamo stabilito di andare avanti fino all'approvazione dell'articolo 16.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, la invito a prendere atto della situazione. Abbiamo tenuto una commemorazione che ci ha fortemente coinvolto dal punto di vista umano: le chiedo, pertanto, di sospendere la seduta (*Applausi*).

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Signor Presidente, anche a nome della Commissione, ritengo si possa apprezzare il lavoro sin qui svolto e si possano sospendere i nostri lavori odierni. Potremmo riprendere l'esame del provvedimento dopo la pausa dei lavori

parlamentari. Avanzo tale richiesta anche perché oggi è una giornata molto particolare.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa sia una volontà ormai conclamata.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 14,30 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Proroga dell'entrata in vigore della normativa sulla sicurezza alimentare prevista dal decreto legislativo n. 155 del 1997)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pagliarini n. 2-02345 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Ballaman, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, signor ministro, l'interpellanza fa riferimento ad una questione ormai famosa, quella dell'HACCP. Insieme al presidente del mio gruppo, agli onorevoli Borghezio e Oreste Rossi — che non risulta tra i firmatari dell'interpellanza, ma che si è sempre occupato proficuamente della materia — abbiamo chiesto di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle politiche comunitarie per sapere cosa accadrà nel prossimo futuro.

Infatti, la proroga per gli adempimenti previsti sulla sicurezza alimentare (decre-

to legislativo n. 155 del 1997 che istituisce il sistema HACCP) è scaduta il 31 marzo scorso, quindi, dal 1° aprile le relative sanzioni possono essere applicate. Dallo scorso mese di febbraio — mi sembra dal 2 febbraio 2000 — spetta ai consigli regionali la competenza relativa alla fissazione delle tipologie aziendali oggetto di esonero; agli interpellanti risulta che, ad oggi, nessun consiglio regionale abbia adempiuto a tali esoneri, né gli stessi consigli vi possono attualmente adempiere, essendo in corso di rinnovo; infatti, a causa delle prossime elezioni regionali non sono più attivi.

Si domanda se il Governo non ritenga necessario ed urgente fissare una nuova congrua proroga dell'entrata in vigore della normativa HACCP e se non ritenga, altresì, di dover esonerare dall'applicazione delle norme HACCP i prodotti tipici e le aziende con meno di cinque dipendenti.

La domanda è rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro per le politiche comunitarie. Ringrazio sicuramente il ministro della sanità per essere venuto a rispondere, anche se il Ministero della sanità è parzialmente, solo parzialmente, interessato alla questione dell'HACCP.

Il problema che si pone in questo momento non è relativo solo ai controlli e alle sanzioni, ma soprattutto agli esoneri. Proprio per questo è necessario spiegare che l'HACCP (*Hazard analysis and control critical point*) è un sistema di analisi studiato dalla NASA per controllare la produzione alimentare. Questo sistema è stato poi assunto dalle direttive europee 93/43/CEE e 96/3/CE con una funzione di tutela dei consumatori. A nostro avviso, il problema della tutela dei consumatori non è così rilevante, in questa situazione, e bisognerebbe piuttosto pensare alla tutela dei produttori, perché alla tutela dei primi ci pensano già ben altre leggi.

Queste direttive sono state successivamente attuate attraverso il decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155. Qui iniziano quelle che possiamo considerare le dolenti note. *In primis*, l'applicazione del

decreto legislativo n. 155 del 1997 è molto più restrittiva e penalizzante di quanto richiesto dalla normativa europea e di quanto attuato dagli altri partner europei, che evidentemente si sono preoccupati anche di facilitare l'attività dei loro produttori.

Un altro punto molto dolente è che non si tiene conto principalmente di due elementi particolari, peculiari del nostro settore alimentare, ossia che tale settore è caratterizzato precipuamente da prodotti tipici, di piccolissima nicchia, e, in secondo luogo, che i produttori per lo più operano in aziende piccole o piccolissime, familiari o addirittura mononucleari. Il provvedimento, invece, sembra fatto apposta per avvantaggiare le multinazionali alimentari (è un po' la vicenda che abbiamo vissuto proprio nelle settimane scorse, del finto cioccolato) e quindi sorgono dei problemi.

Tale provvedimento, in primo luogo, comporta una serie di controlli e di disposizioni coercitive che aumentano a dismisura i costi fissi, incidendo in maniera diversissima rispettivamente sulle piccole e sulle grandi aziende. Sappiamo molto bene, infatti, che un costo di 30-40 milioni può essere niente per una grande multinazionale del gelato, mentre è estremamente rilevante per una piccola gelateria.

Un altro gravissimo problema è quello dell'appiattimento e dell'omogeneizzazione dei nostri prodotti. Mi domando allora se effettivamente ciò vada nella direzione della tutela dei consumatori. Io sono fortemente convinto che, se non si tutela la piccola produzione, di fatto, si favoriscono solo le grandi multinazionali alimentari le quali, eliminati tutti i piccoli produttori di nicchia, avranno campo libero. È appunto questa la questione che ci dobbiamo porre, ossia se tutelare i piccoli e quindi la varietà oppure favorire i grandi e quindi andare verso un'omogeneizzazione che, peraltro, neanche i nostri partner europei hanno portato avanti, perché hanno pensato bene di trovare gli strumenti per tutelare le loro peculiarità alimentari.

Quindi, volontà e scelta politica di proteggere i piccoli produttori dovrebbero essere portate avanti dalle associazioni di categoria, ma purtroppo si è verificato un incredibile inghippo, in quanto moltissime di queste associazioni di categoria, di fatto, non si sono allineate nella tutela e nella difesa dei produttori, ma hanno colto l'occasione per organizzare corsi e seminari, per pubblicare tutta una serie di manuali, venduti a carissimo prezzo, oltre a ricevere soldi per questi corsi direttamente dalla Comunità europea.

Insomma, di fatto, le associazioni di categoria, da che dovevano essere i soggetti che tutelavano, si sono trasformate in « becchini » delle categorie che dovevano difendere ed allora, mancando i tutori ordinari, spetta proprio alla politica il compito di tutelare i deboli ed in questo momento si offre alla sinistra, alla maggioranza ed al Governo una grande occasione di riscatto. Infatti, dopo averli massacrati con l'IRAP che, non ha prodotto maggior gettito per nessuno (per lo Stato, infatti, ha comportato un gettito uguale alle imposte soppresse; peccato però che siano state tolte imposte ai grandi per poi colmare di fatto quel gettito mancante, di cui appunto i grandi si sono avvantaggiati, con una tassazione più gravosa sui piccoli produttori), questa è una grande occasione affinché i piccoli produttori, lasciati senza tutela e allo sbando, possano essere protetti. Potete decidere: farli morire, distruggendo buona parte dell'arte culinaria italiana, o farli vivere, ricordando che nutrirsi di soli hamburger è decisamente molto triste. Potete riscattare anni di disinteresse e di supini « obbedisco », accogliendo la richiesta di esonero ma, più che altro, dando la possibilità alle regioni di intervenire.

Consentire alle piccole aziende di non applicare il sistema HACCP non significa obbligarle a non seguire tale sistema; chi vuole lo potrà fare. Sarà il mercato stesso, attraverso le libere scelte, a suggerire ad un produttore se sia opportuno o meno applicare il sistema indicato. La piccola azienda potrà decidere se sottoporsi a questo tipo di controlli ulteriori oppure

no, se il suo rapporto di fiducia con la clientela è così forte e saldo da averle permesso, di fatto, di rimanere sul mercato per decenni.

Non dobbiamo temere che senza questo sistema chi avvelena le persone non andrebbe in galera; esistono ben altre leggi e ben altri strumenti a questo fine. Sappiamo benissimo che chi avvelena va comunque in galera, anche senza lo strumento dell'HACCP.

La stragrande maggioranza delle frodi alimentari, degli avvelenamenti e di ciò che ne segue è stata opera di grandi aziende e, pertanto, noi chiediamo che il sistema HACCP venga applicato, ma solo, appunto, per le grandi aziende; ricordo i casi delle bevande alla diossina, del vino al metanolo o dei formaggi col botulino: si tratta di casi che hanno interessato le aziende medio-grandi, non certo quelle per le quali chiediamo l'esonero o la proroga che consente di ottenere l'esonero a livello regionale. La piccola azienda ha un rapporto di fiducia con il cliente che è indipendente dall'HACCP.

Già da molti anni noi della Lega ci siamo interessati di questo provvedimento e riconosciamo che la maggioranza ci ha consentito di apportare un grosso miglioramento: con l'emendamento 9.19, riferito alla comunitaria 1999, si è provveduto ad una notevole semplificazione; infatti, con la sua approvazione si è stabilito che « le aziende che esercitano attività di trasporto, distribuzione, vendita e somministrazione diretta possono evitare la compilazione dei costosi manuali ». Ricordo che, molto spesso, tali manuali erano fotocopie in possesso degli stessi uomini che dovevano effettuare i controlli, che si offrivano come specialisti per risolvere i problemi delle piccole aziende. Di fatto, tali aziende devono predisporre un semplice documento contenente l'individuazione delle fasi critiche di lavorazione; il documento può essere predisposto anche su un semplice foglio, nel quale, come detto, le fasi critiche vengono evidenziate. Di fatto, il combinato disposto della

norma indicata e di un'altra disposizione sui controlli favorisce senz'altro la semplificazione.

Vi è un'altra iniziativa assunta dalla Lega nord Padania che è stata accettata dalla maggioranza e che è fondamentale, importante, forse una pietra miliare per la legislazione del settore; sicuramente, si tratta della disposizione più importante contenuta in un emendamento. Essa impone nuovi sistemi di controllo ai verificatori che, infatti, al termine dell'ispezione non potranno più stabilire le sanzioni, come avviene normalmente in questo Stato talvolta incivile, ma dovranno anzitutto indicare le carenze riscontrate e, nel medesimo verbale, precisare ciò che l'imprenditore deve fare per adeguarsi alla normativa. Sarà quindi fissato un termine non inferiore ai quattro mesi, prima che il verificatore possa effettuare un nuovo controllo. Quindi, il verificatore dovrà controllare e tornare non prima di quattro mesi; in questo modo darà la possibilità di mettersi in regola.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, dovrebbe concludere.

EDOUARD BALLAMAN. Avviandomi alle conclusioni, vorrei aggiungere che, solo dopo quel periodo di quattro mesi, se non verrà riscontrato l'adeguamento richiesto, sarà possibile comminare le conseguenti multe.

In questo senso, chiediamo che il Governo (non sarà forse compito proprio del ministro della sanità ma, come autorevole membro dell'esecutivo, potrà farlo) faccia in modo che tale proroga dia la possibilità di agire in quel modo.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Mi dispiace deludere il deputato interpellante ma l'amministrazione del Governo responsabile dell'applicazione dell'HACCP è il Ministero della sanità, che è l'autorità competente per il recepimento delle direttive comunitarie e che naturalmente è,

insieme al Ministero delle politiche comunitarie, il primo firmatario del decreto legislativo n. 155. Ritengo che questa sia per il nostro paese una scelta di civiltà. È nei paesi dove la sicurezza alimentare afferisce ai Ministeri dell'agricoltura e del commercio che si sono verificati le BSE, le diossine e quant'altro. Noi, in questi anni, non abbiamo mai imposto né ai produttori né ai consumatori italiani ed europei alcun disastro alimentare, proprio perché chi persegue la sicurezza alimentare deve essere mosso innanzitutto dalla volontà di tutelare i consumatori e la loro salute. È infatti tutelando così i consumatori che si tutelano anche i produttori!

Le sole regole del mercato non hanno evitato la BSE: i consumatori di carne inglese infatti non avevano la percezione di quello che stava accadendo e non erano certo diminuiti come consumatori. Ma la BSE è stato un disastro anche per i produttori!

Onorevole Ballaman, mi consenta di ritenere che il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle politiche comunitarie abbiano inteso dare un gesto di attenzione non solo nei confronti del deputato interpellante, ma anche nei confronti dei consumatori e dei produttori di questo paese nell'incaricare il ministro della sanità — come era ovvio ed evidente — non solo di rispondere a questa interpellanza, ma anche di farsi carico di risolvere il problema che lei ha sollevato. In quest'ottica, però, nell'ottica di cui parlavo prima, è tutelando i consumatori e la loro salute che si tutelano anche i produttori! Certo, questo preoccupa in un'Europa nella quale, anche dopo il Trattato di Amsterdam che ha finalmente e giustamente posto in capo alla Commissione sia le competenze della tutela del consumatore sia la sanità e la sanità animale e veterinaria, proprio in considerazione di quello che si era verificato in Europa, il piano di sicurezza alimentare viene presentato prima al Consiglio del mercato interno dell'agricoltura e solo dopo — molto più tardi — al Consiglio dei ministri della sanità. Nonostante il Trattato di Amsterdam, l'Unione europea per-

segue in quest'ottica puramente economica la trattazione di alcune materie che solo ed esclusivamente in quanto perseguono prima di tutto la finalità della salute diventano poi anche un volano di carattere economico.

I disastri economici della BSE e della diossina sono stati sopportati da tutti i produttori europei...

GIACOMO CHIAPPORI. Dai grandi produttori!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...dopo essere stati sopportati da tutti i consumatori europei! Questo è il punto. Questa è la ragione per la quale il nostro paese deve svolgere la sua parte da questo punto di vista.

Onorevole Ballaman, è in quest'ottica che io credo debba essere preso in considerazione il problema che lei ha posto, che del resto condividiamo e che non è vero che non abbia avuto e non abbia attenzione perché le direttive comunitarie recepite nel decreto legislativo n. 155 avevano previsto comunque uno statuto particolare nei confronti dei piccoli produttori ed avevano altresì affidato alle regioni la soluzione ulteriore di questo problema; infatti, è la regione, in un concetto corretto di applicazione del federalismo, che deve farsi carico dei produttori della Valle d'Aosta, del Trentino, del Veneto, del Piemonte, della Lombardia e, certo, anche della Toscana e di tutto il resto del paese.

Oggi vi sono delle regioni inadempienti da questo punto di vista. Il Governo constata questo problema con amarezza proprio perché è legato alla tipicità dei nostri prodotti che noi vogliamo garantire. Sappiamo perfettamente che la ricchezza alimentare di questo paese è legata a due fattori: la sicurezza nella grande distribuzione, perché dobbiamo assicurare la sicurezza alimentare non solo nelle *boutique* e per i prodotti di nicchia, ma anche nel supermercato dove vanno tutti, perché la sicurezza alimentare di un paese non deve valere soltanto per una buona torta che si può confezionare in casa o nel forno a legna sotto casa, ma deve essere

fatta valere anche nella grande distribuzione alimentare; poi, certo, bisogna garantire pure la qualità e la sicurezza del prodotto tipico ed è proprio sotto questo profilo che a mio avviso l'Italia e l'Europa debbono accettare la sfida della globalizzazione. Infatti, Seattle ce l'ha dimostrato: non sarà inseguendo alcune strategie che noi garantiremo il futuro economico alle nostre economie e ai nostri produttori, ma rispettando la tipicità dei nostri prodotti.

Era ed è per questo che il decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, apriva una strada in questa direzione, salvo l'impegno del Ministero della sanità e di quello delle politiche agricole di farsi comunque ulteriormente carico dei prodotti tipici: erano le regioni che dovevano affrontare questo problema. Oggi dobbiamo constatare che questo non è successo. Tuttavia, abbiamo ben presente questo problema e intendiamo farvi fronte.

Sono stati presentati alcuni emendamenti dai parlamentari, non solo della Lega, ma appartenenti a vari schieramenti politici, anche su sollecitazione di molti rappresentanti delle categorie economiche che si sono attivati anche nei confronti del Governo, ma mentre riteniamo che sia corretto l'obiettivo che si vuole raggiungere, non reputiamo percorribile la strada indicata dagli emendamenti che sono stati presentati.

Ed allora, ho proposto al Governo, insieme al ministro per le politiche comunitarie, un altro emendamento che illustro e che potrò fornire nella documentazione. È stato inoltre proposto al ministro per i rapporti con il Parlamento di presentarlo in un prossimo provvedimento (nel « treno più veloce che passa ») che abbia afferenza per materia. L'emendamento ha sostanzialmente questi contenuti: portare da 120 a 150 giorni i termini per adeguarsi alla descrizione degli agenti di controllo, solo in difetto di adeguamento scattano le sanzioni; rinviare al 31 dicembre 2000 il termine per l'adozione dei provvedimenti regionali di individuazione delle aziende da sottoporre a regime semplificato; sospendere fin dal-

l'effettuazione del secondo controllo (e fino al sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione degli elenchi regionali e quindi sicuramente oltre il 28 febbraio 2001) l'applicazione delle sanzioni nei confronti di tutti i piccoli produttori (definiti, solo ai fini dell'applicazione delle sanzioni, anche in base all'avvenuta presentazione di una domanda in tal senso alle regioni); prevedere poteri sostitutivi qualora le regioni, entro il 31 dicembre 2000, non provvedano all'individuazione delle aziende da sottoporre a regime semplificato.

Le misure proposte tengono quindi conto delle esigenze rappresentate, ma individuano un meccanismo legislativo che ci consente di ottenere il risultato senza subire sempre e comunque il capestro delle ulteriori proroghe, che non ci possiamo evidentemente permettere, e soprattutto di evitare eventuali sanzioni in sede comunitaria.

Con questo emendamento (naturalmente ci affidiamo a tutti i gruppi politici e a tutto il Parlamento perché esso venga recepito in un provvedimento che verrà approvato quanto prima) riteniamo di essere venuti incontro alle esigenze che sono state prospettate nell'ottica che ho enunciato precedentemente. Ritengo ciò assolutamente indispensabile perché è una scelta di civiltà del nostro paese (da questo punto di vista ne abbiamo avuto le prove). Reputo inoltre che dal mio versante ci si debba adoperare perché, come lei ha giustamente sottolineato, vi sia un codice per l'applicazione di queste normative che non deroghi alla sicurezza, ma che deroghi alla standardizzazione delle procedure. Su questo sono perfettamente d'accordo ed aggiungo, non solo come battuta, che il caso del cioccolato è emblematico: solo ciò che è davvero buono è anche equo e sicuro; il cioccolato meno buono forse sarà meno sicuro, certamente è anche meno equo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor ministro, sono abbastanza meravigliato, devo

dire positivamente, per l'emendamento cui ella ha fatto riferimento, perché, dopo anni di battaglie, finalmente riesco a percepire (forse grazie al fatto che ci accomuna l'amore per la buona tavola) un *idem sentire* su alcune questioni. Dichiaro subito l'orientamento favorevole della Lega sull'emendamento, anche se mi permetto di aggiungere qualche piccolo appunto: i casi che lei ha citato, di avvelenamento, di diossina eccetera, sono tutti riferibili all'operato delle grandi imprese, sulle quali siamo perfettamente d'accordo che debbano esservi controlli forti ed incisivi.

Certo, però, eravamo e siamo ancora molto preoccupati rispetto alla possibilità di arrivare alla tutela dei prodotti di nicchia, come avviene in Francia, o in Germania, poiché, purtroppo, allo stato attuale e con la normativa vigente, temiamo che essi vengano fortemente penalizzati. Dobbiamo capire, d'altronde, che per le regioni, in una situazione come l'attuale — con la scadenza delle prossime elezioni, eccetera — il provvedimento pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 2 febbraio, che conteneva il termine di 60 giorni da quella data, sembrava quasi prevedere un termine capestro.

Siamo, quindi, estremamente favorevoli all'ampliamento dei termini, come al congruo passaggio da 120 a 150 giorni per quanto riguarda il periodo di tempo intercorrente tra il primo controllo e la comminazione delle sanzioni per gli inadempienti. Osservo, peraltro, che avevamo inizialmente chiesto che il periodo di tempo fosse di 150 giorni, poi portati a 120, per cui questo nuovo passaggio a 150 giorni non può che farci piacere. Ci auguriamo, naturalmente, che l'emendamento venga approvato nei tempi più brevi possibili, perché attualmente siamo in una situazione di vacanza normativa, in cui i nostri imprenditori stanno rischiando sanzioni e quant'altro, almeno fino a quando non verrà approvato l'emendamento.

Infine, va fatto, forse, un piccolo appunto alla Presidenza della Camera: non conosco approfonditamente il problema,

tuttavia ricordo che avevamo tentato di introdurre un elemento del genere nella legge finanziaria per il 2000, ma i relativi emendamenti erano stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia.

PRESIDENTE. Il ministro, però, faceva riferimento ad un altro provvedimento.

(Scioglimento del consiglio comunale di Bagheria-Palermo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Miccichè n. 2-02344 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Miccichè ha facoltà di illustrarla.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'interpellanza in svolgimento, di cui sono primo firmatario, è relativa ad un fatto di straordinaria gravità. Facciamo riferimento a quell'odiosa legge che, in caso di particolari collegamenti, diretti od indiretti, degli amministratori di un comune con organizzazioni malavitose, toglie al comune il diritto democratico di avere la propria rappresentanza regolarmente eletta e prevede lo scioglimento dell'amministrazione per mafia ed il commissariamento. Mi riferisco, nella fattispecie, al comune di Bagheria.

Nel merito, comunque, vale a dire sull'opportunità di sciogliere o meno il comune — io credo assolutamente di no — entreremo successivamente. Certo, se è stato sciolto il comune di Bagheria, dovrebbero esserlo anche tutti gli altri comuni della Sicilia, perché non credo vi sia un solo comune nel quale un consigliere, un impiegato, un funzionario non abbiano un qualche collegamento con parenti di parenti o con amici di parenti di persone che, a loro volta, hanno avuto a che fare con la mafia. Mi riferisco anche ai comuni di Palermo e di Vittoria, in provincia di Ragusa, sui quali non si indaga mai e dove, invece, i collegamenti sono stati dimostrati anche dalla magistratura. Comunque, al di là del merito, dicevo, la

vicenda di Bagheria presenta alcune anomalie che non sono sopportabili; mi riferisco alla relazione del prefetto di Palermo inviata al Ministero dell'interno, sulla base della quale lo stesso ha decretato lo scioglimento del comune per mafia.

Di fatto, vengono confuse alcune persone con altre, si dice che un assessore è stato condannato a sei mesi per favoreggiamento quando, invece, ciò non corrisponde al vero perché si scopre che i sei mesi sono stati dati ad un'altra persona che si chiama con lo stesso nome, ma non è lui. Sempre nella relazione, si afferma che l'assessore sarebbe «cognato di» o «genero di» e, poi, si scopre che invece non è così, ma si tratta di un'altra persona che si chiama con lo stesso nome. Si fa un'analisi falsa sull'iter del piano regolatore; tra l'altro vorrei ricordare che su 88 comuni della provincia di Palermo, quello di Bagheria è uno tra i 22 che hanno un piano regolatore. Inoltre, si fanno affermazioni sui piani di lottizzazione che avrebbero favorito alcuni assessori o consiglieri comunali, quando in realtà ciò non è accaduto.

In quella relazione vi è anche altro, così come nelle relazioni che le forze di polizia, i carabinieri hanno presentato alla prefettura, tuttavia mi limito a queste tre perché sono le più importanti.

Signor sottosegretario, vorrei pregarla di ascoltarmi: non so se i motivi, che a nostro avviso non sono assolutamente veritieri, siano stati determinanti nella scelta compiuta dal ministro dell'interno riguardo allo scioglimento del consiglio comunale di Bagheria per mafia. Mi pare straordinariamente grave, comunque, che un funzionario dello Stato, sia esso carabiniere o funzionario di prefettura, si possa permettere, attraverso una relazione che contiene tante e tali imprecisioni, tali e tante inesattezze e affermazioni non rispondenti al vero, di far sciogliere un consiglio comunale per mafia. Ciò equivale a bollare gli amministratori di quel comune come mafiosi, senza che essi lo siano neanche lontanamente.

Signor sottosegretario, vorrei sapere — questo è il motivo della mia interpellanza — se questo Governo, se lei, in particolare, che mi sta rispondendo, sia una persona onesta oppure no. So che lei non c'entra nulla in tutto questo, perché sicuramente non ha scritto lei la relazione, né può pensare di controllare se il contenuto di una relazione che le arriva dalla prefettura di Palermo sia vero oppure no. Quindi, sapendo benissimo che il Ministero dell'interno non c'entra nulla, ma che si è limitato a ricevere alcune carte terrificanti — se le avessi ricevute io, avrei provveduto a sciogliere il comune per lo stesso motivo, ma era tutto falso —, mi chiedo se esistano ancora la moralità, l'onestà per verificare realmente se le suddette affermazioni siano vere oppure no. Nel caso in cui, com'è certo, risultassero false, vorrei sapere cosa intenda fare questo Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente che è stata sommariamente illustrata dall'onorevole Miccichè, ma che è più complessa di quanto egli non abbia in sintesi rappresentato.

Con questa interpellanza si chiede, in sostanza, se siano fondati alcuni degli elementi assunti a fondamento del provvedimento di scioglimento. Rispondo su tali elementi e sull'insieme della situazione prospettata sulla base di ciò che risulta al Ministero, cioè sulla base di relazioni assai dettagliate che sono state poste a fondamento del provvedimento che l'onorevole Miccichè conosce bene.

Nell'analisi delle singole questioni l'onorevole Miccichè e gli altri interpellanti formulano osservazioni circostanziate, sostenendo che in alcuni casi i fatti posti a base del decreto di scioglimento non sono riconducibili ai presupposti di legge, anzi mi sembra che essi affermino che quei fatti sono falsi.

Non ho motivo di dubitare che gli interpellanti abbiano avuto ampia possibilità di esaminare gli atti istruttori che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale. Essi hanno, quindi, verificato la vastità e la ponderosità degli elementi acquisiti dalla commissione di accesso che, come si evince anche dalla relazione allegata al decreto presidenziale dell'aprile 1999, investono vari campi di attività dell'ente e vanno ben oltre le specifiche questioni evidenziate nell'interpellanza.

Vorrei soltanto ricordare i richiami della motivazione del decreto presidenziale di scioglimento alle diffuse irregolarità in materia di appalti di opere pubbliche, ai legami tra alcuni amministratori e dipendenti comunali e personaggi vicini alla criminalità mafiosa, alla stessa gestione del personale, alle numerose vicende penali che coinvolgono esponenti politici, tecnici comunali e così via.

Dalla relazione della commissione di accesso si desume che, dei trenta consiglieri comunali in carica all'epoca dello scioglimento, nove erano considerati, a vario titolo, collegati ad ambienti mafiosi, quattro erano pregiudicati, uno era stato condannato per abuso d'ufficio per fatti connessi al noto « sacco » edilizio di Bagheria e due erano imparentati con noti pregiudicati.

Ricordo, inoltre, il clima di intimidazione e di sfiducia nelle istituzioni prodotto dai sei attentati incendiari perpetrati dal novembre 1998 fino ai primi di gennaio 1999 in danno di vari amministratori e politici locali, tra cui il presidente e il vicepresidente del consiglio comunale dell'epoca. Tali attentati sono poi proseguiti fino al pomeriggio di lunedì scorso, quando è stata dolosamente incendiata l'autovettura di un componente del disciolto consiglio comunale.

Tutti questi elementi, nel loro complesso e nelle loro concatenazioni, sono stati assunti ad indice di una situazione di condizionamento diretto ed indiretto da parte della criminalità organizzata, rappresentata da una tensione nella comunità di Bagheria, da fenomeni di intimidazione

e da indizi di varia consistenza circa collegamenti con ambienti mafiosi. Tale situazione di condizionamento è stata assunta a fondamento del provvedimento di scioglimento, sulla base dei presupposti normativi fissati dalla legge n. 221 del 1991, nei confronti della quale il collega Miccichè ha avuto accenti critici: ma questa è la legge (*Commenti del deputato Mancuso*).

Per quanto riguarda le fasi del procedimento di scioglimento noto a tutti, vorrei ricordare come, a seguito di autonome segnalazioni della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri nei confronti di esponenti politici e di tecnici dell'amministrazione comunale, fu eseguita un'ispezione da parte della prefettura, le cui conclusioni sono riassunte in un elaborato di oltre 130 pagine.

È da questi elementi, da questi accertamenti, che è derivato lo scioglimento del consiglio comunale.

Vi sono tre questioni specifiche che l'interpellanza pone e alle quali occorre rispondere con precisione. La prima riguarda la posizione dell'amministratore comunale Michele Sciortino, nato a Bagheria il 20 gennaio 1957; la seconda concerne i ritardi degli amministratori nell'adozione dello strumento urbanistico e la terza i piani di lottizzazione.

Per quanto riguarda la posizione dell'amministratore comunale Michele Sciortino, vi è un errore (la situazione viene segnalata nell'interpellanza) a causa del quale costui, che è consigliere comunale, viene indicato nella relazione come assessore comunale al quale viene attribuita una condanna a sei mesi di reclusione per il reato di favoreggiamento...

GIANFRANCO MICCICHÈ. È assessore, signor sottosegretario, continuano a darle informazioni sbagliate!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In base alle comunicazioni che io ho, in questo momento non è assessore.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Glielo dico io perché lo conosco.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio.

Sta di fatto che l'errore materiale riguarda la condanna per favoreggiamento che invece è stata effettivamente irrogata ad altro Michele Sciortino, omonimo, nato in altra data, che peraltro assomiglia a quella della persona della quale ci stiamo occupando. Quali che siano i confini dell'errore, il punto essenziale — cioè, la condanna — è erroneo e va sottolineato con chiarezza. È un errore deprecabile dovuto ad una omonimia. Immagino che esso nasca dall'enorme mole di dati e documenti che sono stati presi in considerazione dalla commissione di accesso. Non vi è ragione di credere che nell'ambito di una serie di notizie...

FILIPPO MANCUSO. È il pessimo prefetto di Palermo!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... che hanno un loro peso negativo sulla situazione di Bagheria vi fosse l'intenzione di inserire questo dato evidentemente erroneo. Ribadisco che, a mio giudizio, si tratta di un errore dovuto sia alla difficoltà di padroneggiare dati molto complessi e sia all'effettiva omonimia (*Commenti del deputato Mancuso*). Comunque è un errore.

Per quanto riguarda i ritardi degli amministratori nell'adozione dello strumento urbanistico, né la relazione di accesso né quella della prefettura di Palermo imputano al sindaco di aver tenuto nascosto — come si dice nell'interpellanza — per circa quattordici mesi il progetto di revisione del piano regolatore generale. In realtà il sindaco, con lettera del 1° aprile 1996 — mi comunica il prefetto di Palermo —, aveva reso pubblici e trasmesso al presidente del consiglio comunale la bozza di piano nonché elaborati tecnici consegnati dal progettista a suo tempo incaricato dalla precedente commissione straordinaria. Si trattava di atti tecnici assolutamente inidonei ad avviare la procedura di approvazione da parte del consiglio comunale, mentre la documentazione necessaria veniva inviata formal-

mente all'esame del consiglio comunale solo nel marzo 1997.

Rilevata la perdurante inerzia dell'ente, l'assessore regionale al territorio e all'ambiente, onorevole Grimaldi, inviò nel settembre 1997 una diffida con intimazione a provvedere agli adempimenti di competenza comunale entro trenta giorni. In quella circostanza quell'organo regionale precisò che il piano regolatore generale, pur essendo privo delle prescrizioni esecutive, era ugualmente adottabile.

Decorsi inutilmente quattro mesi dalla diffida, quell'assessore regionale, nel gennaio 1998, nominò un commissario *ad acta* per l'adozione del piano regolatore. Gli amministratori comunali di Bagheria impugnarono tale nomina e il TAR di Palermo, con ordinanza del 23 aprile 1998, accolse la domanda incidentale di sospensione.

Tuttavia il consiglio comunale, dopo una serie di riunioni infruttuose, solo nel settembre 1998 prese atto della sostanziale impossibilità di deliberare, in quanto ben 19 consiglieri su trenta si dichiaravano incompatibili.

Essi erano, infatti, titolari di interessi privati nella stessa materia oggetto di esame e di deliberazione da parte del consiglio comunale. Dunque, l'assessore regionale al territorio e all'ambiente nell'ottobre 1998 nominò, per la seconda volta, un commissario *ad acta* che, in poco più di un mese, adottò il piano regolatore. La vicenda del piano regolatore, così ricostruita, evidenzia che il carattere dilatorio del comportamento degli organi politici del comune di Bagheria, che è oggetto della valutazione della prefettura di Palermo, in realtà era già stato segnalato dall'organo regionale preposto al controllo, che aveva adottato precisi provvedimenti sostitutivi.

Il terzo punto sollevato nell'interpellanza riguarda i piani di lottizzazione. In realtà, sebbene gli onorevoli interpellanti sostengano il contrario, né la relazione di accesso, né la proposta di scioglimento dell'organo elettivo, fanno riferimento al

signor Di Francesca Antonino e al consigliere comunale Maggiore Domenico, quali titolari di piani di lottizzazione.

Ricordo che nei giorni 24 e 25 settembre 1998 — precisamente una settimana prima della nomina del secondo commissario *ad acta* per l'adozione del piano regolatore generale — il consiglio comunale approvò 11 piani di lottizzazione. Essi erano in contrasto con il nuovo strumento urbanistico, che destinava le aree in questione ad attrezzature di fruizione collettiva. Una volta insediatosi, il commissario *ad acta* non considerò validi tali piani di lottizzazione e non li incluse nella propria delibera di adozione del piano regolatore generale.

Aggiungo che l'ispettore nominato dall'assessore regionale al territorio e all'ambiente concluse la propria attività con la richiesta della revoca di due dei suddetti piani di lottizzazione ritenuti illegittimi e invitò la commissione straordinaria, nominata con decreto del Presidente della Repubblica del 20 aprile 1999, che nel frattempo si era insediata, a verificare gli altri 9 piani e ad adottare ulteriori provvedimenti restrittivi nel caso avesse riscontrato irregolarità. La commissione straordinaria, effettuate le verifiche, ritenne di revocare tutte le 11 lottizzazioni, sempre per motivi di legittimità.

La vicenda dei piani di lottizzazione merita una particolare e vigile attenzione, anche in considerazione del fatto che pochi giorni dopo l'adozione del nuovo piano regolatore da parte del commissario *ad acta* si era proceduto, nella sola giornata del 10 novembre 1998 (e, dunque, in gran fretta), alla stipula di tutte le convenzioni relative ai piani approvati.

Le argomentazioni svolte dagli interpellanti sul carattere più o meno dovuto dell'approvazione dei piani di lottizzazione e della stipula delle relative convenzioni appaiono contraddette da un dato di fatto innegabile: il consiglio comunale di Bagheria approvò solo 11 dei 43 progetti di lottizzazione da tempo giacenti presso gli uffici comunali. La ragione della decisione non risiede, dunque, nell'aver considerato obbligatorio

provvedere in ordine alle richieste di approvazione perché, se così fosse stato, l'approvazione non si sarebbe limitata ad 11 progetti su 43. Ciò rende palese che fu operata una scelta politica in ordine all'approvazione (in fretta e a tamburo battente) di alcuni piani e non di altri.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese al *Giornale di Sicilia* dal professor Leone, capo dell'*équipe* dell'università di Palermo incaricata della redazione del progetto di revisione del piano regolatore, vorrei osservare che esse non depongono nel senso della piena conformità degli 11 piani di lottizzazione al nuovo modello urbanistico; il professore si limita ad osservare che quei piani incidono in misura modesta rispetto al complesso delle aree destinate al verde e ai servizi in tutto il territorio comunale. Ciò, tuttavia, non esclude che il contrasto vi sia, anzi, in qualche modo lo conferma.

Ai fini del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, non aveva — e non ha — alcuna rilevanza in sé il dato quantitativo della difformità rispetto al piano regolatore, rileva, invece, l'esistenza di una deliberazione che risulta parziale e rispetto alla quale vi è il dubbio che essa sia volta a favorire alcuni interessi di natura privata. In ciò è la rilevanza dell'approvazione degli 11 piani di lottizzazione e del loro contrasto con il nuovo piano regolatore ai fini dello scioglimento del consiglio comunale di Bagheria.

Per quanto riguarda la questione delle 98 concessioni edilizie, cui si fa cenno nella parte finale dell'interpellanza, rammento che la relazione di accompagnamento al decreto presidenziale di scioglimento dà conto che il rilascio delle predette concessioni edilizie riguardò complessi di una certa consistenza, in tempi palesemente ristretti ed a favore — questo sottolinea la relazione di accompagnamento — di soggetti risultanti direttamente o indirettamente legati ad ambienti mafiosi e da tempo influenti sulle scelte del comune. È un fatto che successivamente allo scioglimento l'ufficio tecnico del comune di Bagheria ha riscon-

trato, per le opere di maggiore consistenza precedentemente approvate ed avviate, molte difficoltà causate dalla superficialità e dall'approssimazione con cui questi interventi vennero autorizzati ed attuati: mancano le relazioni istruttorie, mentre le verifiche successive sui siti risultano in gran parte inesequite o non aderenti ai progetti autorizzati.

Dunque, per tutto quello che ci risulta e che oggi possiamo rispondere all'onorevole Miccichè ed ai suoi colleghi, lo scioglimento del consiglio comunale di Bagheria è stato effettuato nel rispetto rigoroso di tutte le norme ed in presenza di numerosi e concordanti elementi sintomatici di penetrazione mafiosa. Ricordo che lo scioglimento dei consigli degli enti locali per infiltrazione e condizionamento mafioso ha natura essenzialmente preventiva, è uno strumento dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata ed alla sua influenza nella vita pubblica. Un provvedimento come questo mira ad eliminare situazioni complesse ed articolate, in cui l'organo di governo locale può essere assoggettato ad interferenze anomale che ne alterano la capacità di conformare la propria azione alla legalità ed alla trasparenza. Il fine di un provvedimento come questo e delle norme che lo regolano è la tutela dei cittadini onesti ed, insieme, della credibilità delle istituzioni locali. La legge, in sostanza, prevede che quando c'è il rischio di un asservimento, quando esistono indizi convergenti di una interferenza mafiosa, la vigilanza deve essere massima e lo scioglimento è del tutto legittimo, anzi giova (*Commenti del deputato Mancuso*) a restituire credibilità alle istituzioni locali.

Sul piano sostanziale, il carattere preventivo della misura si coniuga con l'ampiezza conferita all'apprezzamento valutativo dell'organo di governo (c'è un'ampia discrezionalità dell'organo di governo in sede locale) ed in questo apprezzamento valutativo, come rilevato dal Consiglio di Stato (con la pronuncia della sezione IV del 21 novembre 1994, n. 925), rientrano anche comportamenti complessivi tali da determinare il pericolo di gravi disfun-

zioni, sia all'interno dell'amministrazione locale sia all'esterno, sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica (*Commenti del deputato Mancuso*).

Coerentemente con tale impostazione, la giurisprudenza ha altresì ritenuto che tra i presupposti del provvedimento possono collocarsi anche fatti che non sono supportati da pienezza probatoria, riferiti anche a situazioni estranee all'esistenza di responsabilità penali individuali, ma che comunque risultano avvalorare l'ipotesi di collegamento diretto o indiretto dell'amministrazione con la criminalità organizzata. Ancora, come ritenuto dal Consiglio di Stato (V sezione, 23 febbraio 1999), gli elementi addotti a riprova di collusioni, di collegamenti e di condizionamenti vanno considerati nel loro insieme, perché solo dal loro esame complessivo può ricavarsi la ragionevolezza dell'addebito mosso all'organo locale. Il ricorso all'apprezzamento valutativo dell'organo di governo costituisce una scelta delicata, perché è il frutto di una ponderazione, di un confronto tra valori costituzionali parimenti garantiti, quali l'espressione della volontà popolare da un lato e la tutela, dall'altro, dei principi di libertà, di eguaglianza nella partecipazione alla vita civile, nonché di imparzialità, di buon andamento e di regolare svolgimento dell'attività amministrativa. Nel processo discrezionale rientrano inoltre, da un lato, l'accertata o notoria diffusione sul territorio della criminalità organizzata e, dall'altro, un riscontro circa le precarie condizioni di funzionalità dell'ente.

Vorrei infine ricordare che attualmente sono ancora pendenti, dinanzi al TAR competente, i ricorsi avverso il provvedimento di scioglimento e vi è, quindi, un controllo giurisdizionale che potrà essere esercitato sul procedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Miccichè ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Sottosegretario Brutti, sono sconcertato — non soddisfatto, ma sconcertato — per la sua risposta. È come se lei avesse chiesto

all'assassino se fosse vero che era tale: lei ha risposto di no, e, quindi, lei lo ha prosciolto. Lei è venuto in quest'aula a riportare i dati che noi contestiamo; è andato a chiedere alla persona che aveva scritto quelle falsità se fossero davvero tali. Non ha potuto, ovviamente, negare quella più evidente, anche se le ha falsato anche quella. Infatti, non è vero che si tratta di un consigliere comunale, perché è assessore, solo che ne hanno fatto un uomo bionico: di tre Michele Sciortino ne hanno fatto uno. Non c'è alcun errore di persona quando se ne prendono tre e se ne costruisce uno: ci può essere errore di persona quando se ne scambia una con un'altra e non quando si fanno di tre Michele Sciortino un unico assessore. Infatti, c'è l'assessore, che non ha niente a suo carico; c'è il consigliere comunale, che ha delle parentele, anche se non si sa di quale natura; infine, c'è un signore, nato — credo — quarant'anni prima degli altri due, che era stato condannato per favoreggiamento. Pertanto, di tre persone se ne è fatta una.

Per quanto riguarda il piano regolatore, lei dimostra, come la persona che ha condotto l'ispezione prefettizia, di non conoscere l'iter di un piano regolatore: dimostrate la vostra totale ignoranza anche nelle questioni più semplici, quali quelle che riguardano i consiglieri comunali e delle quali chiunque di noi, prima di essere nominato ministro, dovrebbe essersi occupato nella propria vita. Le spiegherò io i motivi dell'inerzia dell'amministrazione comunale di Bagheria per quanto riguarda il piano regolatore. Il comune ha ricevuto il piano regolatore dall'università di Palermo il 26 aprile 1996; il sindaco ha trasmesso immediatamente agli uffici competenti tutto quello che ha ricevuto (non documenti non idonei, come le hanno scritto nella risposta); tuttavia, come lei dovrebbe insegnarmi, essendo lei ministro ed io semplice parlamentare, l'iter del piano regolatore non si conclude così facilmente, perché deve ottenere i pareri del genio civile, dell'ufficio tecnico comunale e della commissione edilizia. Ecco perché, al mo-

mento della consegna della documentazione al presidente del consiglio comunale, il sindaco Valentino ha consegnato la medesima documentazione al genio civile di Palermo, alla commissione edilizia e all'ufficio tecnico comunale. Tutto ciò è accaduto quattro giorni dopo aver ricevuto il progetto dall'università.

Purtroppo ho perso le carte a causa della confusione e per i nervi che lei mi fa venire: in quest'aula, in questo momento si sta commettendo un omicidio.

Il sindaco e l'amministrazione comunale di Bagheria hanno presentato la documentazione per il parere, nel mese di agosto: all'ufficio tecnico comunale, nel mese di ottobre, al genio civile e, a dicembre, alla commissione edilizia. Pertanto, a dicembre si è completato un iter iniziato appena ad aprile. Il tutto viene esaminato dal consiglio comunale in sei mesi, perché, come lei ben sa, vengono avanzate obiezioni che devono essere verificate. In questo si concretizza la sospetta inerzia dell'amministrazione comunale di Bagheria.

Ma continuano ancora a mentirle e la prego, per rispetto nei suoi confronti, di prendere questi signori per un orecchio, farli venire al Ministero e indurli a smettere di dire bugie. Lei afferma che i signori Di Francesca e Maggiore non vengono nominati nella relazione. Leggo testualmente la sua relazione: « Piano di lottizzazione presentato ed approvato a Maggiore Domenico, nato a Bagheria il 2 gennaio 1953, consigliere comunale (pagina 38 della relazione). Piano di lottizzazione presentato ed approvato a Di Francesca Antonino, nato a Montemaggiore Belsito il 16 marzo 1945, assessore all'ambiente » (pagina 37 della relazione).

Signor sottosegretario, le continuano a mentire, perché chi ha scritto quella relazione ha mentito, sapendo di mentire, su tutto, non soltanto sulle tre cose che abbiamo indicato come esempio. Presenteremo un nuovo atto di sindacato ispettivo che denuncerà tutte le menzogne, dalla prima all'ultima. Sarà un libro di novanta o cento pagine, ma lei, signor

sottosegretario, se vuole essere una persona onesta, non deve chiamare il funzionario che ha scritto quelle infamità; deve controllare attraverso altre ispezioni. È evidente che, se lei chiede alla stessa persona che ha commesso il falso se lo abbia commesso o meno, essa le risponderà che non l'ha commesso. Ebbene, le porto documentazioni, che non sono discutibili e che sono assolutamente ineluttabili, dalle quali si evince chiaramente che quella relazione è tutta un falso, dall'inizio fino alla fine.

Si è voluto sciogliere quel consiglio comunale per motivi che è meglio non dire in quest'aula, ma che conosco benissimo e che, se vuole, le riferirò direttamente negli uffici del Ministero dell'interno.

Si è voluto sciogliere quel consiglio comunale, si è infangata gente per bene ed onesta che non ha mai avuto a che fare, neppure per un solo giorno della propria vita, con la mafia o con la criminalità organizzata.

Signor sottosegretario, sono in politica da sei anni e mi sto scocciando perché ne succede una al giorno; ogni giorno ne fate una più sporca e questa è la più sporca che avete fatto fino ad oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

(Trasferimento alla protezione civile dello stabilimento del genio militare di Pavia e relative prospettive occupazionali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Losurdo n. 2-02326 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Losurdo ha facoltà di illustrarla.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, passiamo da un'ordinaria e contorta storia siculo ad una ormai usuale ed esemplare vicenda padana, terra in cui un'antica e tradizionale struttura produttiva si sta pian piano chiudendo e inaridendo di fronte a comportamenti anche di parte governativa e, soprattutto, di fronte

ad un'impostazione della politica economica che lascia alquanto a desiderare.

Procedo ora ad una sommaria illustrazione di questa interpellanza che è esemplare per Pavia, città nella quale, nello spazio di dieci anni, sono stati chiusi una quindicina — o forse più — stabilimenti industriali e migliaia di operai — lo ripeto, migliaia — su settantamila abitanti hanno perso il posto di lavoro.

Si tratta dello stabilimento del genio militare di Pavia che è un'antica e tradizionale struttura del genio militare italiano. Nell'ambito della ristrutturazione del Ministero della difesa, in data 20 gennaio 1998, era decretato il passaggio dell'arsenale di Pavia alla tabella C senza l'assegnazione di compiti tali da poter avviare un ciclo produttivo. Tale situazione, ovviamente, allarmava i dipendenti di questa struttura che si trova in una città in cui si chiudono grandi stabilimenti produttivi a ritmo di uno all'anno. Negli ultimi tempi sta per chiudere la Necchi, la più grande fabbrica di Pavia, ed è stata nettamente ridimensionata la Magneti Marelli.

In assemblee infuocate dei dipendenti dell'arsenale è emersa un'ipotesi tecnicamente plausibile: si è prospettata la riconversione, nell'ambito della protezione civile, della struttura dell'arsenale militare di Pavia. Su tale ipotesi si sono « innestati » incontri con i Ministeri, con i sottosegretari, con il prefetto di Pavia e una lunga, solida processione per la città, tipica delle situazioni in cui vi siano stabilimenti in decozione, di esponenti politici e di sindacalisti, di uomini delle istituzioni, fino ad una visita dell'ex ministro della difesa Andreatta, che si era impegnato a dare corpo all'ipotesi di passaggio dell'arsenale di Pavia alla protezione civile. Ciò avveniva il 30 maggio 1998.

Sono seguiti mesi di silenzio finché, in questa lunga processione di visite, vi è stata quella dell'ex ministro Scognamiglio che ha firmato una dichiarazione di intenti in cui si prospettava il passaggio dell'arsenale di Pavia alla protezione civile. Si è giunti poi — ed è questo il punto

dell'interpellanza su cui si richiama l'attenzione dei ministri competenti — al 20 luglio 1999. In quella data il sottosegretario per l'interno, con delega per la protezione civile, Barberi ed il sottosegretario per la difesa Abbate firmano una dichiarazione d'intenti (che ho riportato anche nell'interpellanza), nella quale si dice testualmente che si condivide « la comune volontà e l'interesse di procedere nel più breve tempo possibile al trasferimento alla protezione civile dei due stabilimenti militari » di Pavia e Capua — citati nella premessa di questa dichiarazione d'intenti — e si assume l'impegno « a promuovere in comune i conseguenti provvedimenti ».

Dopo la firma di tale dichiarazione d'intenti di due autorevoli uomini di Governo, vi è il silenzio assoluto. Siamo quindi veramente curiosi di sapere dal Governo perché a promesse di ministri e alla firma di dichiarazioni d'intenti, soprattutto di quella sottoscritta qualche mese fa dai due sottosegretari ricordati, abbia fatto seguito un silenzio che non promette nulla di buono per i circa 300 dipendenti dell'Arsenale di Pavia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sulla questione ricordata dagli onorevoli interpellanti, relativa al trasferimento dall'amministrazione della difesa a quella della protezione civile dei due stabilimenti militari di Pavia e di Capua, sono tuttora in corso le azioni conseguenti agli atti correttamente riportati nell'interpellanza stessa. In particolare, lo scorso 7 marzo si è tenuta presso il dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti governativi e degli enti locali interessati. In quella circostanza sono state rappresentate le difficoltà — non ancora risolte — in ordine agli aspetti tecnici dell'assorbimento degli stabilimenti in questione all'interno del-

l'agenzia di protezione civile, recentemente costituita nell'ambito del Ministero dell'interno.

Nella stessa circostanza, tuttavia, i rappresentanti della protezione civile hanno confermato le valutazioni positive a suo tempo espresse in merito al citato trasferimento, fermo restando il presupposto che all'uopo vengano assicurate le risorse necessarie. La decisione dovrà essere assunta più propriamente dal consiglio dell'agenzia, una volta insediato.

In questo quadro la difesa ha ribadito la propria volontà di proseguire nelle trattative finalizzate al trasferimento delle infrastrutture e del personale.

La problematica, proprio per le sue implicazioni sul personale impiegato presso i due stabilimenti, è alla prioritaria attenzione del Governo, che è impegnato a trovare una soluzione soddisfacente dal punto di vista sia del personale che di un'efficace utilizzazione degli stabilimenti, nello spirito dell'intesa di principio a suo tempo raggiunta tra il Ministero della difesa ed il dipartimento della protezione civile per il trasferimento dei due impianti e del relativo personale alla istituenda agenzia della protezione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare.

STEFANO LOSURDO. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché nella risposta del sottosegretario c'è una vaghezza di propositi che purtroppo è usuale per noi di Pavia. Questo, quindi, non è tanto un appunto che rivolgiamo a lei personalmente, sottosegretario, ed alla sua risposta, sotto certi aspetti puntuale. Come dicevo, a Pavia, purtroppo, siamo abituati da tempo alla vaghezza di propositi positivi nei confronti di una struttura produttiva che ormai sta diventando evanescente (forse, quella dell'arsenale è l'ultima espressione seria che esista a Pavia).

Nella risposta avremmo preferito ascoltare che problemi tecnici — non solo il ritardo nell'insediamento dell'agenzia — e studi hanno ritardato il delinearsi in questa vicenda di un quadro di sicurezza,

ma avremmo anche voluto sentire da parte del Governo la riaffermazione seria, sincera, totale, concreta e ribadita che la dichiarazione d'intenti — cui lei, sottosegretario, non ha fatto alcun cenno e questo silenzio è significativo — sottoscritta dai sottosegretari Barberi ed Abbate avrà un seguito concreto, così come chiedo nell'interpellanza. Se vi fosse stato questo impegno da parte sua, avremmo potuto ritenere valide le osservazioni tecniche di cui è pregevole la sua breve e succinta risposta. Noi, invece, che a Pavia siamo abituati ad assistere a sceneggiate di impegni, questa volta addirittura di sottoscrizioni poi puntualmente disattese, siamo veramente preoccupati per la sorte dei 300 dipendenti e del più tradizionale stabilimento del genio militare che esista nel nord Italia.

Continueremo, comunque, a vigilare e ad impegnarci in questa battaglia. Mi dichiaro insoddisfatto perché il Governo non ha detto nulla di nuovo e, soprattutto, non ha prospettato nulla di serio e di concreto per dare sicurezza ai dipendenti dello stabilimento di Pavia.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interpellanza Paissan n. 2-02336, tuttavia il collega Saraceni, che ne è cofirmatario, è impegnato in Commissione giustizia e credo arriverà tra qualche minuto.

(Mancato riconoscimento del trattamento di fine rapporto ai lavoratori della Pirelli Cavi di Airola - Benevento)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Abbate n. 2-02342 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Abbate ha facoltà di illustrarla.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, l'urgenza dell'interpellanza presentata da me e dal collega Boccia trae motivo dalla gravità del problema ad essa sotteso, che si riferisce, com'è noto, al riconoscimento del trattamento di fine rapporto in favore

degli operai cassaintegrati dello stabilimento Alfa-Cavi Pirelli di Airola, nonché di quelli di Villafranca e Tivoli. Il problema, non senza disagio, attende da tempo una soluzione, che credo non sia più rinviabile.

Pur nel quadro di un intervento molto breve, mi sia consentita una rapida digressione su un tema che credo attinga al medesimo disagio. L'esecuzione dei provvedimenti di rinnovo dei decreti di concessione della cassa integrazione comporta sempre — di ciò sono ben consapevole — comprensibili ritardi nella corresponsione delle relative indennità, ma quando, signor sottosegretario, i ritardi eccedono gli ambiti di una ragionevole tolleranza o, addirittura, sono motivati, come nel caso degli operai ex Pirelli, dalla necessità burocratica di unificare amministrativamente provvedimenti analoghi, comprenderà che il disagio cresce e che i ritardi rischiano di apparire — e non è così — comportamenti di ostile indifferenza rispetto alle esigenze vitali di operai in difficoltà.

Ciò detto, ritengo superfluo ricostruire con minuta precisione, storicamente e normativamente, i termini del problema, che credo siano sufficientemente indicati nel testo dell'interpellanza. Dirò soltanto che, a seguito dell'attivazione, nel gennaio 1993, da parte della Pirelli Cavi di Airola, della procedura di mobilità dell'intero personale (si trattava di 424 operai e l'azienda era efficientissima) per la mancata conclusione dell'accordo *ex lege* n. 223 del 1991 tra le parti sociali, tutti gli operai furono licenziati. Tali licenziamenti furono però sospesi in virtù della legge n. 236 del 1993, che concesse ai lavoratori suddetti un periodo di cassa integrazione straordinaria, più volte prorogato sulla base della previsione di particolari misure per la reindustrializzazione dell'area di Airola e la ricollocazione degli operai in nuove iniziative produttive, il che è sul punto di realizzarsi in virtù del contratto d'area di Airola, sottoscritto presso la Presidenza del Consiglio il 15 marzo 1999.

La specialissima condizione dei lavoratori della Pirelli Cavi fu definita anche

nella legge n. 608 del novembre 1996 che, all'articolo 4, comma 21, ne consolidò la previsione, ma solo in favore degli operai ex Pirelli Cavi.

La successione dei provvedimenti normativi e ministeriali intervenuti nel tempo, la deliberata sospensione dell'efficacia dei licenziamenti, l'avvenuta definizione del contratto d'area di Airola, che ha posto le condizioni per una ricollocazione degli operai licenziati e la previsione di una cassa integrazione eccezionale hanno provocato, per una sorta di *fictio iuris*, la conservazione e la sopravvivenza dei rapporti di lavoro ben oltre i licenziamenti intimati. Ne consegue il riconoscimento in favore dei lavoratori interessati del diritto al trattamento di fine rapporto. Sul punto, anche gli uffici ministeriali hanno riconosciuto — come è indicato nel testo della interpellanza — che vi era un provvedimento che non ammetteva dubbi sulla sua interpretazione da parte del ministro Treu e hanno riconosciuto l'esistenza di quel diritto che comporta che venga individuato chi, pubblico o privato, sia tenuto a sopportarne l'onere.

Credo che questo sia lo specifico tema della interpellanza in esame, in ordine al quale attendo — e con me attendono anche gli operai interessati — risposte rassicuranti dal Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ROSARIO OLIVO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi sembra doveroso fare una breve premessa sulla situazione economica e occupazionale dell'area di Airola, prima di entrare nel merito dell'interpellanza.

L'originale struttura produttiva-industriale di Airola, ma in generale dell'intero comprensorio della Valle Caudina, fondate negli anni settanta essenzialmente su attività nei settori alimentari, del vestiario, della meccanica, del legno, delle calzature e delle lavorazioni dei minerali non metalliferi, è andata man mano esaurendosi.

Le attività produttive industriali ed artigiane sono andate, infatti, estinguendosi nel tentativo di reggere alle pressioni del mercato evoluto per carenze addebitabili a livello di istruzione professionale della manodopera e dei quadri.

In questo contesto sicuramente ha pesato la dismissione dello stabilimento dell'Alfa-Cavi di produzione di cavi elettrici per telecomunicazioni, già caratterizzato da critiche condizioni di sviluppo. Una vicenda per molti aspetti sconcertante, simile ad altre poco chiare iniziative industriali sviluppatesi nel nostro Mezzogiorno, su cui dovremo riflettere molto per evitare il ripetersi di analoghe situazioni.

Il Governo è stato comunque impegnato sin dal 1993 alla risoluzione del problema dell'area di Airola. Il 13 febbraio 1998 presso la prefettura di Benevento, tra l'unione degli industriali e le organizzazioni sindacali è stato concordato di richiedere l'avvio della procedura finalizzata alla stipula del contratto d'area. Tale contratto, sottoscritto il 15 marzo 1999, con integrazioni approvate nei mesi scorsi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, si pone come principale finalità quella di recuperare e ristrutturare l'area industriale ex Alfa-Cavi, per realizzare nuovi spazi idonei alla localizzazione di imprese produttive che consentano un recupero delle competenze acquisite e soprattutto un consistente incremento occupazionale.

Passando ad esaminare, in estrema sintesi, le problematiche evidenziate nell'atto ispettivo, occorre precisare che il riconoscimento del diritto alle quote di trattamento di fine rapporto, ai sensi della legge n. 464 del 1972, non riguarda solo i lavoratori dipendenti dell'azienda Alfa-Cavi TLC di Airola, bensì un numero maggiore di personale dipendente da altre due aziende del gruppo Pirelli, site a Tivoli e a Villafranca Tirrena, per le quali è stato approntato un percorso di cassa integrazione guadagni ai sensi dell'articolo 8, commi 5 e 6, della legge n. 236 del 1993.

Successivamente, l'erogazione della cassa integrazione guadagni è stata prorogata attraverso l'emanazione di ulteriori norme speciali, tra cui, la legge n. 56 del 1994 che ha fatto sorgere il problema in merito al riconoscimento del diritto alle quote di TFR. Infatti, l'articolo 1, comma 3, della predetta legge dispone che l'erogazione del trattamento straordinario di integrazione salariale comporti la pari diminuzione della durata del trattamento economico di mobilità. Implicitamente questa condizione ha come effetto che il beneficio di cassa integrazione guadagni erogato, ai sensi della predetta legge n. 56 del 1994, non può prevedere oneri, cioè è a costo zero; quanto previsto dalla normativa in questione è rafforzato dal fatto che non è stata fatta alcuna previsione di spesa e di relativa copertura finanziaria.

In considerazione di questa impostazione normativa, la direzione generale della previdenza, di concerto con l'INPS, ritiene che la richiesta da parte dei lavoratori interessati, del pagamento del trattamento di fine rapporto per i periodi di cassa integrazione, erogata ai sensi della legge n. 56 del 1994, possa trovare soddisfazione solo in previsione di una apposita legge che disponga la corresponsione del trattamento di cui trattasi.

Voglio, comunque, rassicurare l'onorevole Abbate che, attualmente, è allo studio della direzione generale della previdenza e dell'INPS, soggetto predisposto all'erogazione del beneficio, la formulazione di un'apposita normativa, che, tra l'altro, possa individuare l'esatto onere finanziario e la relativa copertura di spesa.

Comunico, altresì, che i lavoratori in argomento saranno beneficiari del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria (unità di Villafranca Tirrena, Airola, Tivoli). Infatti, sono stati già predisposti i decreti di proroga per le unità di Airola e Villafranca, mentre per Tivoli si è in attesa della documentazione necessaria per la predisposizione del decreto, al fine di sottoporre contemporaneamente (così come è consuetudine) alla firma del direttore generale i tre decreti in questione.

In ogni caso, informo l'onorevole Abbate che i decreti di Airola e Villafranca saranno firmati nei primi giorni della prossima settimana.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbate ha facoltà di replicare.

MICHELE ABBATE. Prendo atto delle assicuranti dichiarazioni del sottosegretario e ne rimango soddisfatto. Mi tranquillizza l'impegno del Governo di porre riparo alla situazione e, se il sottosegretario me lo consente, vorrei anche indicare lo strumento che potrebbe forse consentire in tempi rapidi la soluzione del problema. Presso il Senato è in discussione un provvedimento che io definirei riparatore di queste ingiustizie. Si tratta del provvedimento di modifica della legge n. 144 del 1999 concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali.

Signor sottosegretario, credo che quella sia la sede più idonea per affrontare questo problema che angoscia tanti operai e, con gli operai, le loro famiglie.

Per concludere, voglio raccomandare sollecitudine. È un provvedimento atteso da famiglie di operai già deceduti, da operai già collocati in pensione, da altri che vi andranno da qui a poco e soprattutto dalla gran parte di essi che in effetti vuole vedere definito il suo stato giuridico, anche in relazione alla previsione della continuazione del reinserimento in nuovi cicli produttivi.

In conclusione, signor sottosegretario, le raccomando sollecitudine anche nella definizione del processo di corresponsione della cassa integrazione.

(Esito delle inchieste relative all'incidente aereo avvenuto a Pristina il 12 novembre 1999 e misure per garantire la sicurezza dei militari italiani impegnati in Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02336 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Saraceni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

Prima vorrei ringraziare il collega Rivera che è rimasto ad attendere che lei arrivasse, onorevole Saraceni, perché in genere avviene il contrario. Penso che anche lei gliene sia grato!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per l'onorevole Saraceni questo ed altro!

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, assumo il suo come un rimprovero.

PRESIDENTE. È soprattutto un ringraziamento al sottosegretario, non un rimprovero a lei. So che era impegnato in Commissione.

LUIGI SARACENI. Avevo annunciato che ero in Commissione e che sarei stato a disposizione dell'Assemblea non appena fossi stato informato. Appena sono stato informato sono venuto qui. Evidentemente, signor Presidente, non sono stato informato tempestivamente. In genere, cerco di rispettare...

PRESIDENTE. Illustri pure la sua interpellanza.

LUIGI SARACENI. Ringrazio molto, ero preoccupato dell'assenza.

Cercherò di essere brevissimo e più che illustrare l'interpellanza vorrei sottolineare l'esigenza dalla quale nasce. È un'esigenza di conoscenza. Credo che tutti noi - il Parlamento, il paese, ma soprattutto i familiari delle vittime - abbiamo bisogno di sapere come e perché si sia verificata questa sciagura, il motivo tecnico dello schianto dell'ATR quel 16 novembre. Quell'aereo era carico di un'umanità molto generosa, di persone che avevano scelto di votare la propria vita alla solidarietà verso un popolo sofferente. Di fronte a questo sacrificio, credo vi siano precisi doveri istituzionali: al riguardo ritengo si possa essere senz'altro d'accordo. Innanzitutto, quindi, bisogna sapere cosa sia accaduto e perché si sia

verificato quello schianto; inoltre, ritengo sia opportuno dare un riconoscimento a quel sacrificio.

Naturalmente, l'interpellanza è fondata su notizie di stampa e, al riguardo, voglio rendere merito a *Il Manifesto* e il *Corriere della Sera* i cui servizi sono stati ricavati dal rapporto della commissione francese, ma abbiamo comunque bisogno di un'informazione ufficiale. Per tale ragione, abbiamo chiesto di avere una ricostruzione della vicenda e vorremmo sapere se il quadro delle condizioni di pericolo nelle quali è maturata la sciagura sia dissipato e se si siano ripristinate condizioni di sicurezza. Infine, ripeto, chiediamo se si stia pensando a qualche forma di riconoscimento per le vittime.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. A seguito del tragico incidente dell'ATR 42, caduto il 12 novembre scorso nei dintorni di Pristina, il Ministero dei trasporti e della navigazione italiano ha immediatamente provveduto ad accreditare un proprio rappresentante, unitamente a sei osservatori tecnici, presso la commissione dell'ufficio inchieste e incidenti (BEA) del Ministero dell'equipaggiamento, dei trasporti e delle infrastrutture - Ispettorato generale dell'aviazione civile e della meteorologia francese, per seguire le indagini sull'incidente cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti.

La predetta rappresentanza italiana è stata costituita con due investigatori di incidenti, un esperto nei registratori di volo, due piloti di lunga e provata esperienza, un controllore di volo, un ingegnere aeronautico. Il gruppo di osservatori italiani ha collaborato con le autorità francesi seguendone le indagini e gli accertamenti tecnici fin dall'inizio coperti dal vincolo della riservatezza per disposizione delle stesse autorità. La commissione italo-francese si è riunita due volte in Italia e tre in Francia, con uno scambio

continuo di informazioni e documenti. Nella commissione francese responsabile, come detto, dell'inchiesta, sono stati inseriti anche un osservatore dell'ONU e uno dell'ICAO (l'organizzazione internazionale dell'aviazione civile).

Il BEA francese, il 19 novembre scorso, a seguito delle prime indagini, disponeva la chiusura dell'aeroporto di Pristina al traffico civile per le riscontrate carenze di sicurezza, dandone comunicazione al rappresentante italiano accreditato presso la commissione. Il successivo 3 gennaio, il BEA pubblicava nel proprio sito Internet il rapporto preliminare con tutti i dati relativi all'incidente senza indicare, come previsto dalle norme internazionali, le cause e le raccomandazioni relative all'incidente (annesso n. 13 - investigazione sugli incidenti aerei).

Il 25 febbraio, le autorità francesi inviavano il *draft* finale dell'inchiesta non definitivo, chiedendo in tempi strettissimi le osservazioni delle autorità italiane del Ministero dei trasporti, che venivano inviate via fax il successivo 29 febbraio; nel frattempo, le autorità francesi, senza tenere conto dei sessanta giorni previsti dalle norme internazionali, inserivano sulla rete Internet il rapporto privo delle osservazioni delle autorità italiane, che su alcuni punti dell'inchiesta non concordavano con le risultanze finali. Tale disaccordo veniva rappresentato dal gruppo italiano nel documento inviato il 29 febbraio. Le autorità francesi rispondevano successivamente con ulteriori osservazioni, in merito alle quali la parte italiana ribadiva, in data 23 marzo, quanto già precedentemente esposto, chiedendo, come previsto nel citato annesso n. 13, l'inserimento delle proprie osservazioni nel rapporto finale ufficiale.

I punti di disaccordo riguardavano il tipo di servizio radar fornito all'equipaggio dell'ATR 42 e la circostanza che l'equipaggio non era in possesso, in quanto non distribuita, della mappa radar con le quote minime previste nella zona.

Per quanto concerne le responsabilità dell'incidente, la procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento.

Nell'ambito delle indagini sono stati disposti gli esami autoptici delle salme eseguiti presso l'istituto di medicina legale dell'università di Roma, nonché accertamenti biologici e chimico-fisici sia sulle salme sia sui residui degli indumenti a cura dei carabinieri del raggruppamento investigazioni scientifiche. Inoltre, sono state acquisite le documentazioni sullo stato di efficienza del velivolo e sull'attività dei piloti, oltre al prelievo e all'interpretazione dei tracciati radar nazionali, civili e militari, relativi al volo dell'ATR 42. Contestualmente è stata avviata rogatoria internazionale con richiesta all'autorità giudiziaria francese di disporre la consegna alla procura di Roma di tutto il materiale in possesso della commissione nominata dall'aviazione civile di quel paese in base alla convenzione di Chicago. Tali attività sono state eseguite dal sostituto delegato alle indagini dal 2 al 4 aprile. Inoltre, nella capitale francese il citato magistrato e l'ufficiale di polizia giudiziaria che lo ha accompagnato hanno incontrato alcuni membri della commissione d'inchiesta e hanno acquisito, in originale, materiale documentale e le registrazioni delle scatole nere. Hanno anche prelevato copia completa del documento contenente le attività del citato organismo e le risultanze a cui è pervenuto. A tale proposito va segnalata la completa collaborazione delle autorità francesi, grazie anche al fattivo interessamento dei magistrati di collegamento presso i rispettivi ministeri della giustizia. La procura della Repubblica di Roma ha inoltre comunicato che ha intenzione di avvalersi di uno o più consulenti tecnici cui richiedere specifiche valutazioni sugli elementi già raccolti sia dalla polizia giudiziaria incaricata delle indagini che dalla commissione dell'aviazione civile francese. La stessa ha anche precisato che, al momento, non è stata avviata rogatoria presso l'autorità giudiziaria inglese.

Inoltre, il 4 aprile scorso la procura della Repubblica di Roma ha provveduto ad acquisire presso l'ufficio sicurezza volo

del dipartimento dell'aviazione civile tutta l'ulteriore documentazione ritenuta utile all'inchiesta.

Sarà evidentemente all'interno di tale istruttoria promossa dalla magistratura, che potrà essere fatta piena luce sulla dinamica dell'incidente e sulle responsabilità.

Per quanto attiene, infine, alla gestione militare dell'aeroporto di Pristina, si osserva, innanzitutto, che essa discende dalle intese di Helsinki, che portarono alla cessazione della campagna aerea sul Kosovo, all'approvazione della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza e all'ingresso delle forze di pace internazionali di Kfor nella regione.

In base a quelle intese, il controllo operativo del traffico aereo e dei movimenti aeroportuali è stato affidato ai militari britannici del Kfor, mentre il comando dei servizi aeroportuali è stato affidato al contingente russo. È stato inoltre stabilito che, nell'ambito dell'unità di controllo dello spazio aereo, venissero inseriti rappresentanti civili dell'Unmik, cioè della missione civile ONU diretta all'alto rappresentante francese Kouchner.

Va inoltre precisato che nello spazio aereo del Kosovo esiste una *no fly zone*, cioè una zona di generale interdizione al volo. Pertanto, i velivoli autorizzati sul Kosovo sono strettamente contingentati e sottoposti al controllo delle autorità militari della forza multinazionale. Del resto, le autorità civili non sono nelle condizioni di gestire il traffico aereo sopra la regione.

In queste condizioni, tenuto conto della non ancora stabilizzata situazione di sicurezza nell'area, non è possibile prevedere i tempi di un passaggio del controllo nel traffico aereo dalle autorità di Kfor a quelle civili che, come detto in precedenza, non sono, al momento ed in una prospettiva di breve-medio termine, in condizione di assicurare tale servizio.

Tuttavia, il Governo italiano, ben consapevole dell'importanza della sicurezza del traffico aereo nell'area, si è reso disponibile, in via di principio, a subentrare alle autorità militari britanniche nel controllo dei traffici aerei sugli aeroporti

di Pristina e di Djakovica — quest'ultimo realizzato, come è noto, dal Genio aeronautico italiano — a partire dal mese di giugno di quest'anno.

Sono in corso contatti preliminari tra le autorità militari italiane e quelle di Kfor per definire possibili modalità e tempi di attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il sottosegretario Rivera della dettagliatissima informazione ed anche di una rassicurazione sull'unico punto su cui forse da quel banco poteva provenire una rassicurazione: quello dell'eliminazione — così mi pare di aver compreso — del traffico civile sull'aeroporto di Pristina, che pare sia stato tra le cause fondamentali di quella tragedia.

Ovviamente, non posso dire che la risposta sia stata soddisfacente, per il semplice fatto che essa ha bisogno di essere studiata; mi riservo, pertanto, di studiarla per trarne poi tutte le informazioni necessarie. A questo proposito spero che alcuni atti siano immediatamente accessibili, in quanto non ancora confluiti nella procedura giudiziaria: ciò per quanto riguarda il nostro livello politico-istituzionale. Quanto alla procedura giudiziaria saranno i parenti delle vittime, come parti civili, a potervi accedere, nei limiti consentiti. L'interpellanza è stata, quindi, utile e ringrazio ancora per la risposta.

(Iniziativa del Governo in relazione al documento redatto dal colonnello dei carabinieri Pappalardo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02350 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, si ricorda, in premessa, che il ministro della difesa lo scorso 3 aprile ha riferito nell'aula del Senato sulla vicenda del colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo, presidente della sezione carabinieri dell'organo centrale della rappresentanza militare — il cosiddetto Cocer — che il 19 gennaio scorso ha trasmesso ai presidenti degli organismi intermedi di rappresentanza dei carabinieri (Coir) cinque documenti da lui personalmente elaborati, con richiesta di inviarli ai consigli di base della rappresentanza (Cobar).

Uno di questi documenti, intitolato *Sullo stato del benessere e del morale dei cittadini*, contiene affermazioni e tesi che il Governo ha giudicato gravissime e inaccettabili, anche perché in aperto contrasto con i compiti di rappresentanza e con lo stesso status di ufficiale dell'autore.

Il documento, i cui passaggi più critici sono ormai ben noti, prospetta per l'Arma dei carabinieri l'assunzione di un ruolo politico autonomo e, addirittura, di guida nel promuovere la rifondazione dello Stato e l'avvio di una profonda riforma sociale. L'Arma — si sostiene nel documento — per affrancare se stessa e i cittadini dalle attuali forze politiche, dovrebbe valutare se farsi essa stessa movimento politico nel superiore interesse del paese.

Si tratta di idee e progetti totalmente estranei alla natura ed alla realtà dell'Arma dei carabinieri e che, come detto, hanno determinato immediatamente da parte del Governo un severo giudizio di condanna. Parimenti, vi è stata una chiara ed unanime risposta politica di condanna da parte delle alte cariche istituzionali e del Parlamento.

Per quanto attiene alle azioni nei confronti del colonnello Pappalardo, il comando generale dell'Arma lo ha immediatamente sollevato dall'incarico di comando, collocandolo a disposizione del

comandante della divisione, attivando, inoltre, le procedure disciplinari e trasmettendo il documento alla procura ordinaria di Roma ed alla procura militare.

In relazione al quesito riferito alla mancata conoscenza da parte del comando generale dell'Arma dei carabinieri, va innanzitutto ricordato come il circuito della rappresentanza sia nettamente distinto ed autonomo da quello dei comandi periferici di riferimento. Questo avviene perché la legge e la prassi applicativa hanno definito una serie di garanzie per le rappresentanze che consentono loro di operare in posizione di indipendenza dall'organizzazione istituzionale dell'Arma.

Non vi è, infatti, una sistematica e continua informativa in merito all'attività svolta dagli organi di rappresentanza, proprio per evitare una forma di controllo da parte dei comandi e, quindi, una sostanziale limitazione dell'autonomia dei delegati e degli organi stessi. Per contro, tale assetto normativo rende possibile che la catena di comando periferica e centrale possa non essere a conoscenza di determinate iniziative, qualora queste non siano oggetto di delibere collegiali e formali degli organi di rappresentanza soprattutto se vengono sviluppate individualmente, come è successo, appunto, nella circostanza.

In realtà, quella documentazione non avrebbe potuto essere neppure legittimamente diramata. Eventualmente, avrebbe potuto costituire corrispondenza diretta, a esclusivo titolo personale, ai soli delegati appartenenti alla categoria degli ufficiali.

Per contro, la trasmissione è avvenuta con lettera intestata del Cocer, con protocollo tratto dal registro della segreteria permanente di quell'organismo, d'iniziativa e a firma dell'autore nella sua veste di presidente.

Tra l'altro, nella lettera di trasmissione, il titolo originale del documento — *Sullo stato del benessere e del morale dei cittadini* — è stato modificato sostituendo alla parola « cittadini » la parola « personale », con l'evidente intento di non far trasparire l'effettivo contenuto del documento.

Questo spiega perché il comandante generale abbia appreso la notizia dell'esistenza del documento in parola soltanto il 29 marzo da fonte giornalistica.

Successivamente a tale notizia, il comandante generale convocava a rapporto l'ufficiale che gli consegnava copia della documentazione, un insieme di elaborati complesso e voluminoso di circa duecento pagine.

Nel consegnare la documentazione, il colonnello Pappalardo precisava di averla redatta a titolo personale e, sempre a tale titolo, di averla rimessa, con propria lettera ufficiosa, ai presidenti degli organismi intermedi di rappresentanza, per l'acquisizione di eventuali pareri al riguardo.

In seguito è stato accertato, invece, come si è detto, che i documenti erano stati diramati dall'interessato con foglio recante intestazione ufficiale del Cocer ed indirizzato ai Coir, mentre la missiva ufficiosa, rivolta ai presidenti, costituiva solo uno degli allegati. Solo in quest'ultima lettera veniva precisato che i documenti non erano stati sottoposti al Cocer il quale, puntualmente, una volta emersa la vicenda, con una delibera approvata all'unanimità, ha dichiarato di essere completamente all'oscuro dell'operato del suo presidente, prendendone le distanze.

Sulla base della successiva ricostruzione dei fatti si può dunque affermare che la diffusione del documento è stata assai limitata e nel solo cerchio dei componenti degli organi rappresentativi. In proposito, comunque, il Governo intende continuare a verificare se vi siano state sottovalutazioni della portata del documento o vi sia stata carente vigilanza.

Ma ciò che è più importante sotto il profilo politico ed istituzionale è che il tessuto dell'Arma ha dimostrato di non riconoscersi in alcun modo nelle affermazioni e nell'*humus* ideologico che permea il documento del colonnello Pappalardo, confermando i suoi tradizionali valori di rispetto, fedeltà e lealtà nei confronti delle istituzioni democratiche del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Vista la presenza del sottosegretario Minniti, che risponderà ad altra interpellanza, desidero fare una premessa. Su questa materia io avevo predisposto un'interpellanza, fatta proprio e presentata dal mio gruppo, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.

Viene delegato a rispondere ad un'interpellanza urgente, sostenuta dal mio gruppo, un amico assai simpatico e con il quale ho rapporti cordialissimi di amicizia, di rispetto e di grande stima, ovvero, il sottosegretario per la difesa Rivera.

Signor Presidente, visto che per la prima volta nell'aula della Camera dei deputati si discute di tale questione, ritengo che da parte del Governo vi sia stata una non adeguata valutazione dell'importanza da attribuire a ciò che è avvenuto. Ovviamente, non chiamo in causa il sottosegretario Rivera. Questo è il compito che gli è stato attribuito e che il sottosegretario esercita leggendo quel che gli uffici hanno preparato. Tuttavia, casualmente è presente un altro amico, un'altra persona carissima che stimo ed apprezzo, con il quale ho avuto occasione di discutere di questa materia in altra sede nei mesi scorsi; mi riferisco al sottosegretario Minniti, che rappresenta la Presidenza del Consiglio dei ministri. Pertanto, sarebbe stato forse il caso, essendo il ministro della difesa oggi in Kosovo (al riguardo, per carità, ho il massimo rispetto per la sua funzione istituzionale), che da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, cui in primo luogo è rivolta l'interpellanza, vi fosse una maggior valutazione dell'importanza della questione ed una assunzione diretta di responsabilità.

Poiché, in modo rituale, è previsto dal nostro regolamento che un deputato debba, in primo luogo, dichiarare se sia soddisfatto o insoddisfatto per la risposta ricevuta dal Governo, adempierò subito a tale compito affermando che sono par-

zialmente soddisfatto e parzialmente insoddisfatto, oltre all'insoddisfazione generale per il modo del Governo di rapportarsi al Parlamento. Non vi è dubbio che l'atteggiamento del Governo coincida con quanto affermato dal ministro Mattarella al Senato, nella seduta del 3 aprile scorso; del resto, non poteva essere diversamente, visto che sono trascorsi pochissimi giorni. Tra l'altro, ho con me il resoconto stenografico di quella seduta, che ho anche ascoltato attraverso *Radio radicale*; conosco, pertanto, quel che è stato detto in quell'occasione. L'interpellanza in esame, tuttavia, è stata presentata prima che l'onorevole Mattarella si recasse al Senato. È evidente che il sottosegretario Rivera, a nome del Governo, confermi i giudizi già espressi dal ministro Mattarella: il Governo, cioè, considera gravissime e inaccettabili le affermazioni e le tesi contenute nel documento del colonnello Pappalardo, in particolare, le ipotesi in esso prospettate. Non mi aspettavo, dunque, qualcosa di diverso; si tratta della parte per la quale — ovviamente, ci mancherebbe altro — mi considero soddisfatto.

Voglio ricordare che il colonnello Pappalardo si è lamentato del fatto che le agenzie di stampa — in particolare l'ANSA — abbiano estrapolato alcune frasi da quel documento, manipolandone la sostanza, tanto che lunedì sera egli ha fatto pervenire, anche a me, l'integrale documentazione al riguardo. Ebbene, ho letto tale documentazione.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tutta?

MARCO BOATO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua interruzione; spero che venga verbalizzata. In ogni caso, non avrei dedicato tanto tempo alla lettura di quella documentazione, se non fosse avvenuto ciò che è avvenuto. Ho letto sul *Corriere della Sera* la recensione della *Missa Humilis* del colonnello Pappalardo come di un buon lavoro di composizione, tra l'altro, quella recensione era tutt'altro che ironica; auguro al colonnello Pappalardo di dedicarsi più

intensamente alla composizione musicale. Se non avessi avuto un altro impegno, sarei persino andato ad ascoltare tale opera, visto che ho ricevuto — come tutti, credo — un invito.

Tuttavia, debbo dire francamente che le nostre caselle postali sono quotidianamente invase dalla corrispondenza e, qualche volta, anche dai documenti sulla riforma integrale della Costituzione, sul ridisegno dell'ordine mondiale e così via; riceviamo, spesso, anche libri stampati — magari in proprio — per cui, dal punto di vista dei contenuti, renderei il materiale che abbiamo ricevuto dal colonnello Pappalardo omogeneo al materiale che, in genere, arriva nelle caselle postali dei parlamentari: non me ne voglia il colonnello Pappalardo. Preferisco usare, su questo terreno, l'ironia piuttosto che l'ingiuria: per esempio, nell'interpellanza — e neanche in dichiarazioni pubbliche — io non ho usato il termine « golpista », che rischia di dire troppo e troppo poco. È ovvio che, se ci fosse qualcuno in questo paese che pensasse di prendere alla lettera ciò che è scritto in quei documenti (in uno in particolare, quello da lei citato, signor sottosegretario: anch'io ho notato lo scambio di titolazione) e di applicarlo, sotto il profilo non solo costituzionale, ma anche istituzionale, sarebbe un fatto eversivo: non nel senso che non si possa cambiare la nostra Costituzione, ma nel senso che quelle ipotesi di cambiamento della Costituzione sono tali da far venir meno le fondamenta di qualunque Stato democratico, di qualunque Stato costituzionale di diritto.

Poiché voglio ridimensionare sotto questo profilo la vicenda, affermo che anch'io sono convinto che non esistono, fortunatamente, nel nostro paese condizioni di carattere politico, istituzionale, costituzionale, anche per quanto riguarda il ruolo dei corpi di polizia ed in particolare l'Arma dei carabinieri, tali da far non supporre, ma temere che vi sia la benché minima possibilità che un disegno di quel genere possa essere realizzato: se quel disegno potesse realizzarsi, sarebbe chia-

ramente un disegno costituzionalmente eversivo, non lo chiamerei neppure golpista.

Quei testi, però, sono stati scritti da un ufficiale dei carabinieri il quale, tra l'altro, non può neanche sottovalutarne l'importanza politica, non può autorappresentarsi come un carabiniere delle barzellette — anche se lo ha rischiato — perché è stato nostro collega in Parlamento nel corso dell'XI legislatura e per pochi giorni è stato addirittura membro del Governo Ciampi, come sottosegretario alle finanze. Fra l'altro, da quel Governo uscì per una vicenda giudiziaria per la quale, ritengo giustamente, è stato assolto e credo — lo ripeto — di poter dire che è stato assolto giustamente: aveva ricevuto una condanna per diffamazione nei confronti di un precedente comandante dei carabinieri, il generale Viesti, e credo di poter dire, visto che la Cassazione questo ha dichiarato, che in realtà si trattava di una condanna ingiusta, da cui poi alla fine è stato assolto.

Il colonnello Pappalardo, dicevo, è uno che sa cosa sia un Parlamento, visto che ne ha fatto parte e, sia pure per pochi giorni, ha fatto parte anche di un Governo. Il colonnello Pappalardo è stato, fino a pochissimi giorni fa, presidente del Cocer, è persona (e per questo molti di noi hanno avuto occasione di parlarci, anche nella sua veste di presidente del Cocer e non solo in quella di ex collega) che ha frequentato assiduamente non le aule, ma i corridoi del Parlamento.

Signor Presidente Violante, io non chiedo che si prendano provvedimenti di qualunque natura, perché, a causa di un episodio, si rischierebbe di restringere prerogative che sono sacrosante, ma ritengo che il colonnello Pappalardo abbia utilizzato impropriamente, sia pure non illegittimamente, la sua doppia veste di comandante del Cocer e di ex parlamentare. Come ex parlamentare, infatti, il colonnello Pappalardo poteva entrare liberamente, come tutti gli ex parlamentari, non nelle aule, ma nei palazzi della Camera e del Senato. Se un funzionario di polizia con rappresentanza sindacale o un

altro ufficiale dei carabinieri vuole entrare nei palazzi della Camera e del Senato, deve chiedere un'autorizzazione, deve avere un tesserino, deve essere riconoscibile: il colonnello Pappalardo, invece, poteva far questo regolarmente, e non illegittimamente, in quanto ex parlamentare, ma nel farlo svolgeva in modo anomalo ed indebito le funzioni di presidente del Cocer, conducendo un'attività che definire di *lobbying* è poco. È stata un'attività di pressione, di condizionamento, di sollecitazione assai assidua e penetrante proprio perché, a differenza di altri rappresentanti di organismi militari o di organismi civili di rappresentanza sindacale, aveva libero accesso ai palazzi del Parlamento, e lo ha tuttora, ci mancherebbe altro, nessuno potrebbe cacciarlo, né sarebbe giusto farlo.

Qual è la parte che non mi convince in ciò che ha detto più ampiamente il ministro Mattarella al Senato e neppure in ciò che ha letto poco fa il sottosegretario Rivera qui alla Camera? È la parte che, da un lato, rimuove totalmente questo tipo di situazione anomala creatasi all'interno dell'Arma dei carabinieri fra il presidente del Cocer e la catena di comando dell'Arma, fino al comandante generale, e, dall'altro, sottosegretario Minniti, vede rapportarsi, in modo anomalo — non sto dicendo illegale o illegittimo, ma anomalo — e controproducente, esponenti autorevolissimi del potere politico, sia legislativo sia esecutivo, con questa pressante attività di condizionamento, di *lobbying* e di suggerimento esercitata dal colonnello Pappalardo nella sua veste formale di presidente del Cocer, ma utilizzando anche le sue prerogative di ex parlamentare.

Ho una lunga esperienza politica e ricordo che, negli anni settanta, se veniva distribuito un volantino fatto da quattro ragazzotti in prossimità di una caserma — a prescindere dal fatto che il suo contenuto potesse essere rispettoso o meno della legge —, partivano immediatamente provvedimenti di fermo, di perquisizione e di sequestro del documento: questo avveniva, doverosamente, per ragioni di sicu-

rezza. Sottosegretario Rivera, sottosegretario Minniti, possiamo ritenere, con decenza istituzionale realistica, che alcune decine di ufficiali dei carabinieri — circa 69-70 ufficiali —, sia pure nella veste di esponenti del Cobar, del Coir o del Cocer, possano venire a conoscenza di quel materiale nel giro di un paio di mesi e non arrivi alcuna informazione alla catena di comando? Lo dico con rispetto nei confronti dell'Arma dei carabinieri: non voglio dire una parola di più di quanto deve essere detto, anzi, preferisco dirne una di meno, perché conosco l'impegno quotidiano, il sacrificio delle persone e l'importanza dell'Arma sul piano internazionale. Il ministro Mattarella ha fatto bene a ricordare il ruolo che, non solo l'Arma dei carabinieri, ma tutti i corpi militari dello Stato svolgono: tuttavia, visto che nell'occhio del ciclone è entrata l'Arma dei carabinieri, è stato giusto ricordarlo. Come dicevo, io non toglierò una virgola a questi apprezzamenti.

Con la legge appena approvata dal Parlamento, e credo ormai promulgata — entrerà in vigore fra pochi giorni —, abbiamo rafforzato i poteri dell'Arma dei carabinieri, non solo perché l'abbiamo elevata a rango di Forza armata — questo cambia gli equilibri interni sia rispetto agli altri corpi di polizia sia rispetto allo Stato maggiore della difesa e agli altri capi di Stato maggiore —, ma anche perché abbiamo rafforzato e potenziato i suoi poteri specifici. Questi poteri, a prescindere dall'entrata in vigore della legge, già esistono: si tratta dei compiti di polizia militare, di polizia giudiziaria, nonché dei compiti investigativi e informativi (se non sbaglio esiste il Sios dei carabinieri).

Un documento di quel genere viene letto da decine di ufficiali e, credo, di sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e nessuno fa scattare un campanello d'allarme? Si prendono al massimo le distanze da esso? Non dico che il Governo avrebbe dovuto controllare l'Arma dei carabinieri: non era il Governo a dover controllare l'Arma, ma è quest'ultima che, se ha compiti di polizia militare, giudiziaria e di investigazione nei confronti

della società e delle altre Forze armate, avrebbe dovuto esercitarli anche al proprio interno, altrimenti come potrebbe arrogarsi il diritto-dovere — che gli viene riconosciuto per legge — di investigare, controllare e agire, sotto il profilo della polizia giudiziaria e della polizia militare, nei confronti degli appartenenti ad altri corpi militari? Come si può immaginare di avere il diritto-dovere — e lo si ha per legge, non perché lo si è assunto prevaricando — di controllare il resto se non si è in grado, quanto meno, di essere informati?

L'agenzia ANSA ha svolto il compito di polizia investigativa la sera del 29 marzo e ha dato l'annuncio il giorno dopo e non critico questo (*Commenti del deputato Mancuso*). Il redattore o il direttore dell'ANSA, o non so chi per lui, avendo buttato l'occhio sul contenuto di quel documento, ha ritenuto di pubblicarlo perché non si trattava di una notizia giornalistica di una natura qualunque. Non so se abbiano fatto bene o male, ma hanno addirittura usato la precauzione — è *per tabulas* — di aspettare l'approvazione definitiva del provvedimento da parte del Senato e un'ora dopo hanno diffuso il documento. Non so se abbiano fatto bene o male — su questo nutro più dubbi, perché vi è un dovere di informazione —, ma è giusto che si sia informata anche l'autorità di vertice, il comandante generale dell'Arma, la sera del 29 marzo alle 19,30. Quando ancora nessuno sapeva nulla, alle 8,30 del mattino si è cominciato ad intervenire sulla vicenda; ma è pensabile tutto ciò?

Posso, persino, pensare di escludere — se lo dice, non posso dargli del mentitore — che il generale Siracusa abbia saputo. Non posso dargli del mentitore in un'aula parlamentare, in questo caso sì, « coperta » dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Non posso e non voglio farlo; tuttavia, ci si deve interrogare su come sia possibile che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri non sia stato informato da nessuno dei suoi su-

balterni su una vicenda di questo genere che è passata per le mani di alcune decine di ufficiali.

FILIPPO MANCUSO. Sapeva tutto!

MARCO BOATO. Tutto questo lo dico con sofferenza istituzionale e politica; c'è chi ha chiesto le dimissioni ed io non chiedo le dimissioni di nessuno, né scritte né a voce; ribadisco, però, che vi è un grande interrogativo che anche altri hanno posto; mi sembra che persino Angius al Senato abbia lasciato aperta questa domanda; non parlo, pertanto, delle forze dell'opposizione. Resta aperto un grande interrogativo al riguardo perché qualcosa di non irrilevante lì dentro non ha funzionato.

Signor Presidente, non chiedo, perché ciò sarebbe contrario alla mia storia, alla mia natura e alla mia cultura, che si intensifichino controlli di carattere repressivo all'interno perché ciò sarebbe stupido. Ci devono essere la libertà, la democrazia e l'indipendenza, nei limiti di una rappresentanza che non è sindacale in senso stretto, ma che deve essere garantita. Ma deve pur scattare qualche meccanismo — che scatta a volte per cose molto più irrilevanti, molto meno importanti — dal punto di vista dell'autotutela e del servizio che quest'Arma deve svolgere nei confronti delle istituzioni democratiche.

Come è possibile, sottosegretario Minniti, che per alcuni anni come presidente onorario del Cocer sia stato acclamato e sia rimasto un deputato di Alleanza nazionale, l'onorevole Gasparri? Fosse stato di Rifondazione comunista o del Partito popolare, comunque, sarebbe stato uguale. Cosa succede lì dentro, se è possibile che il sottosegretario di un Governo — all'epoca del Governo Berlusconi — sia acclamato presidente onorario? Come è possibile che un parlamentare, per definizione « parte » — parte politica, non perché ciò sia un limite, ma perché la nostra caratteristica è quella di essere parti politiche —, sia acclamato presidente onorario del Cocer? Come è possibile?

Qui non vi sono deputati del gruppo di Alleanza nazionale e quelli del Polo sono in aula per altri motivi, ma all'interno del Polo ci si dovrebbe porre qualche interrogativo su questa vicenda, considerato che, tra l'altro, l'ultima candidatura elettorale del colonnello Pappalardo, se non sbaglio, è stata nel gruppo di Alleanza nazionale, dopo essere stato eletto come indipendente nel PSDI.

In questi anni qualcosa non ha funzionato lì dentro, signor Presidente e signori rappresentanti del Governo.

Faccio un'ultima — e non ultima, per importanza — osservazione nei confronti dei rapporti con il potere politico. Io faccio parte di questa maggioranza e mi riconosco in questo esecutivo, ma credo di aiutare il mio Governo (che è il Governo del paese, non solo della maggioranza) se dico che qualcosa non ha funzionato neanche lì (*Commenti del deputato Mancuso*). Non è una bella scoperta, ma l'unico parlamentare che oggi in quest'aula sta discutendo un'interpellanza su questo argomento è un deputato della maggioranza, il quale sta ponendo, con garbo ma con rigore, la questione. Prenda atto almeno di questo.

Io dico che c'è anche lì qualcosa che non ha funzionato. Non voglio prendere per oro colato — fra l'altro è successiva alla mia interpellanza — la terza pagina del *Corriere della Sera* di oggi, ma c'è qualcosa che non ha funzionato, anche in termini di anomalia, di improprietà istituzionale. Lo ripeto, non c'è nulla di illegale e nulla di illegittimo, ma la soglia dall'ordinarietà — il paese normale — fino all'illegalità e all'illegittimità ha in mezzo tanti stili di comportamento, ai quali ci si può anche riferire ed io credo che da parte del potere governativo, nonché dei colleghi parlamentari, anche dell'opposizione, ci sia stato un rapporto anomalo con questo ufficiale dei carabinieri nella sua veste di presidente del COCER.

Non è più possibile — mi rivolgo ancora al Presidente della Camera e chiedo scusa se interrompo un colloquio...

PRESIDENTE. È un colloquio di lavoro.

MARCO BOATO. Presidente, attiro un attimo la sua attenzione.

Signor Presidente, non riguarda solo la vicenda del Cocer, ma c'è qualcosa (e questo qualcosa ha storia antica) e si sta intensificando. Una delle facce della debolezza della politica nelle sue sedi sovrane sta anche nel fatto che è sempre più forte la pressione, l'interferenza anche dall'esterno, che è altra cosa dall'audizione, dal colloquio, dall'invio di documenti. Tutto questo è l'anima di un rapporto tra il Parlamento, la società civile e l'istituzione.

Ho ascoltato l'audizione formale del generale Siracusa nelle Commissioni difesa e affari costituzionali riunite che è stata correttissima, come quella di Masone e di Mosca Moschini. Quando però a ciò si sostituisce un rapporto di pressione, di condizionamento, di interferenza, di controllo, tutto questo, signor Presidente della Camera (se fossi senatore, lo direi al Presidente di quella Camera), dovrebbe farci scattare un campanello d'allarme, perché fenomeni di questo genere sono esplosi (in questo caso specifico per le ragioni che ho detto all'inizio), ma non fanno onore al Parlamento, perché sono un segno di debolezza della politica. La politica deve sapere ascoltare, dialogare, discutere, colloquiare, ma poi non può essere condizionata da chi è in grado di chiamare per telefono il Presidente del Consiglio dei ministri, un sottosegretario, minacciare uno sciopero, ricattare qualcuno (ovviamente dal punto di vista politico). Questo non può più succedere.

Lo ripeto, Presidente, e concludo: sui giudizi specifici vi è condivisione e soddisfazione, ma sulla assoluta sottovalutazione che si sta verificando per quanto riguarda questi aspetti di carattere istituzionale e interni all'Arma dei carabinieri e nel rapporto fra i carabinieri, o di alcuni loro settori fra questi personaggi dei carabinieri con il silenzio però dei loro superiori, e la realtà del potere legislativo e del potere esecutivo non c'è

tanto e solo la mia insoddisfazione, che conta poco, ma la consapevolezza che deve veramente elevarsi la soglia della responsabilità istituzionale e della correttezza istituzionale, perché in questa vicenda quella soglia è stata molto bassa.

(Eventuali iniziative assunte dal Governo per accertare la destinazione di fondi riservati del Sisde nel corso del 1987)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2-02356 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'onorevole Mancuso nell'interpellanza ribadisce alcune ipotesi e considerazioni già avanzate nella replica alla mia risposta all'interpellanza urgente del 7 ottobre dello scorso anno e chiede al Governo di intraprendere specifiche iniziative e, in particolare, che in ordine alla vicenda della riscossione della somma di 8 miliardi, a suo dire avvenuta il 28 gennaio 1987, venga sentito dal Governo il signor Massa, all'epoca dei fatti delegato alla riscossione. Chiede inoltre che vengano effettuati accertamenti presso il Credito industriale sammarinese sui conti monetari intestati a persona o persone aventi il nome Scalfaro. In ordine al primo punto, nella risposta del 7 ottobre 1999 affermavo che, sulla base degli elementi allora disponibili, non si poteva dedurre con certezza — cito testualmente — « se il prelievo degli 8 miliardi sia avvenuto il 26, il 27 o il 28, anche se le prime due date »

— dicevo allora — « appaiono le più plausibili » (*Commenti del deputato Mancuso*).

A seguito di ulteriori accertamenti, posso confermare quanto già comunicato in data 12 ottobre al Presidente della Camera e cioè che l'operazione di pagamento di 8 miliardi a favore del Sisde è avvenuta il 27 gennaio 1987, attraverso il cosiddetto conto sospeso di tesoreria. L'operazione è stata scaricata dal suddetto conto sospeso e, contestualmente, contabilizzata anche a livello informatico il successivo 28 gennaio 1987. Ciò si evince chiaramente dal registro di cassa dell'ufficio di tesoreria del Ministero del tesoro e dal relativo tabulato, trasmessi dallo stesso ufficio con lettera esplicativa del 12 ottobre 1999. Conseguentemente, voglio ribadire che la data del 28 gennaio costituisce solo la data di registrazione di un'operazione avvenuta il 27 e non, come sostiene l'interpellante, il 28.

Confermo qui la mia disponibilità a fornire alla Presidenza della Camera la documentazione in argomento, affinché venga posta a disposizione dell'onorevole Mancuso e degli altri deputati interessati. È del tutto evidente, quindi, la gratuità e l'infondatezza dell'accusa di mendacio rivoltami in proposito dall'onorevole Mancuso (*Commenti del deputato Mancuso*).

Nella sua interpellanza, l'onorevole Mancuso fa riferimento anche alla necessità di acquisire informazioni circa la finalità e la destinazione di quel prelievo irregolare. In ordine a tali asserzioni, dalla documentazione che pongo a disposizione si può verificare che la somma di 8 miliardi è stata acquisita dal Sisde per le sue finalità e che il prelievo fu regolarmente effettuato sulla base delle vigenti disposizioni di cui agli articoli 546, 547 e 556 delle istruzioni generali del tesoro, che prevedono il ricorso al già citato conto sospeso, che pure sono disponibile a trasmettere alla Presidenza.

Allo stato degli atti, dunque, l'operazione è legittima e trasparente; conosciamo, infatti, la data del prelievo e l'allocazione della somma prelevata. Su tali basi di evidenza, non si comprende,

nella sostanza e nel merito, l'utilità o addirittura l'asserita necessità di ascoltare il signor Massa, né si comprende a quale titolo e con quale autorità il Governo potrebbe sentirlo, non essendo emerse, allo stato degli atti, nel caso di specie, irregolarità né profili di rilievo penale sui quali, tuttavia, è competente l'autorità giudiziaria. D'altra parte, se il signor Massa fosse in possesso di informazioni o di elementi di interesse diversi o ulteriori rispetto a quelli da me forniti, potrebbe porli a disposizione in qualunque momento.

Infine, l'onorevole interpellante sollecita il Governo ad un accertamento presso il Credito industriale sammarinese in ordine alla costituzione di un conto monetario di 8 miliardi a disposizione di persona o persone aventi il nome «Scalfaro». Poiché, per quanto ci riguarda, abbiamo proceduto alla esauriente ricostruzione dell'itinerario di quella somma, non vi sono elementi, a nostro avviso, sulla base dei quali procedere per ulteriori accertamenti.

Per tali motivi, la reiterazione di accuse e di insinuazioni mi appare ancora una volta chiaramente infondata.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, colleghi più lontani che vicini, nel tentativo di allontanare i miasmi di questa indegna vicenda di peculato, desidero cominciare il mio intervento, signor Presidente, rivolgendole un complimento personale. Lei, questa mattina, pronunciando l'epicedio di un nostro collega mancato ai vivi, ha detto cose nelle quali ho scorto una qualche consonanza con il mio sentire e, cioè, che la politica, vorace e talvolta eccessiva, dovrebbe far salva la decenza della moralità riposta in tutti noi. Me ne son sentito confortato poiché anch'io, nei miei limiti, svolgo un compito politico ispirato in questo modo. Non così lei, signor sottosegretario, che usa ogni artificio e insincerità per ribadire, per occultare, per ingannare il Parlamento e il

paese su una circostanza grave e sicura, che ricostruisce a modo suo, occulta continuamente persino in ciò che essa ha di più trasparente: la sua ricostruzione, ad esempio, telematica o informatica della data del pagamento (il 28 febbraio) non la ricavo da nulla, se non dalla stampigliatura che lei conosce, che lei ha detto di aver conosciuto, che lei ha qui nella precedente occasione dimostrato di sapere, di avere acquisita. La data è il 28 febbraio.

L'incasso degli otto miliardi a mano di Massa e su delega dell'allora capo della polizia avvenne — perché vi è scritto sul documento liquidato — nella data del 28. La ricostruzione *a posteriori*, ammesso che abbia la rilevanza enfatica sulla quale lei si è soffermato, non è discutibile; e se c'è qualcosa che pone in dubbio, anzi nella certezza che lei riferisce cose sbagliate, è proprio quel timbro, che lei ha detto di aver considerato; tant'è vero che in quella impropria lettera *post factum* che ha mandato al Presidente della Camera questa circostanza lei la pone come dubbia; la pose come dubbia discutendo qua e poi la risolve affermando apoditticamente, e mentendo sul documento, che fosse il 28. Ammettiamo che abbia l'importanza drammatica che le ha attribuito: era comunque quello il tempo in cui il destinatario della somma, il capo della polizia di allora, lasciava quell'ufficio. Egli mandò Massa ad incassare nel momento stesso, forse qualche ora prima che egli lasciasse l'ufficio!

Come è possibile, in buona fede — direi — in condecenza, sostenere che quella somma (otto miliardi e non sette!) sia stata destinata a fini istituzionali da un funzionario che più non rivestiva quell'incarico che lo avrebbe legittimato alla riscossione?

Se lei distoglie dal suo artefatto ragionamento il punto essenziale della corrispondenza al 28 febbraio del momento in cui il capo della polizia, ora defunto, lasciava l'ufficio di capo del SISDE; se lei stabilisce che in quello stesso giorno in cui egli lasciava, appunto, il Sisde ma incassava quella somma, vuol chiedere allora al

signor Massa, che lei delicatamente dispensa dal disturbo di servire lo Stato, la verità e la decenza — lo ripeto ancora una volta — di dire quale ragion d'essere ha avuto l'operazione.

Perché non volete sentire Massa se perfino un giornale satirico, un quotidiano televisivo è andato a trovarlo? Vi ho detto dove abita; vi ho detto che fa; vi è stato dimostrato che esiste. Voi, che sobillate i generali alla fellonia, avete tanta delicatezza nei confronti di un pensionato dello Stato; voi che occultate che la Corte costituzionale è malamente composta; voi che non presentate i contratti — come definirli — di pentimento di un Brusca! Sappia, tra parentesi, che quel contratto non è stato firmato da Brusca! Sappia che il sottosegretario Brutti non ha dato al Parlamento il regolamento di questo rapporto, unilaterale dunque. Voi avete la delicatezza, la finezza d'animo, il consiglio virtuoso di non sentire colui che su questo grave caso può dare — ed è l'unico — una informazione comunque attendibile in principio.

Lei si duole che io le abbia dato del mentitore, ma, a parti rovesciate, lei darebbe a me che scendessi al suo livello la qualifica di mentitore? Si risponda!

Io riprenderò questo argomento fintanto che la sua impaziente bugiardaggine non si sarà stancata perché quegli 8 miliardi sono andati per un verso, si ricordi, che lei l'altra volta ha detto essere ignoto e oggi non ne parla più. Il reversale di questa somma, nello stesso giorno, dall'incasso indiscutibile nelle stesse casse da cui era stato prelevato, cioè incassato e al tempo stesso riversato, che ragione aveva d'essere? Prelevo attraverso una persona e attraverso questa stessa persona o altre lo riverso da dove l'ho ricavato!

Mi dica: lei non comprende l'importanza dell'intelligenza altrui o manca della propria? Questo caso, al culmine del quale vi è una sicura peculazione da parte di un ex ministro dell'interno (una delle sue tante), non si chiuderà con le vostre menzogne.

Purtroppo, la vostra tendenza è questa: occultare, mistificare, rabbonire la verità,

mentire quale strumento di un potere che vi cede dalle mani come un'acqua sudicia.

Questo caso ritornerà, forse al cospetto di un sottosegretario di un Governo che abbia il senso comune — almeno quello! — di comprendere che è complicità morale quella che si risolve in un favoreggiamento. Voi sapete come me che quel personaggio è un peculatore!

L'altro giorno, per aver detto una parola analoga, un altro disavveduto mi ha addirittura mandato via da quest'aula perché la consorteria che ancora lo protegge e che discende dai favori che egli vi ha largito non si allenta, ma neppure si allenterà la nostra passione, quella che lei, signor Presidente, oggi richiama come elemento assolutorio dell'asprezza della vita politica.

Lei, signor sottosegretario, e il suo Governo vi dovete rendere finalmente conto che coprendo questo misfatto, dovuto sicuramente alle lunghe e rapaci mani di un perbenista fasullo che ha avvelenato la vita dello Stato per sette anni, fate cosa che non vi conviene tuttora.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, qui devo richiamarla!

FILIPPO MANCUSO. Avete posto in crisi la Presidenza di Cossiga per assai meno. Lo stavate travolgendo in *impeachment*, forse immeritato, allora.

Perché non ricavate da quel tanto che c'è, forse anche in voi, di senso morale e dello Stato, per dire o per far comprendere che vi dissociate, che condannate, che queste cose non sono né d'esempio per oggi, né di promozione per domani?

Lei, signor sottosegretario, ci ha ingannato ancora una volta. Mi dispiace, ma — lo ripeto — non sarà questa l'ultima fase della nostra contestazione. Il peculatore deve essere definito, non dico necessariamente condannato (quest'ansia di manette è talvolta persino oscena), ma dato che il ruolo è stato quello che è stato, che egli sia, una volta per tutte, qualificato per quello che è stato.

Mi dispiace, perché noi tutti apparteniamo allo Stato, siamo gelosi dei suoi

valori, dei suoi beni, delle sue prerogative propositive e istituzionali, ma non possiamo misconoscere che il miglior modo di servire lo Stato è contestare coloro che approfittano dell'autorità. Voi vi siete scoperti ora istituzionalisti, ogni cosa tocca l'istituzione: giusto, ma vi è un limite anche a questo; come il rivendicare il diritto di dire ai traditori, appunto dell'istituzione, ciò che essi sono e quale egli, la persona di cui parliamo, è.

Non mi permetto di usare la parola ammonimento, ma mi limito a quella di consiglio. Non si progredisce mai attraverso i tunnel della menzogna: ove si sbucca, vi è un'altra ragione di crisi. Quindi, nel dichiararmi insoddisfatto al colmo, la prego, proprio per la funzione istituzionale che lei ha e che, in certo modo, condivide con noi tutti, perché tutti apparteniamo all'istituzione, di mutare rotta. Lei potrà dirmi, l'ennesima volta che io presenterò questo problema, che l'ho annoiata; io le dico subito che lei mi ha scandalizzato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

(Adempimenti degli enti locali in rapporto alla costituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Abbondanzieri n. 2-02343 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di illustrarla.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non illustrerò la parte tecnica dell'interpellanza, perché credo di doverne illustrare prevalentemente lo spirito. L'interpellanza mira a ripristinare fin dove è possibile una situazione che elimini il disagio che in questo momento stanno vivendo le autonomie locali. L'autorità per i lavori pubblici, da cui dipende l'osservatorio nazionale sui lavori pubblici, nonché gli osservatori regionali, ha emanato una serie di provvedimenti che in questo momento sembrano comportare

un'*overdose* di adempimenti che si cala sui comuni, in particolare sugli enti locali di minori dimensioni demografiche. Si carica, insomma, un peso su sistemi che sono fragili per le ragioni che conosciamo e che in questo momento avvertono una ancora maggiore fragilità, perché gli adempimenti sul versante dei lavori pubblici stanno comportando una serie di difficoltà, di cui, fra l'altro, il Governo è consapevole, anche a seguito di quanto abbiamo letto ieri su *Il Sole 24 Ore* rispetto al nuovo regolamento per il sistema di qualificazione delle imprese (le cosiddette SOA).

Voglio dunque esternare in quest'aula un disagio che appartiene particolarmente alla storia dalla quale provengo e che in questi giorni mi è stato fatto presente, con l'intendimento non di mettere in discussione una normativa che ha valore e che deve dare i risultati sottesi alla Merloni-ter, ma di sottolineare l'inutilità di un assemblamento di dati che sembra inutile: migliaia di dati, codici fiscali, date, indirizzi, numeri dei giornali sui quali sono stati pubblicati gli avvisi di gara, distinti tra locali e nazionali. Insomma, vi è una serie di normative per le quali gli enti locali si trovano impegnati, fin dai giorni che ci lasciamo alle spalle, in adempimenti che non tengono conto della loro struttura.

Credo che il sottosegretario abbia avuto modo di vedere le schede che dovrebbero essere utilizzate per informare gli osservatori regionali e l'Osservatorio nazionale sui lavori pubblici in essere. Nell'interpellanza, ho fatto riferimento anche ad un debordamento rispetto alle norme, perché i lavori pubblici vengono considerati tutti allo stesso modo, indipendentemente dalle soglie al di sopra e al di sotto dei 150 mila ECU. Di fatto, si potrebbe dire che tutti i lavori di qualsiasi importo sono assoggettati alla normativa dell'autorità, ad eccezione di quelli in economia sotto l'importo di 40 milioni. A parte il mancato funzionamento del sistema informativo, le schede hanno rappresentato solo un'esercitazione per qualche appassionato di informatica. In ogni

comune, dai più piccoli ai più grandi, naturalmente in misura maggiore in questi ultimi, tali adempimenti necessiteranno di più personale in una stagione in cui, tra l'altro, ciò non è possibile.

Ma l'aspetto che più ci preoccupa e che più mi preoccupa è la seguente convinzione: un processo di semplificazione non può valere solo per l'amministrazione pubblica nei confronti del cittadino cliente o utente, la semplificazione deve valere anche all'interno delle stesse amministrazioni per corrispondere alla sua efficienza interna. Credo, inoltre, che non si sia tenuto conto dei sistemi già esistenti. Da questo punto di vista faccio riferimento alla mia regione, le Marche, attualmente impegnata nella vicenda della ricostruzione, per la quale in questo caso vi saranno le schede del sistema informatico Tellus e quelle dell'autorità dei lavori pubblici. Sarebbe stata necessaria una maggiore e più convinta cooperazione tra enti perché il sistema della cooperazione è quello che, da un lato, fa progredire le riforme, dall'altro, fa sì che vi sia un insieme di persone convinte che esse si debbano praticare. Diversamente, in un clima di questo tipo, in un clima di sfiducia fra istituzioni, le riforme non marciano.

I provvedimenti delle autorità per la vigilanza sui lavori pubblici non rispondono ai principi di autonomia, efficienza, efficacia, sussidiarietà, economicità e cooperazione; anche le autorità o le *authority* si debbono attenere a tale tipo di principi. Da questo punto di vista, spero che non mi verrà risposto che le autorità sono talmente indipendenti da non sottostare alle suddette regole, perché credo che, invece, sia vero il contrario. Spero che il Governo si voglia adoperare affinché, per utilizzare la metafora usata da Vaciago su *Il Sole 24 Ore* del 1° marzo 2000, la pubblica amministrazione al suo interno sia una rotonda che smaltisce il traffico e non un semaforo che arresta il traffico.

Ho ragione di pensare che il Governo vorrà andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, sicuramente il Governo vuole andare in questa direzione, ma nel rispetto dei principi del nostro ordinamento. Onorevole Abbondanzieri, le rispondo proprio così: l'autorità è indipendente, se così non fosse, non sarebbe un'autorità; peraltro, se non avesse piena autonomia e indipendenza di giudizio un'autorità nominata dai Presidenti delle Camere, sicuramente anche la riforma della quale tra un attimo parlerò non potrebbe trovare piena attuazione.

L'iniziativa assunta dall'autorità si inserisce nell'ambito delle sue funzioni, che le sono attribuite dalla legge, per l'esercizio delle quali (articolo 4 comma 2 della legge n. 109 del 1994) essa è organo che opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio. Rispetto, quindi, alle modalità con le quali l'autorità intende il proprio compito istituzionale, a prescindere da ogni inconfigurabile valutazione di merito, il ministro dei lavori pubblici non ha possibilità di interferenza alcuna.

Aggiungo che deve essere così, altrimenti non vi sarebbe stata alcuna ragione di prevedere un'autorità nella riforma. Probabilmente tale funzione avrebbe potuto essere esercitata nell'ambito dei poteri del Ministero, ma la legge assolutamente non lo prevede.

Devo ribadire, quindi, in questa sede che le funzioni dell'autorità non possono subire alcuna interferenza da parte del Ministero dei lavori pubblici. Per quanto riguarda, invece, le nostre competenze, voglio sottolineare un aspetto, dal momento che lei ha fatto riferimento al disagio attuale rispetto all'applicazione della riforma.

È chiaro che una riforma così profonda, una delle più incisive degli ultimi anni, una rivoluzione copernicana come quella della legge quadro sui lavori pubblici, crea sicuramente l'esigenza per le pubbliche amministrazioni di attrezzarsi

rispetto ad essa. Tuttavia, voglio sottolineare che si tratta di una riforma che semplifica: è una delle maggiori semplificazioni introdotte negli ultimi anni.

A tale proposito voglio ricordare che il regolamento generale previsto dalla legge n. 109, come modificata dalla legge n. 216 e dalla legge n. 415, appena registrato dalla Corte dei conti, è un regolamento delegificante, che abroga più di cento leggi tra quelle che avevano derogato alla legge del 1865 e ciò ci consentirà di pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge ed il regolamento e di avere, quindi, una sorta di ordinamento generale, quasi un testo unico, a cui fare riferimento. Tutto ciò costituisce una semplificazione per le pubbliche amministrazioni, così come per gli operatori del settore.

D'altro canto, anche per quanto riguarda la qualificazione, in questo momento è in corso una discussione, che riguarda soprattutto le imprese. Nel corso di un incontro tenuto dal Ministero nell'ambito del tavolo di monitoraggio, istituito *ad hoc*, sia l'ANCI che l'UPI si sono dichiarate entusiaste della riforma, credo per ragioni ovvie, perché essa, a regime, costituirà un'enorme semplificazione, in quanto con il certificato dell'organismo di attestazione, cioè con un solo certificato, l'amministrazione potrà svolgere la gara d'appalto, senza nemmeno dover ricorrere ai sorteggi di cui all'articolo 10 della legge.

Naturalmente vi è un periodo transitorio in cui è necessaria una selezione, che fa capo alla pubblica amministrazione, ma, proprio per questo, il Ministero dei lavori pubblici — ovviamente per le sue competenze e non per quelle che la legge non gli attribuisce — si è attivato perché sia fornito un supporto a tutti i comuni, soprattutto a quelli piccoli, che possono trovare qualche difficoltà nell'applicazione della riforma. D'accordo con l'ANCI, si stanno istituendo staff consortili di supporto, mentre le province italiane stanno offrendo il supporto dei propri uffici tecnici e l'autorità, nell'ambito della sua autonomia, sta varando uno schema-tipo che può davvero semplificare l'azione della pubblica amministrazione.

Noi siamo molto interessati a che le riforme marcino, soprattutto questa, che è una riforma compiuta ed ha visto la fine del suo cammino dopo otto anni di discussione, anche fuori dal Parlamento. È chiaro che essa riforma può marciare soltanto se ognuno svolge le proprie funzioni nell'ambito delle competenze che la legge gli attribuisce. È per questo che il Ministero dei lavori pubblici non può interferire con compiti e funzioni che attengono all'autorità, che naturalmente dovrà tener conto delle sollecitazioni e degli stimoli provenienti dagli enti locali e da istituzioni varie del territorio, ma lo dovrà fare nella sua autonomia e non certo per interferenza o sollecitazione del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di replicare.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatta della risposta e non ho nulla da obiettare rispetto al sistema di qualificazione SOA, rispetto al quale non solo il sottosegretario ha ragione, ma i passi da lui compiuti negli ultimi giorni vanno nella direzione della semplificazione. L'annunciata circolare, cosiddetta *Bargone-bis*, di cui ieri abbiamo avuto notizia, va sicuramente in tale direzione e noi ne prendiamo atto con favore.

Abbiamo sollevato il problema della comunicazione dei dati agli osservatori regionali e all'osservatorio nazionale. Il sistema impiantato dall'autorità non corrisponde né agli obiettivi della legge né al principio della semplificazione della cooperazione tra enti (in questo caso regioni ed enti locali). Del resto, il cosiddetto protocollo prevede (vale anche per il futuro) che comunque quanto deciso sia sottoposto ad una specie di monitoraggio per valutare la coerenza delle norme complessivamente messe in atto.

Io continuo a ripetere, perché ne sono profondamente convinta, che le modalità con cui vengono previste le comunicazioni dei dati agli osservatori regionali debbano essere corrette da diversi punti di vista

perché, altrimenti, riempiamo gli scaffali solo di schede nelle quali si fa riferimento a centinaia di dati anagrafici e di codici fiscali, sul cui significato rispetto ai lavori pubblici occorre fare una verifica.

Qualcuno si deve comunque porre il problema che la legge non faceva riferimento ai lavori sotto i 150 mila ecu per i quali, fra l'altro, signor sottosegretario, è previsto un sistema di rilevamento di tipo annuale che è quanto di più deleterio perché addirittura per i lavori al di sopra dei 150 mila ecu è previsto un sistema di rilevamento tra l'inizio e la fine dei lavori, mentre per quelli al di sotto di tale cifra, il rilevamento è stato fissato al 31 gennaio 2001, per la prima volta, e poi negli anni successivi. Si tratta di una perdita di tempo perché significa semplicemente riempire di volta in volta una parte della scheda — la famosa scheda Epa, parte a) e b) — con un lavoro di cui è difficile comprendere l'efficacia.

Capisco il principio di autonomia, così come comprendo perfettamente cosa abbia inteso affermare il sottosegretario, ma ribadisco che l'autorità ha l'obbligo — in base al protocollo che ha firmato — di pensare a procedure più concordate con gli enti locali e che non si rivelino nuovamente una tegola che cade su di loro. Le diverse autorità hanno sicuramente interesse a far marciare l'intero processo innovativo derivante dalla cosiddetta *Merloni-ter*, ma per farlo con la fiducia di tutti i soggetti istituzionali occorre che tutti ci atteniamo alle regole. I comuni debbono attenersi alla regola dell'adempimento ma chi pensa all'adempimento deve rendersi conto che il « vestito » lo deve cucire per comuni di grandi e di minori dimensioni. Le schede che sono state prefigurate non vanno in quella direzione; non solo, alla fine chi le compila e le invia (mi soffermerò in seguito sulla questione delle multe e dei ritardi) non sa che efficacia abbia questo tipo di lavoro.

Per quanto attiene alle multe fino a 50 milioni, comprendete perfettamente che i responsabili del procedimento in questo momento si sentono come se

avessero un fucile alle spalle poiché si dice « anche in caso di ritardo ». La legge non prevedeva il ritardo ma l'omissione totale (vale la multa fino a 50 milioni). Il responsabile del procedimento si trova in questa situazione e poi se, trovandosi a Roma in via Ripetta, chiede dove sia la sede dell'osservatorio, nessuno sa dargli una risposta perché ancora l'osservatorio non c'è. Se si telefona all'osservatorio, non risponde nessuno e quindi figuriamoci se si può innescare quel processo di fiducia di cui abbiamo bisogno.

Mi auguro che a questo punto l'ANCI e il coordinamento delle regioni sappiano trovare una modalità di dialogo con l'autorità di vigilanza; mi auguro, altresì, che l'autorità di vigilanza non si sottragga al dialogo. Sappiamo che a tale dialogo partecipano il Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri, il sottosegretario, i sindaci e, dunque, debbono parteciparvi anche le autorità di vigilanza, comunque definite.

Il valore di quel che facciamo è nel legame che riusciamo a tenere con il paese reale o nel legame che crediamo di innescare con un paese che è un'altra cosa, ovvero, un paese virtuale. Ognuno di noi ha il dovere, nel compiere gli atti di propria competenza, anche se si tratta di un'autorità indipendente, di rapportarsi al paese reale; quando, infatti, ci si rapporta al paese reale, si compiono meglio le scelte, si fa meno burocrazia e si perseguono gli interessi dei cittadini, delle imprese e dell'intero sistema. In questo caso, si perseguono anche gli interessi dei lavori pubblici e si pone riparo alle distorsioni degli anni precedenti.

PRESIDENTE. Onorevole Abbondanzieri, vorrei informarla che alle 18,30 riceverò, per altre ragioni, il presidente dell'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. Mi permetterò di consegnargli tanto il testo della sua interpellanza, quanto quello dell'intervento svolto oggi, in modo che, se lo ritiene, egli potrà darle direttamente alcune informazioni.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XI Commissione (Lavoro):

S. 4524 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado » (*approvato dal Senato*) (6935), con il parere delle Commissioni I, II e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 18 aprile 2000, alle 10:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 3157 — Senatori SMURAGLIA ed altri: Norme per favorire l'attività lavora-

tiva dei detenuti (*Approvata dal Senato*) (5967);

e delle abbinare proposte di legge: BOR-GHEZIO ed altri; CENTO ed altri; CASCIO (1823-2283-2359).

— *Relatore:* Schmid.

2. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4272 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6756).

— *Relatore:* Niccolini.

S. 4409 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottanta-settesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999 (*Approvato dal Senato*) (6758).

— *Relatore:* Abbondanzieri.

(*ore 15, con votazioni*)

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 130).

— *Relatore:* Raffaldini.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SCALIA; SIGNORINO ed altri; PECORARO SCANIO; SAIA ed altri; LUMIA ed altri; CALDEROLI ed altri; POLENTA ed altri; GUERZONI ed altri; LUCÀ ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BERTINOTTI ed altri; LO PRESTI ed altri; ZACCHEO ed altri; RUZZANTE; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BURANI PRO-CACCINI ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541).

— *Relatori:* Signorino, per la maggioranza; Cè, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (4932).

— *Relatore:* Duilio.

La seduta termina alle 17,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,05.